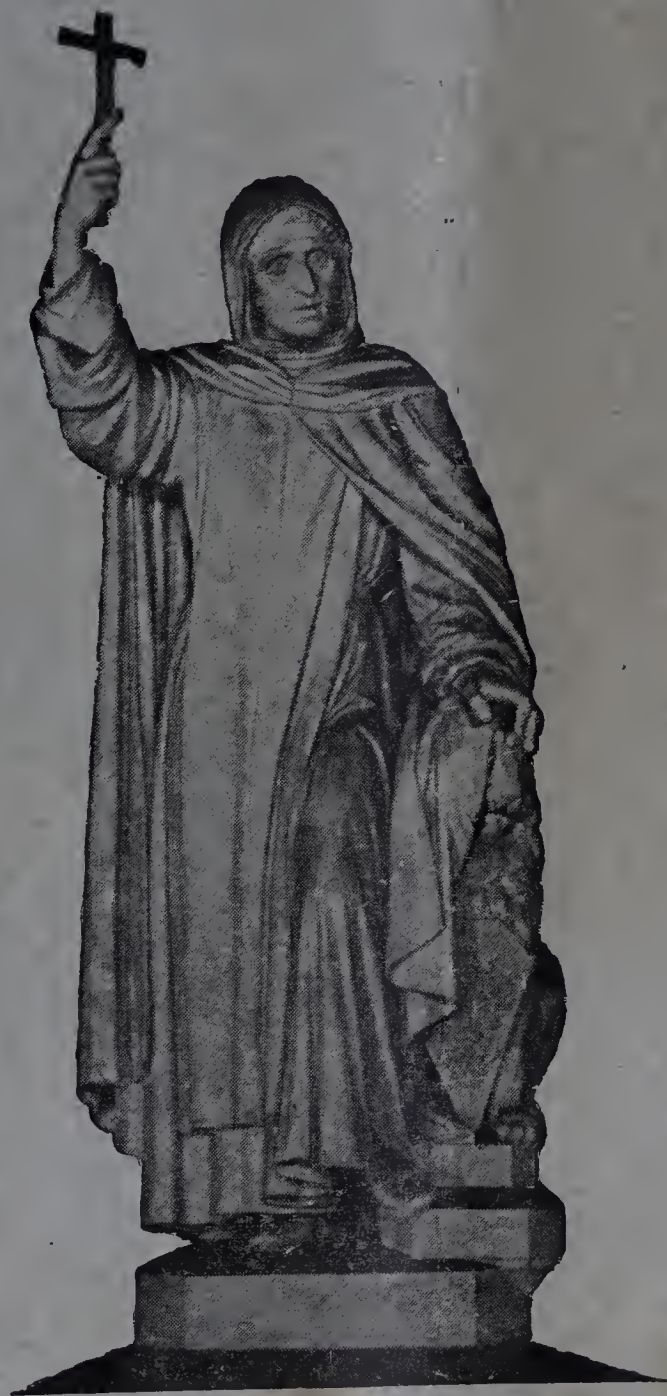
Il IV° I.E. QUARTO
CENTENARIO DI FRA GIROLAMO
SAVONAROLA

Anno XXIII N. 6, (Straordinario) 23 Maggio 1898

IL PICCOLO MESSAGGERE

PER IL IV° CENTENARIO
DI
FRA GIROLAMO SAVONAROLA

1498 1898

« ECCLESIA DEI INDIGET REFORMATIONE »

DIREZIONE
7, VIA DE' BENCI. FIRENZE

1898

ANNO XXIII — 23 MAGGIO 1898 — NUM. 6: (Straordinario)

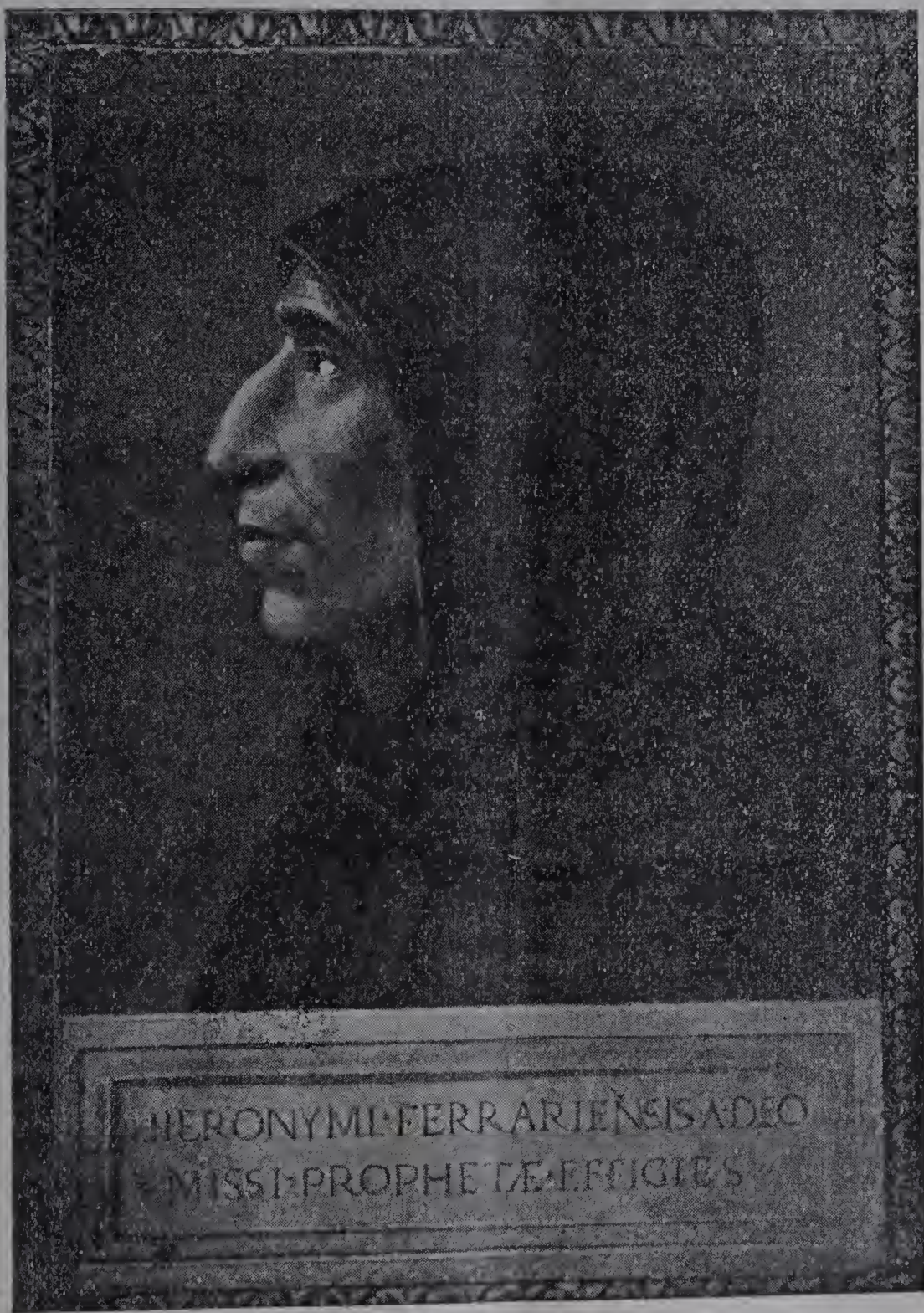
IL PICCOLO MESSAGGERE
DELLA CHIESA EVANGELICA ITALIANA

PER IL IV° CENTENARIO DI FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Dove è lo Spirito del Signore ivi è libertà.
(II. COR. III. 17)

State fermi nella libertà, della quale Cristo ci ha francati
(GAL. V. 1)

Il IV° Centenario di Fra Girolamo Savonarola e gli Evangelici

Per qual ragione noi Evangelici ci occupiamo di Girolamo Savonarola? Per intrattenerci sopra un periodo storico interessantissimo? Per analizzare uno di quei caratteri complessi e potenti che attirano con un fascino irresistibile lo studioso? No, perchè noi non vogliamo invadere il campo riservato unicamente alla scienza per aggiungere nuove e fredde indagini, ma per portare in esso il soffio vitale dell' Evangelo. Sarebbe disdicevole a questo periodico uno scritto senza scopo cristiano; e quindi io non avrei giammai preso la penna per trattare del Savonarola se non credessi trovare in lui un ammaestramento utile ai bisogni religiosi dell' Italia moderna.

Ritratto di Fra GIROLAMO SAVONAROLA, dipinto da Fra Bartolomeo nell'ex convento di S. Marco

Taluno penserà che io intenda dipingere Frate Girolamo come partecipante alle nostre dottrine in modo tale da battezzarlo un Lutero italiano apparso innanzi tempo. Chi mi attribuisse tale pensiero non colpirebbe nel segno. Non ignoro quanta contesa vi è stata tra cattolici e protestanti su tale argomento. Molti scrittori nostri hanno rovistato le opere del Savonarola cercando in

esse squarci che sembrano insegnare il libero esame della Bibbia, la giustificazione per fede, la nullità delle cerimonie esterne della Chiesa e di parecchie altre dottrine romane; ed hanno interpretato le sdegnose invettive del frate di S. Marco come se egli intendesse veramente spiegare la bandiera della rivoluzione contro Roma; ma sappiamo altresì benissimo come gli scrittori Cattolici abbino risposto con altrettante citazioni di ortodossia romana inappuntabile; e difatti, meno due o tre sermoni, tutti gli scritti del Savonarola hanno ricevuto l' *imprimatur* della Chiesa, ed alcuni di essi sono stati stampati perfino dalla tipografia della *Propaganda fide* ed adottati come testo in alcune scuole cattoliche. Savonarola è come un eroe d' Omero caduto in battaglia, il quale accentra sul proprio cadavere il furore della mischia: uccisori e difensori se ne contendono le spoglie, mentre che nell' aria i dardi s'incrociano, le spade sfavillano, ed il misero corpo rimane dove cadde ma irriconoscibile per lo strazio fattone e quasi sepolto sotto armi e guerrieri!

Non escludo (lo si comprende bene!) che in Savonarola ci sia la *nostra parte*. Ella ci è ed importante assai. In ciò sta il nostro « *motivo* » di festeggiare il nobile ferrarese... Savonarola era un uomo singolare che apparteneva al passato ed all' avvenire. In ciò sta la sua debolezza e la sua grandezza. Visse in un' epoca di transizione, o per meglio dire di crisi quasi unica nella storia dell' umanità, cioè nel passaggio dell' evo medio all'età moderna (veggendo in breve tempo l' invenzione della stampa, la scoperta dell' America, e la calata di Carlo VIII in Italia); e quindi unì in sè stesso il mondo che stava per morire e quello che stava per nascere: era come una montagna la cui sommità è baciata dal sole nascente mentre ancora la sua base è ravvolta nelle nebbie della valle. Era impossibile che un' anima ardente come quella non presentisse la riforma religiosa che era nel procinto di mutar aspetto alla metà di Europa; e perciò in Savonarola c' è la *nostra parte*. È vero che egli aveva profonde radici nel passato e che la forma del suo pensiero apparisce antica; ma lo *spirito*, la *vita* del Savonarola tendeva all' avvenire. La pianta *prima* effonde in tutti i suoi tessuti il succo vitale nuovo, e *poi* la scorza cade. Il Savonarola col suo *spirito* presentiva i nuovi tempi, ma non aveva i mezzi per liberarsi dalle pastoie del passato. Il succo nuovo si agitava in lui, ma non ebbe il tempo, nè la forza, di produrre il fiore ed il frutto. Quindi niuna meraviglia se il suo *Credo* è quello della Chiesa di Roma, se ai comandi di essa egli si piega.

Per qual motivo, lo ripeto, noi evangelici tanto ci occupiamo del Savonarola se non per presentarlo come uno *dei nostri* prima della Riforma? — Per un motivo ben più importante. Perchè dalla persona e dalla vita dell' umile frate di S. Marco si sprigiona una luminosa lezione per il nostro secolo, e per la nostra patria in modo singolare, ed è: *la suprema efficacia in un popolo di una viva fede religiosa*. Frate Girolamo Savonarola comparve in un epoca ben triste pel nostro paese, cioè quando il corpo politico d' Italia, infiacchito ed invecchiato prematuramente sembrava che stesse per morire; e Firenze (il teatro dell'opera del Savonarola) era proprio il centro cancrenoso di dissenzione e di lussuria che infettava tutto il rimanente della nostra patria. In tal' epoca, quest' uomo *solo* valse, per alcuni anni, a sanare il morbo ed a rimarginar la piaga: egli riuscì ad infondere nella generazione allora crescente sotto il regime mediceo, unità cittadina, amor di patria, abnegazione, pudore, virilità. Con quali mezzi ottenne tanto? Col solo mezzo della fede religiosa!... Nè la sua fu opera sterile ed effimera, perchè se Firenze cadde col rimanente d' Italia, potè, cadendo, ripetere di aver tutto perduto, fuor che l' onore... I prodi che morirono con Ferruccio a Gavinana, che lavora-

rono a fianco di Michelangelo su i bastioni di S. Miniato, erano quei medesimi che da fanciulli e giovinetti si erano ritemprati alle prediche del frate di S. Marco; erano i giovanetti che l'avevano seguito cantando *laudi* il giorno dell'abbruciamento delle vanità; ed oggi l'opera del Savonarola s'impone, malgrado lo scetticismo liberale e le studiate smargiassate clericali; perchè se un Guerrazzi e un d'Azeglio vollero avere un argomento nobile per infondere, nel nostro petto, per mezzo della letteratura, il nobile fuoco dell'amore di patria, ricorsero all'assedio di Firenze, a Niccolò de' Lapi, ossia all'Opera del Savonarola; se alla gioventù si può presentare nelle nostre scuole un Ferruccio, un Michelangelo, un Soderini come nobili esempi di patriottiche virtù; e se tali scritti e tali insegnamenti hanno avuto non piccola parte nella redenzione d'Italia, ne andiamo debitori alla forza, all'impulso che attraversa quattro secoli, e scuote la fibra nostra, che parte dalla fede cristiana di un solo, di Girolamo Savonarola.

Questo è il grande, il nobile motivo per cui noi oggi celebriamo come patriotti e come cristiani il quarto centenario della morte di Frate Girolamo Savonarola.

Venezia, 23 Maggio 1898

G. Buggelli.

GIROLAMO SAVONAROLA

Come seduttori, e pur veraci;
Come sconosciuti, e pur riconosciuti;
Come morenti, e pur ecco viviamo.
2 Cor. VI, 9.

Chi mai visitò la modesta cella del Priore di S. Marco in Firenze, santuario più frequentato in generale dai forestieri che non dai Fiorentini, non avrà di certo scordato il ritratto semplice attaccatovi sul muro imbiancato, dipinto da Fra Bartolommeo e rappresentante l'austera figura di Girolamo Savonarola, il frate più illustre del rinomato convento, concesso da Cosimo il Vecchio all'Ordine di S. Domenico. La cameretta appresso la detta cella contiene due altre reliquie dell'autore e martire di riforma politico-ecclesiastica andata a vuoto, cioè: lo stendardo scolorito col quale il famoso tribuno e predicatore invitò il popolo di Firenze a sentire i suoi sermoni religiosi, stendardo sul quale Fra Angelico dipinse l'effigie del Salvatore in sulla croce ed a tergo il motto latino: « Noi predichiamo Cristo crocifisso »; di più vi si trova un altro quadro rappresentante il supplizio crudele del povero frate Domenicano, il quale, nuovo Giovanni Battista della epoca, fu processato dall'ingrata e fiacca Si-

Facciata della Chiesa ed ex Convento di S. Marco

gnoria della patria, per compiacere il desiderio del nuovo Erode doppiamente adultero, il nefando Rodrigo Borgia col nome di Papa Alessandro VI.

Camera che precede la Cella di Savonarola

Che figura maestosa e simpatica rimane attraverso i secoli quel frate scomunicato e bruciato sul rogo dall' ira del simoniaco Papa, che vide schiettamente rifiutarsi dal monaco coscienzioso l' offerto cappello cardinalizio e censurarsi pubblicamente i vizi della propria vita come pure quelli della curia e gerarchia depravata! S'intende che l'avvicinarsi del IV° Centenario della morte tragica del profeta fiorentino, nel secolo XV, possa interessare l'intera cittadinanza della bella Firenze. Non ci sorprenderebbe il fatto assai raro se tutti i partiti, purtroppo esistenti oggi come prima, potessero trovarsi d'accordo a celebrare degnamente la santa memoria di chi fu vero martire religioso e politico nell' istesso tempo. Cosa strana ancora che, in onore del frate, trovato dai commissari del Papa « iniquissimo-omnipede pieno di ogni più nefanda scelleratezza », furono eretti bei monumenti non solo a Ferrara, luogo di nascita, ed a Firenze, luogo di morte, ma pure a Vormanzia, sulle sponde del Reno, dove Egli mai mise piede!

Consta che il frate bolognese e fiorentino, il cristiano cattolico e protestante, il cittadino teocratico e democratico, il tribuno comunale e nazionale, il riformatore politico ed ecclesiastico, il profeta civile e morale viene reclamato come uno dei loro da tutti i partiti. Nonostante la scomunica lanciata contro il degno frate dal più indegno Papa, nonostante la separazione di Savonarola dalla Chiesa militante, e trionfante, ufficialmente dichiarata dal Vescovo di Vasona, prima del supplizio eseguito in Piazza della Signoria, il 23 Maggio 1498, i clericali d' oggi lo venerano come santo martire della causa cattolica, a mo' di S. Bernardo e Carlo Borremeo, come già lo fecero Filippo Neri e Caterina de' Ricci. Gli stessi Domenicani lo dichiararono degno della beatificazione, e scienziati cattolici, d' accordo con Papa Benedetto XIV, lo trovarono meritevole d' esser canonizzato, concordi su questo punto col Riformatore Germanico Martino Lutero. A dir vero Savonarola si è sempre studiato di esser ubbidiente e sottomesso alla Madre Chiesa e nessuno forse è stato più lontano dall' essere eretico che l' autore illustre del rinomato Trattato dal titolo: « Trionfo della Croce », dove, sull' interpretazione del « Tu es Petrus » alla romana, vien spiegato che chi « si parte dall'unità e dottrina della Romana Chiesa, senza dubbio si parte da Cristo ».

Dall' altra parte i liberali inneggiano a Savonarola, quale intrepido fondatore e difensore della Repubblica Fiorentina e di un governo democratico. Certamente dopo la cacciata dei Medici Savonarola fu il condottiero politico della città di Firenze. Colui il quale nella villa di Careggi volle imporre a Lorenzo il Magnifico la restituzione della libertà al popolo di Firenze, senza indugio si rivolse, novello Cola da Rienzi, quando vennero tempi più propizi, contro il tiranno politico, e difese energicamente la libertà dei concittadini; perchè ormai era persuaso, che essa sola fosse fonte di ogni salute e base sicura di ogni riforma amministrativa ed ecclesiastica, nonchè convintissimo, che la rinnovata Firenze diverrebbe dicerto il focolare della rigenerazione d' Italia, allora agitata e divisa. Iniziò pure

la riforma di Roma, Babilonia pagana e perversa, in quell'epoca grandemente desiderata da tutti quanti non si erano interamente abbandonati allo spirito pagano del rinascimento.

Anco i cristiani evangelici vantano il Priore di S. Marco come uno dei precursori della Riforma, perchè, disdegnando i vizi della Chiesa, del continuo e ad alta voce insistè sulla rinnovazione di essa « in capite et membris », fondandosi solo sulle Sacre Scritture quale unica regola di fede e di costumi cristiani. Egli desiderò di sostituire « alla Chiesa che ha li calici d'oro e li prelati di legno, » quell' altra Chiesa primitiva « con li calici di legno e li prelati d'oro »; mostrandosi vero profeta di Dio, allorquando sul principio della sua carriera pubblica, divenne predicatore austero e coraggioso in mezzo ai Farisei ed ai Sadducei contemporanei, di fronte ad un falso Sommo Sacerdote, per amore di un popolo orribilmente e moralmente affannato, e da cieche guide immerso nel sepolcro delle ceremonie e perciò nell' indifferentismo religioso. Non è da trascurarsi che egli stesso confessa di aver messo mano alle sue

La Cella di Savonarola in S. Marco

intraprese riformatrici sul campo politico ed ecclesiastico « non per rivelazione, ma per ragione delle Scritture ». Però si manifesta chiaramente precursore della Riforma, quando alla sua opera rinnovatrice si oppone quale accanito avversario il cosidetto capo terrestre dell' amata Chiesa di Cristo. Allora nulla gli vale, nè la scomunica del Papa, nè la disciplina della Chiesa e dell' ordine, anzi egli sta fermo sull' unico intento suo. Bisogna che la Chiesa sia rinnovata per ottenere la salute intima ed esterna del popolo oppresso e sofferente. « Io ti avviso, o Italia, io ti avviso, o Roma, che niuna cosa ti può salvare, se non Cristo ».

Eppure fallì nell' opera sua quel sincero servo di Dio, il quale, colla voce potente tuonò contro la scienza pagana e la gerarchia immorale, perchè egli disgraziatamente cadde nell' errore madornale di darsi alla vita politica per promuovere il regno di Cristo, che non è di questo mondo. Così finì, dopo otto anni di attività senza posa nelle pubbliche faccende, ad eccitare contro a sè le gelosie dei grandi e le facili ire delle plebi furiose e dissennate, alle quali dovette soccombere martire, nella giovane età di 45 anni.

Or bene, « Piagnoni, » « Arrabbiati » e « Compagnacci » antichi e moderni, debbono tutti ammettere che « Savonarola », a dirla col Nencioni, fu in Italia la più gran coscienza morale del Secolo XV. Quindi non isbagliò del tutto, come si accusa da qualcheduno di vista corta, l' artista insigne del grandioso monumento del Dott. Martino Lutero, eretto nella città di Vormanzia, disponendo sulle quattro cantonate del piedistallo della statua del Riformatore Germanico, oltre le statue di Pietro Valdo francese, di Giovanni Wiclef inglese, di Giovanni Huss slavo, pure quella di Girolamo Savonarola italiano; indicando così alla generazione presente il fatto storico, che la gigantesca opera riformatrice del secolo XVI, fu mirabilmente e provvidenzialmente precorsa da avvenimenti importanti nelle nazioni più colte dell' Europa cristiana; inquantocchè si studiassero a ricercare la verità evangelica e salutifera, dissipata in modo frivolo in Roma, preteso centro del cristianesimo, da chi se ne disse l' unico dispensatore.

Proprio nella Chiesa di S. Pietro a Roma il più grande fra gli artisti fiorentini, Michelangiolo Buonarroti, eresse un' altro monumento in onore di Savonarola, nel rinomato gruppo in marmo, detto *la Pietà* e che rappresenta la madre dolorosa che tiene nel seno il Cristo morto. Si sa che lo « statuario fiorentino » mentre a Roma lavorava il menzionato gruppo dietro l'ordine avuto dal cardinale Jean de la Grolaie de Villiers, allora ministro francese presso la Santa Sede, ebbe la triste notizia del martirio di Savonarola a Firenze. Michelangiolo Buonarroti era stato fra i più assidui uditori del coraggioso predicatore sulle rive dell'Arno, e quindi colse l'occasione di difendere in Roma caldamente il Priore di S. Marco contro gli attacchi del Generale degli Agostiniani Mariano da Gennazzano. Ma invano. L' amico fiorentino fù appiccato sul patibolo, bruciato sul rogo e le sue ceneri buttate in Arno. E chi lo mise all' infame processo ed all' indegna morte fu il conosciuto Caiafa romano, il famigerato Borgia, i di cui immensi vizi la tiara non potè nè impedire, nè coprire. Ora è saputo da tutti, che il Michelangelo, lavorando i monumenti medicei nella cappella di S. Lorenzo, ben teneva d'occhio le note tendenze politiche dei contemporanei. È cosa facile a pensarsi che lo scultore fiorentino, nel terminare il gruppo della Pietà, fu profondamente commosso dagli avvenimenti della patria. Così nella madre addolorata del Signore, avrà voluto simboleggiare la sua bella Firenze, messa a lutto orbata del suo grande figlio assassinato nel proprio seno dall'odio implacabile del sinedrio romano. Sembra ancora che i pensieri intimi accompagnanti le scalpellate del Michelangelo, seguace di Savonarola, ben intesero sotto la figura della madre afflitta, rappresentare la Chiesa di Cristo profondamente colpita e gravemente rattristata dal fatto che un nefando sommo sacerdote, insieme a Farisei zelanti e Sadducei leggieri, uccidesse il figlio spirituale che non ebbe altro in mira che la salute del popolo. A chi ha orecchi per ascoltare, la Pietà di Michelangelo, nella principale Chiesa di Roma, predica ancor oggi, — che vi si conserva oltre la sedia di legno dell' apostolo, base assai vacillante di un vagheggiato potere mondano e spirituale, — solo il Cristo morto nel seno di Maria.

Quadro del Supplizio di Savonarola, conservato nella Cella in S. Marco.

Che se ne dica del Savonarola, lodato dagli uni e censurato dagli altri come un Giovanni da Vicenza oppure un Arnaldo da Brescia, come un povero visionario e falso profeta, come cattolico ortodosso, come riformatore eretico, risulta dai fatti della sua vita, che egli fu intrepido testimone della verità cristiana, compresa da lui secondo le idee del suo tempo e secondo l' indole sua guidata dalle Sacre Scritture. Egli è verissimo che Savonarola giammai mirò ad una riforma dommatica come quella di Lutero o di Calvino, sibbene ad una riforma ascetica del Papato, del clero e della società, conforme agli

intendimenti dei grandi concili di Pisa, Costanza e Basilea. Malgrado la profonda conoscenza delle Sacre Scritture, la integrità dell' animo retto e pronto a servire Cristo solo e la coscienza virile e delicata. — Savonarola pure cadde nel deplorevole errore di credersi chiamato in modo particolare da Dio ad entrare nella politica per cercare il regno di Dio e la sua giustizia. A mo' degli antichi profeti egli predicò piuttosto la Legge che non il Vangelo, appoggiandosi sulle proprie visioni e tralasciando la volontà del Signore chiaramente esposta nelle Sacre Scritture. Il suo indirizzo politioo-religioso per necessità dovette manifestarsi un' utopia, anzi una contraddizione alla dottrina di Cristo. Perciò ancora la riforma esterna dei costumi, ottenuta in modo sorprendente tra i concittadini, fino al noto « bruciamento delle vanità », dalla potente parola del frate, non riuscì che transitoria. Bastava la critica condizione di Savonarola a far dimenticare al popolo volubile ogni pensiero della libertà religiosa e politica nel breve spazio di un mese.

Nonostante, con ragione Savonarola è chiamato uno dei precursori della Riforma, perchè egli sta saldo sulla libertà del giudizio individnale anche di fronte al Papa, del quale dice esplicitamente « egli non può comandarmi contro alla carità o contro al Vangelo: ma quando pur fosse, si deve resistere come S. Paolo resistette a S. Pietro, in ubbidienza a Dio più che agli uomini. » Il suo gran biografo Prof. Villari, il quale pone cura grandissima nel rendere il Savonarola puro di ogni sospetto di eresia protestante, dovrebbe pur riconoscere in tale convinzione l' espressione della libertà di coscienza, posizione chiara del protestante dirimpetto alla falsa antorità del Papa. Ma purtroppo ancora l' uomo liberale, educato nel seno del Romanismo, difficilmente capisce gli intimi motivi di quei riformatori sui quali basa l' intera cultura ed ogni progresso dei nostri secoli. Del resto volentieri conveniamo che nel Savonarola, più del protestante titubante, ci piace il cristiano evangelico manifestatosi nell' esposizione del « Miserere », scritta fra le mura del carcere, in presenza della imminente morte. Quì si leggono le commoventi parole: « Spererò adunque nel Signore, e presto sarò liberato da ogni tribolazione. E per quali meriti? Pei miei, non già, ma per i tuoi o Signore! Io non offerisco la mia giustizia, ma cerco la tua misericordia! I Farisei si gloriarono nella loro giustizia, onde non hanno quella di Dio, la quale si ha solo *per grazia.* »

Considerando tale confessione di Savonarola, Lutero, commosso dalla fede evangelica espressavi, disse: « che Cristo canonizza il Savonarola per mezzo suo ». Ci sembra che il Riformatore germanico attribuisca così dicendo al martire fiorentino il più alto onore. Certamente tal giudizio è più ragionevole che non la irragionevole scomunica del Papa. Di fronte al prossimo Centenario, riesce cosa vana ed inutile di contendere a quale chiesa visibile, o del Papa o di Lutero, appartenga il gran frate Domenicano. Contentiamoci che egli fa parte della chiesa di Cristo e studiamoci ad appropriarci il vero frutto delle feste future, indicato dall' apostolo, nell' epistola agli Ebrei (XIII, 7-8) nelle parole seguenti: « Ricordatevi dei vostri conduttori, che vi hanno annunziata la Parola di Dio, e, contemplando l' esito della loro carriera, siate imitatori della loro fede. — Gesù Cristo è l' istesso, ieri, ed oggi, in eterno ».

Lic. theol. Carlo Roenneke
R. Sopraintendente della diocesi
di Gommern (prov. di Sassonia)

PENSIERI GENTILI

« La nostra stima per l' umana natura », — dice un valente scrittore Inglese, — « è sempre in rapporto ai migliori tipi di essa che ci fu dato di conoscere. Non è assolutamente necessario, per l'umanità, che un uomo abbia visti *molti* uomini degni di rispetto. Il cinico più degradato, riceverà un cuor nuovo, pur che impari a credere nelle virtù di *un solo.* »

Un tale individuo non trova difficoltà che altri creda in lui

Non adopera arti per divenire popolare; lo è senza sua ricerca nè richiesta. Il fascino

che esso esercita è innato in lui. Il solo suo sguardo convince della sua potenza, della sua sincerità e della sua nobiltà. Il solo averlo avvicinato fa del bene tanto quanto lo aver potuto raccogliere dalle sue labbra alcune parole eloquenti, che rimarranno indelebili nella memoria.

Palazzo Vecchio e la Piazza della Signoria in Firenze, qual'è oggi.
Al posto del rogo di Savonarola sorge una maestosa fontana.

Ma questo non è forse un culto agli eroi? — dirà qualcuno — Sia pure; ma il culto agli eroi, quando è giustamente compreso, è una buona cosa ed influisce a giustizia, — se il soggetto sia un vero eroe, e non già un impostore, il di cui scopo non sia stato un trionfo mondano.

L'uomo grande è un ago magnetico, che attira altri nell'orbita della sua influenza; esso rischiara la mente, nobilità il carattere ed eleva al suo livello. Ciò che in essi vi è di buono, si sviluppa al contatto di quanto evvi di divino in lui e in proporzione alla generosità di spirito ed all'abnegazione con cui sosterranno il loro capo e si consacreranno ad esso.

Coloro che ebbero la fortuna di godere dell'amicizia di un grand'uomo, come quello che io ho in vista, — e confesso pur troppo, che tali tipi sono molto rari, — furono benedetti; quelli che lo hanno visto e che hanno ascoltate le sue eloquenti parole, sono stati privilegiati; e a quanti hanno goduto tali vantaggi, resta sempre il piacere di bearsi della sua compagnia ideale, studiandone le opere e la storia.

Girolamo Savonarola fu uno di quegli uomini rari ed eccezionali che camminò con gli angeli, tenendo però un piede sulla terra.

Egli non fu già uno di quei santi di marmo che siedono nel loro ritiro, recitando rosarii non curandosi che della luce e dell'oscurità della loro cella. — Il suo gran cuore era pieno d'interesse appassionato per il benessere della sua patria, egli ardeva di entusiasmo per l'umanità, e questo lo legava sempre più al popolo e fu il segreto della devozione che seppe inspirare ai suoi seguaci e dell'interesse e del rispetto che destò in altre grandi anime che pur non pensavano e non pensano come lui. Aggiungerò, esser questo anco oggi il segreto che attira i viaggiatori dalle altre nazioni e di altre credenze, ad unirsi a Firenze per pagare con essa un tributo alla memoria del più nobile fra i suoi figli, sul luogo istesso dove quattro secoli fa.

« *His soul went out in fire.* » (1).

Miss G. S. Godkin.

A GIROLAMO SAVONAROLA

Felice te, che al reo volger de' tempi
Girolamo, maggior l'ardir sentisti,
Sì ch'a trionfo della fè, mai visti
Al popol tuo porgevi eccelsi esempi.

Felice te, che almen di fiacchi o scempi
Non fu quel tempo e non invan soffristi
Ma dolce era udir la gente, in que' dì tristi,
« Cristo sol Re » gridare in faccia agli empi.

Oh! se in quell'ora sacra avesse in Dio
Fiorenza tua, ben letti i suoi destini,
Il « crucifige » non seguìa all' « Osanna. »

Ma teco, ahi tutto cadde nell'oblio!
Così l'Italia, ch'ai Voler Divini
Sempre fu sorda, ancor ne' guai s'affanna!

Teresa Manin.

(1) La sua esistenza fu arsa.

FRA GIROLAMO SAVONAROLA
PATRIOTA, RIFORMATORE e MARTIRE

Dum fera flamma tuos, Hieronyme pascitur artus,
Religio, sanctas, dilaniata comas,
Flevit et. Oh, dixit, crudeles parcite flammae;
Parcite sunt isto viscera nostra rogo.

Non intendiamo minimamente entrare nelle questioni critiche intorno a questa splendida figura di credente e di patriota. A noi bastano i fatti principali della sua vita per mostrarcelo quale era ed è veramente nella coscienza di tutti gli onesti e dinanzi a Dio, vale a dire un cristiano sincero del tipo antico, il primo predicatore dei suoi tempi, un cittadino che sentì profondamente la carità di patria, un gran riformatore civile, morale, politico ed ecclesiastico, ed, in ultimo, un martire illustre del tipo di Arnaldo da Brescia, di Giovanni Hus, di Girolamo da Praga, e di quanti altri, prima e dopo di lui, morirono per la loro fede in Dio, nell' Evangelo di Cristo e nei nobili destini dell' umanità.

Parliamo brevemente, ma parte a parte, della sua fede sincera in Dio ed in Gesù Cristo, della sua predicazione potentemente evangelica, delle sue idee riformatrici e finalmente della sua morte eroica che basta da sola a renderlo immortale.

Nacque da nobili e virtuosi genitori in Ferrara il giorno 21 Settembre 1452 e vi fu educato splendidamente e cristianamente, coll' intenzione di farne un medico. Amò le lettere, il disegno, la poesia, la musica, la filosofia e sopra tutto la verità, la virtù, la religione. Odiò la tirannide, le corruzioni del secolo e, dopo aver letto la Bibbia e S. Tommaso d'Aquino, per interna ed irresistibile chiamata della coscienza si rese frate di San Domenico a Bologna, il 24 Aprile 1474.

Chiede di adempiere i più bassi uffici, ma ben presto, i suoi talenti, le sue virtù, la sua fede, la sua pietà, e, sopra tutto, il suo gran sapere, lo innalzarono alla dignità di Maestro, o Lettore, dei novizi del suo ordine e poco dopo a predicatore della parola di Dio.

È in quest' ultima qualità che nel 1481, da Bologna, fu mandato a Ferrara, ove, fatta l' esperienza che, come disse Gesù: « *Nessun Profeta è accetto nella sua patria* », egli passò nel Convento di San Marco in Firenze, il quale, sia per la prima biblioteca pubblica stabilitavi da Cosimo dei Medici, fondatore di esso, sia per le virtù di Sant' Antonino, sia per le meraviglie del pennello del celebre Fra Angelico, splendeva allora di vera luce ed attraeva molti dotti ed artisti, anche perchè sotto l' immediata protezioue di Lorenzo il Magnifico.

L' arrivo d' un religioso, così santo e così dotto, qual' era il Savonarola, migliorò di gran lunga lo stato di quel convento che divenne d' allora in poi un vero monumento sacro all' arte, alla religione ed al patriottismo.

Il frate ferrarese riprese in S. Marco l'insegnamento; e spiegò ai suoi novizi le Sacre Scritture, anzichè le dottrine d'Aristotile. Dato prova della sua saggezza venne eletto Priore del convento stesso ed entrò per tale uffizio in relazione coi personaggi più illustri della città di Firenze, come Lorenzo dei Medici, Pico della Mirandola, il Poliziano e molti altri. Il mezzo per cui egli emerse sopra tutti gli uomini della sna epoca e lo rese famoso fu, prima di tntto, la sua predicazione e la sua eloquenza.

Il Savonarola, nella solitudine del suo convento, aveva letta, studiata e lungamente meditata la Bibbia. Fu per la lettura di essa ch' egli aveva abbandonato il mondo e si era fatto frate di S. Domenico. Macerando il suo corpo per divenire tanto santo quanto era stato il suo predecessore S. Antonino, e tanto spirituale quanto era stato fra Angelico, egli aveva scoperto il segreto che il mezzo più acconcio per divenirlo era il suo immedesimamento collo Spirito che aveva parlato per la bocca dei Profeti e degli Apostoli. Egli cercò allora questo Spirito nelle sacre Scritture e, a furia di preghiere, di meditazione e di macerazioni, gli parve, non solo di averlo trovato, ma di sentirsi sospinto da esso ad intraprendere una missione simile a quella di un Isaia di un Geremia e di un Giovanni Battista. La condizione d' Italia era tale da richiedere l' opera d' un predicatore della Parola di Dio. Predicando la riforma dei costumi, la riforma civile, la riforma dello stato e della Chiesa egli avrebbe fatto un' opera eccellente tanto perchè patriotica, quanto perchè religiosa. Dio voleva il bene d' Italia e della sua Chiesa. Nelle visioni dell' anima sua gli parve ch'egli era chiamato a quest' opera e poichè buona in sè stessa, egli vi si accinse collo zelo di un Apostolo, coll' accento ispirato d' un profeta

Egli predica in S. Lorenzo, ma è posposto a fra Mariano da Gennazzano, un francescano *parolaio sciupa solaio*, ma furbo ed ambizioso che striscia ai piedi dei Medici e di Alessandro VI, purchè accarezzato, e pronto a mordere velenosamente chiunque era atto a dargli ombra. Ma fra Girolamo non si scoraggia. Sa bene che l' opera d' un vero patriota e di un vero ministro di Dio deve compiersi in mezzo a grandi difficoltà ed opposizioni. La sua predicazione però si fa strada, prima di tutto nel cuore dei suoi novizi e dei suoi frati. Mentre egli predica a questi molti cittadini fra i quali, non ultimo, Pico della, Mirandola, l' uomo più dotto dell' epoca, vanno ad udirlo

nel cortile o giardino di S. Marco. Il suo uditorio cresce. Quel luogo non basta. Bisogna passare in Chiesa. Presto arche questa è angusta a contenere tanta folla ed è portato dal popolo, come in trionfo, nel Duomo, ove ben presto si raccoglie tutta Firenze e la popolazione dei suoi dintorni e pendono estatici dal labbro del nuovo profeta.

Che cosa dice egli in sostanza? Tre cose, cioè: 1° che egni uomo, o donna cristiana, deve lasciare il peccato e seguire il buon costume, ossia la morale evangelica. 2° Che il miglior governo é il governo popolare o repubblicano, qualora il popolo o la repubblica accettino Cristo per loro Re ed il Vangelo per loro regola di fede e di morale. 3° Che la Chiesa non solo deve favorire e sottostare a questi due principî, ma si deve riformare, e poichè essa rifiuta di farlo, sarà flagellata e poi sarà rinnovata e ciò sarà presto.

Il Savonarola comprendeva tutta la gravità della sua dottrina e l' opposizione che avrebbe sollevato, tanto vero ch' egli predisse che sarebbe morto di morte violenta. Di fronte a sì grave pericolo egli pensò più d' una volta, non solo a moderarsi, ma decisamente a tacere. Pur nondimeno dichiara di non aver voluto tacere, stante che la parola di Dio era, come tanti secoli prima lo era stato per il profeta Geremia, fuoco nelle sue ossa che avvampava tutta l' anima sua e lo costringeva a parlare. Ed egli parlò, molto alto, di riforma di costumi, quando in Firenze dominava un uomo rotto ad ogni vizio come un Lorenzo il Magnifico od un tiranno come Pietro dei Medici: a Milano dominava un ribaldo come Lodovico il Moro; ed a Roma si erano succeduti l' un dopo l' altro papi nefandi come Sisto IV, Innocenzo VIII ed Alessandro VI. Di fronte all' allagante corruzione, della più perfida tirannia ed alla nequizia del clero, egli affermò, non solo la necessità d' una riforma nel clero, ma anche d' un governo popolare ricco di fede in Dio ed in Gesù Cristo che egli voleva venisse proclamato Re dei Re e Dominator dei Dominanti.

Questi tre principi dovevano suscitargli addosso non solo i libertini, gli ecclesiastici ed i seguaci dei governi assoluti, ma perfino i Deisti e gli Ebrei, che di Gesù Cristo non vogliono saperne.

Pur tuttavia ci fu un momento, dopo la cacciata di Pietro dei Medici, quando parve ch' egli avesse trionfato su tutti gli ostacoli. La sua parola fece breccia allora nella maggioranza del popolo fiorentino il quale, sotto la sua ispirizione, non solo si libera dall' invasione di Carlo VIII, ma dà assesto alla sua costituzione repubblicana fornita della forma più duratura; regola la questione dei tributi, collo stabilimento della legge delle decime, solleva lo spirito popolare colla fondazione del Monte di Pietà ecc. L' eloquenza del frate di S. Marco aveva operato il più gran miracolo di cui ci parla la storia, vale a dire, aveva compiuta una grande rivoluzione senza spargere una stilla di sangue ed aveva fondato lo stato meglio organizzato del mondo contemporaneo. Ma era appunto quel miracolo di eloquenza, di fede e di santità di vita che determinava contro di lui, non solo i libertini ed i seguaci del governo assoluto che congiuravano per il ritorno di Pietro dei Medici, ma il papa stesso, Alessandro VI, il quale capì benissimo che la Riforma civile morale e politica che trionfava a Firenze non era se non il principio della Riforma di tutta l' Italia e di tutta la Chiesa ed allora che cosa sarebbe avvenuto di lui, dei suoi figli e dei suoi alleati? *Bisogna che questo frate muoia e che tutti noi non periamo,* disse Alessandro e con lui lo dissero, tutti i libertini, tutti i tiranni e tutti gl' increduli di cui allora, come adesso, era piena l' Italia.

È maraviglioso come un uomo solo, un povero frate, coll' arma della parola, sentendosi mandato da Dio per la salvezza di Firenze, d' Italia e sopra tutto della Chiesa di Cristo, alza la sua voce, e mostrando la Bibbia afferma coraggiosamente che, o l' Italia, incominciando da Firenze, accetta la Riforma indicata da quel sacro volume, o essa deve aspettarsi ogni sorta di mali e di flagelli. Ed è anche orribile a vedersi come l' Italia, capitanata dal Papa, risponde: « *di Bibbia noi non vogliamo saperne, ed a te ed a quanti altri dopo di te verranno a tenerci un simile linguaggio, noi risponderemo col capestro e col rogo* ». Così dissero e così fecero.

Il papa ordina sulle prime a Savonarola di tacere, di non predicare. Visto ch' egli risponde: « *Santo padre, non posso tacere;* » gli ordina di andare a Roma pensando certo di chiuderlo in Castel S. Angelo ed ivi di strozzarlo. Ma il Savonarola che capisce il latino, gli risponde di non potere andare. Allora il papa gli fulmina la scomunica. Ma il Savonarola che sa a chi ha creduto e chi è colui che l'ha mandato a predicare; — « L' Evangelo, » gli risponde, « *Santo padre la vostra scomunica è ingiusta, io sto in buona comunione con Dio. Riformate voi stesso e la Chiesa, io me ne appello al Concilio.*

A questo punto il papa sente che ha torto, che il frate ha ragione e che se si convocasse un concilio e si rapportasse ad esso che il suo figlio Cesare, Cardinale di Valenza, ha ammazzato e gettato nel Tevere, per sola gelosia d' incestuosi amori, l' altro suo figlio, il Duca di Candia, mentre questi usciva dagli appartamenti della sua figlia e concubina Lucrezia e molti altri delitti, egli sarebbe perduto. Bisogna, ad ogni costo che il frate muoia ed al più presto. Egli, dunque scrive ai Fiorentini che, o essi tolgon di mezzo quel frate audace, o egli fulminerà l' interdetto sulla loro città rovinando il loro commercio. Il partito popolare dichiara che fra Girolamo è un

servitore di Dio e che a nessun patto gli verrà torto un capello. Ma i *Compagnacci* ed i libertini rispondono che di Dio essi non sanno cosa farsene e che di servitori di lui non vogliono saperne, I partitanti della tirannia medicea, dicono che l' interdetto rovinerà Firenze nel suo commercio, la lana ed il vino specialmente non avrebbero trovato più un compratore in tutta Italia. Dopo l' esempio di Troia, che rovinò a causa di una donna, bisognava guardarsi bene di mandare in rovina Firenze per un frate !...

A questo punto vengono in ballo i cagnotti del Borgia e dei Medici, vogliamo dire i frati francescani, capitanati da fra Francesco di Puglia i quali dichiarano il Savonarola un *impostore* perchè s' era affermato profeta, lo dicono un *eretico* perchè disobbediva al Santo Padre. Entriamo nel fuoco, entriamo nel fuoco e si vedrà come lui ed io, dice il Gennazzano, bruceremo vivi ed allora dove andranno le sue profezie ? Entriamo pure nel fuoco, risponde il Savonarola. Ma, quando il fuoco è preparato ed il Savonarola viene con altri suoi frati pronti ad entrare nel fuoco, i francescani dicono : « *Entrate prima voi, e se non bruciate, allora entreremo noi.* » Il Savonarola risponde : « *Siete voi che ci sfidate, se non volete entrare insieme con noi, spetta a voi di entrare i primi nel fuoco.* » Questo discorso, assai giusto, ai francescani, i quali con quella proposta avevano voluto solamente pescare nel torbido, non garba. Non se ne fa nulla, certo per colpa dei francescani.

Ma i *compagnacci* ed i partitanti dei Medici e del Borgia insultano il Savonarola, chiamandolo *impostore*. Mentre egli coi suoi frati prega, essi assaltano il convento, lo trascinano in carcere, lo strapazzano con ogni sorta di maltrattamenti. Il papa manda i suoi legati perchè lo torturino, perchè lo condannino, perchè soffochino la sua voce e le sue riforme bruciandolo vivo, come essi appunto fanno, in Piazza della Signoria, il 23 Maggio 1498.

Gli ultimi giorni del Savonarola in prigione sono un prodigio di fede di pazienza e di sottomissione al volere di Dio. La sua morte è quella di un martire di Gesù Cristo. Muore come Giovanni Hus, come Girolamo da Praga e tanti altri illustri cristiani, che vollero la libertà della patria, la purità dei costumi, la santità della Chiesa.

Sono passati quattro secoli del martirio di fra Girolamo. La Germania, l' Inghilterra, gli Stati Uniti d'America, la Svizzera e molti Stati del Nord d'Europa che, - secondo la predicazione del frate di S. Marco, prendendo la Bibbia per loro regola di fede e di morale, hanno riformato la Chiesa ed i loro costumi, sono oggi liberi. prosperi e benedetti da Dio.

L' Italia invece che, secondo le predizioni del predicatore di S. Marco, rifiutò sempre di accettare il Vangelo, è passata per infiniti mali e, sebbene oggi libera politicamente, essa continua ad esser flagellata, come lo provano le ultime sommosse e carneficine, da orribili mali. Perchè ? Perchè di Bibbia e di Vangelo non ne ha voluto sapere. Ama il papa più di Gesù Cristo medesimo. Apprezza i Gesuiti più dei Ministri del Vangelo. L' esperienza di quattro secoli non le ha insegnato nulla,

Possa, almeno oggi, pensare seriamente di riformare i suoi costumi e la sua Chiesa, secondo lu Bibbia che, quale ottima regola di fede e di morale ci dice : *Onorate tutti, amate la fratellanza, temete Iddio,* rendete onore al Re. In una parola : *Accoppiate il vero patriottismo col vero cristianesimo.*

S. Vincenzo Ravì.

SAVONAROLA E LA BIBBIA

« La Bibbia era stata il compagno più fedele dei giovani anni del Savonarola, il conforto de' suoi dolori, l' educatore del suo spirito. Non vi era verso che non rammentasse a memoria ; non vi era pagina che non avesse commentata, da cui non avesse preso qualche idea pe' suoi sermoni. A forza di studio e di meditazione, essa aveva cessato d' essere per lui un libro, ed era divenuto un mondo vivo e parlante ; un mondo infinito, in cui trovava la rivelazione del passato e dell'avvenire. Non appena egli apriva le Sacre Carte che era esaltato dal pensiero di leggere la parola rivelata dal Signore ; vi trovava come il microcosmo di tutto l' Universo, l' allegoria di tutta la storia del genere umano. Questo era uno studio che dava alimento a sè stesso; e quindi egli riempiva i margini del sacro volume d' interminabili postille nelle quali notava le varie ispirazioni del momento, le molteplici interpretazioni di ciascun passo. »

Così il Prof. Villari nella *Storia di Girolamo Savonarola,* pagina 109. volume 1° Firenze 1859.

Ed altrove il medesimo Autore scrive:

« Il Savonarola venìa fuori ne' suoi sermoni furioso contro i vizi, e la poca religione del clero e dei secolari ; sparlava dei poeti o dei filosofi; condannava lo strano fanatismo per gli antichi ; *e non voleva citare altro libro che la Bibbia, sulla quale fondava tutti i suoi discorsi.* »

XXX.

SAVONAROLA PREDICATORE

Del Savonarola molto fu già scritto in questi ultimi tempi tanto fra noi che all'estero; e mentre si è lumeggiata la sua vita in ogni parte, poco o nulla si è detto circa l' attività di lui come predicatore, salvo qualche frase, molto sintetica, chiamandolo ad esempio *il predicatore più rinomato de' suoi tempi.*

Per conoscere adunque il Savonarola come tale, è necessario leggere alcune sue prediche che ci sono pervenute integralmente, e così, ci sarà dato apprezzare il carattere di colui che noi protestanti ed evangelici dovremmo considerare come il profeta di una riforma che effettivamente si è avverata.

Tal Ser Lorenzo Violi, notaro fiorentino, raccolse dalla viva voce di Fra Girolamo alcune prediche pronunciate dal frate in S. Maria del Fiore; e, come si legge nell'antiche edizioni: « *Fatte in Firenze l' anno 1496 ne' giorni* « *delle feste, finito che ebbe la quaresima, e* « *prima riposatosi circa un mese ricominciò* « *il dì di S. Michele, a dì 8 maggio 1496.* »

Nè ci deve sembrare strano che il Violi potesse ciò fare con esattezza, inquantochè si legge nel Codice Riccardiano N. 2012, che Savonarola aveva voce buona e sonora, lingua veloce e spedita e pronunziava tanto bene che non se ne perdeva una sola parola.

Il portare un giudizio critico su questi componimenti oratorii sarebbe, almeno per chi scrive, cosa difficile ed ardua giacchè la sola lettura anche ripetuta non ci frutterebbe gran che. La edizione antiquata ed il pensiero oscurato dalle nebbie scolastiche e da alcune applicazioni a cose del tempo impediscono alla mente del lettore d' intendere qualche volta il pensiero. Per rimediare in parte a questa difficoltà è utile riportarsi allo studio dell' ambiente nel quale visse il Savonarola, ed allora prediche e predicatore non ci saranno estranei e ci sarà dato apprezzare l' altissima mente e la squisitezza del sentimento che animavano questo apostolo del cristianesimo.

Un errore che potrebbe traviarci in questo studio sarebbe il giudicare, come alcuno ha fatto, l' austero frate un ambizioso di popolarità nel governo repubblicano, quasi che con ciò si volessero giustiziare gli eccessi nei quali cadde. L' azione del Savonarola, i suoi scritti, le sue orazioni e, diciamolo francamente, anche il fanatismo, trovano giustificazione nella sfrenata corruttela del tempo la quale aveva profonde radici in ogni ordine di cittadini, compreso il clero che, seguendo l' esempio di Papa Borgia, era dispotico, disonesto e dissoluto.

Il Savonarola, asceta per eccellenza, studioso ed amante delle sacre Scritture, animato da santo entusiasmo per Cristo, di cui ne presentava in ogni occasione la vita, l' opera di redenzione e di salute, non poteva sopportare rassegnato l' andazzo malvagio dei tempi. Così leggendo le sue prediche, ben chiaramente si scorge come egli tende ad estirpare il male ove si trova anche quando debba sferzare a sangue l' aristocrazia del potere, del censo e del clero, nè quindi ci deve meravigliare se in queste lotte, l' umile fraticello, non fosse compreso, e che dapprima amato, dovesse esser poi odiato per quindi, novello Battista, essere costretto a suggellare col martirio la sua missione.

Ma quello che in lui stimiamo e che fu certo eccelso dono di Dio, sono le qualità di lui come oratore; e c' importa il poter affermare come esso non ricercò la potenza della parola nell' artificio del discorso, in frasi tribunizie o quanto meno nello sfruttare i sentimenti liberali e democratici del popolo.

Il fondo delle sue prediche è eminentemente scritturale, il testo é biblico ed a questo si attiene scrupolosamente, salvo qualche eccesso nell' interpretazione allegorica, ma che trova ampia giustificazione nelle pratiche applicazioni tendenti a raggiungere il fine prefisso, la riforma dei costumi.

L' intonazione generale delle sue orazioni è profetica, e come tale fu ritenuta dal popolo; nè questo ci sembra un' esagerazione quando si pensi all' effetto che la sua parola faceva su l' uditorio e alle molteplici conversioni avvenute nel suo ministerio. Nel codice Riccardiano sopraindicato si leggono alcune notizie su tale argomento che confermano quanto si è detto. Ecco come vi è scritto: « Le sue pa-« role penetravano tanto nell' interno del cuore, « che chiunque per la prima volta l' udiva, era « forzato a ritornare due e tre e dieci volte; « e rari erano coloro i quali, frequentando « con animo sincero non cangiassero vita e da « avversari non ne diventassero difensori. Il di-« re di Lui aveva il pregio di tenere desti e « sospesi gli uditori sicchè altro non erano oc-« cupati che a rimirarne il gesto magistrale « ed udirne l' incantevole parola. Il concorso « alle prediche fu stimato arrivare perfino a « 30 mila persone, ed era per il Savonarola « difficile riedere nel suo convento di S. Marco « giacchè la via del Cocomero (ora via Rica-« soli) era piena di persone che ne attende-« vano il passaggio. »

Ma come potè il Savonarola giungere a tanta potenza ed ottenere molteplici e splendidi frutti dalla sua predicazione talchè molte furono le restituzioni delle robe malamente acquistate, copiose l' elemosine, e la carità cristiana regnò nel cuore di molti? É facile comprenderlo. Esso non faceva come i moderni predicatori cattolici i quali, avendo posto da parte Cristo, fanno l'apologia del Papa e della Chiesa, il panegirico di santi e di madonne;

Girolamo Savonarola predicò, com' egli affermava, Cristo Crocifisso *potenza di Dio e sapienza di Dio.* E chi volesse persuadersi di ciò, legga la VI predica sopra il cap. III di Ruth, sempre fatta il secondo giorno di Pasqua della Pentecoste il 23 Maggio 1496, nella quale, dopo aver tratteggiato i personaggi del libro suddetto e averne fatta l' applicazione ai tempi ed alle persone, stigmatizzando il peccato sotto tutte le forme, con frasi incisive ma spiranti una fede viva, invita tutti a cercare Cristo; ed, erompendo in un appello diretto al peccatore, esclama:

« L' amore di Cristo è tutto quiete: tu vai « cercandola la troverai in Cristo crocifisso... « questo è il pane dell' uomo, questo è quello « che ci fa solidi nelle tribolazioni, per questo « si disprezza l' onore, le ricchezze e si fa te« sori in paradiso...., questo è quello che noi « predichiamo.... noi predichiamo Cristo cro« cifisso il quale è scandalo ai cattivi e salute « a tutti i buoni... Oh! gran carità è questa es« ser voluto morire per te; gettati dunque « a' suoi piedi ... cuopriti col suo mantello... « nasconditi nelle sue viscere ... leggi le sue « scritture dove sono descritti i benefici di « questo nostro Salvatore.... pensa a questo; « abbi Cristo nel tuo cuore... Che voglio altro « che questo? Signore mio manda giù il tuo « spirito, riempi il cuore de' tuoi fedeli e rin« noverassi la faccia della terra. Dove sei tu « Signore? Oh Signore, che stai tu a fare?... « Signore, per la terza volta dove è il sangue « tuo che hai sparso per noi? Non abbando« nare il popolo tuo, la chiesa tua è già per « terra...... Tu hai fatto il mondo, l' hai ri« comprato, non volere che si perda ... Manda « il tuo spirito.... questo è il nostro riposo.... « questo è quello che cerchiamo... Deh facci « struggere Deh facci languire del tuo dolce « amore....

A questo punto la predica è rotta perchè il popolo venne in tante lacrime e fervore che ognuno incominciò a gridare misericordia Il padre dette la benedizione e partissi....

Da questi successi nella predicazione si comprende facilmente quale prestigio Savonarola potesse avere nel popolo; nè si può perciò negare che in lui abitasse quello spirito di profeta e d' apostolo che il Padre Celeste si compiace donare ai suoi fedeli servitori in alcuni tempi e speciali circostanze.

Se l'opera del martire, attraversata in mille modi da Satana e dal mondo, non fu compresa, e Firenze ricadde nel peccato e nella schiavitù, Egli rimarrà sempre il caldo propugnatore di quella libertà che svincolando le coscienze dal peccato, conduce l' anima a Cristo e prepara poi la rivendicazione delle civili libertà.

Savonarola combattè l' ingordo e il corrotto prete, come fulminò la sfacciata tirannia politica; corse l' arringo ed in ciò ebbe fermezza di fede e di propositi; lottò, fu vinto e con il martirio suggellò il ministerio.

Ma un martire non muore invano..... dai bagliori di quel rogo nacque e si propagò una luce nuova, luce di verità, che rischiarò poi le tenebre del pregiudizio e della superstizione.

La voce potente del Priore di S. Marco dovrebbe oggi riscuoterci dal letargo ed incitarci a combattere l' umana corruzione sotto tutte le forme e sfatare le mire ambiziose di un sacerdozio che oscurando Cristo dimentica il Cielo per regnare sulla terra.

La voce potente di Lui dovrebbe rammentarci che anche oggi la Chiesa ha bisogno di essere rinnovata affinchè si affretti il giorno nel quale lo Sposo venga per regnare sovrano nei cuori degli uomini.

A. PIEROTTI.

Brano tratto dalla Storia della Repubblica di Firenze, vol. 1, pag. 223, per il Marchese Gino Capponi — su Savonarola Predicatore.

Aveva di lettere buona tintura; della filosofia sapeva molto, ed in questa la precisione del suo linguaggio, l' elevatezza dei pensieri e la franchezza dei giudizî, mostrano ch' egli avrebbe potuto esercitare in Italia un apostolato di alte dottrine, se le tranquille meditazioni dell' ingegno in lui non erano impedite dal cuore bollente e non di rado anche dai sogni della fantasia. Ma innanzi tutto il Savonarola era uomo religioso, mistico a un tempo e moralista: la scienza sua era la Bibbia, dalla quale uscivano come da fonte viva e perenne i molti suoi scritti, editi e inediti, intesi a dichiarare le Sacre Scritture o applicarle ad uso ascetico e morale. Il suo predicare tutto era nutrito di bibliche ricordanze: pare a me che nella povertà nostra sia egli il solo predicatore che noi possiamo ammirare anche oggi, tanto egli si mostra efficace non per arte tribunizia e non per impeti inconsulti, ma grave, ordinato, potente di quella che a lui era sola scienza; severo altamente e ad un tempo familiare tra quanti mai fossero oratori, l' indole sua ed i propositi a lui insegnando un certo suo fare, per cui sembra volgersi parlando agli ascoltatori suoi, uomo per uomo, e ad ognuno era come se dicesse particolarmente a lui medesimo.

In che lingua il Savonarola pronunziò le sue prediche.

Nella storia del sermone medioevale un fatto singolare attira ed arresta la nostra attenzione, l'uso costante, cioè, della forma la-

tina nella raccolta di prediche che ci rimangono stampate e manoscritte; e ciò non solo prima del Mille, quando si può supporre che la cognizione del latino fosse ancora assai diffusa, soprattutto in Italia, ma nel due e trecento ed anche in tempi molto posteriori. In latino infatti ci sono rimasti i sermoni di molti religiosi del secolo XV, quali Aurelio Brandolini, detto il Lippo, Michele di Carcano milanese, Paolo Attavanti dell' ordine di S. Spirito, Gabriele Barletta, Roberto Caracciolo vescovo di Lecce (Tiraboschi, *Stor. di lett. it.* tomo VI), vissuti quasi tutti nella seconda metà del quattrocento; e la maggior parte delle prediche di fra Girolamo Savonarola sono pure in forma latina.

E com' è possibile che la predica sacra, la quale si rivolge alla moltitudine, conservasse pressochè una forma inintelligibile agli uditori? Alla predicazione veramente popolare del Savonarola, e che rammenta il primitivo apostolato evangelico, non occorreva forse una lingua di tal natura che mettesse l' oratore in diretto contatto con l' animo della folla?

Vi sono alcuni che attribuiscono ciò al perchè la Chiesa Romana, conservatrice tenace, volle mantenere più a lungo possibile la lingua delle tradizioni liturgiche in tutte le forme della sua operosità. Altri asseriscono che il volgare non si era in quel secolo staccato del tutto dalla lingua materna; esservi perciò affinità grande tra le due lingue, certo eguale se non maggiore di quella ch' è oggi fra i vari dialetti d' Italia e il toscano, e che la differenza non impedisse l' accorrere numeroso della folla alla predica.

Ma oggi si ritiene dai più che quei predicatori parlavano in volgare, spesso improvvisando; e se le prediche rimaste sono tutte in latino, gli è che o l' autore o qualche altro ecclesiastico le traducesse poi in latino. Della riduzione volgare, sempre dialettale, poichè mancava ancora un tipo di lingua letteraria, si curava. Ciò inoltre è dimostrato, con piena evidenza, per i sermoni francesi, pronunciati originariamente in francese, stati messi in forma latina dall' autore, e poi ritradotti nei vari dialetti di Francia dagli ecclesiastici che se ne servivano per la predicazione popolare. (L. Burgain). Anzi avanti il Mille, secondo certuni, anche in Italia si predicava in volgare. (V. Lecoy, *Acta SS. Pad. Benedict).*

Ma veniamo, lo che più importa, alle prediche del nostro Savonarola.

Molti si sono ingannati, scrive l'On. Villari, credendo che il Savonarola predicasse assai spesso in latino. Essi sono caduti in questo errore per aver visto che molti Sermoni, come quelli appunto sulla prima epistola di S. Giovanni, si trovano nell' autografo e nella prima edizione, latini; e per averli in italiano, fu bisogno tradurli. Ma ciò è avvenuto solo per l' uso generalmente invalso a quel tempo di scrivere latino. Quando, infatti, i Sermoni furon raccolti dalla viva voce, come più tardi avveniva per opera di Ser Lorenzo Violi, si ebbero sempre in italiano; ma quando il Savonarola doveva scriverli per la stampa, gli riusciva più agevole il latino. Ed è tanto vero che nello scrivere preferisse sempre questa lingua, che noi troviamo latine tutte le postille ai margini delle sue Bibbie, ed in alcune *selve,* ossieno primi abbozzi di prediche che si trovano autografe nella Magliabechiana, si osserva con evidenza, che quando il Savonarola voleva dare l' ultima forma a un pensiero e ridurlo, per così dire, ad un pezzo della predica che doveva fare, allora solamente usava l' italiano; ma quando metteva giù l' idea alla prima per rammentarsene, usava sempre il latino. Molte delle sue opere scrisse in latino, per tradurle poi egli medesimo in italiano e farne così una seconda edizione, perchè *servisse alla universalità dei credenti:* parola che il Savonarola ripete innanzi a tutte le traduzioni delle sue opere, e che tolgono ogni peso all'opinione di coloro che vorrebbero farci credere che il latino fosse allora universalmente inteso.

Il Manni osserva, poi, su questo medesimo soggetto che trattiamo, che le prediche latine attribuite a Girolamo Savonarola furono tradotte dall' originale testo volgare « da due frati e discepoli del prefato padre » come si legge nella prefazione alle prediche sopra Giobbe tenute nel 1494 in Firenze dal Savonarola. Anzi l' editore avverte che tali prediche raccolte in italiano e tradotte in latino, furono da questa traduzione rimesse di nuovo in volgare *come a principio in verità furon fatte et predicate.*

Certo ch' è curioso il fatto d' una traduzione latina eseguita nella fine del quattrocento di prediche composte primieramente in volgare, ma pure è un fatto vero, e già se n' è addotta la ragione.

Così eziandio le prediche sull'*Arca di Noè* fatte da fra Girolamo nel 1494, vennero raccolte dalla viva voce in italiano; per dar loro però una *forma più letteraria* furono poi (come l' editore stesso ci avverte) tradotte in pessimo latino e così date alla luce.

Questi fatti debbono persuaderci che se ci avviene di trovare latini i Sermoni di Savonarola (1), sia nell' edizione originale, sia nell' autografo, ciò non è argomento per credere che sul pergamo li dicesse in latino.

XXX.

---

(1) Ecco i titoli di alcuni Sermoni del Savonarola
Sermones quadragesimales, 1490 (quelli sull'Apocalisse).
Sermones super Genesim (1491).
Sermones super Threnos primi Alphabeti (treni e lamentazioni di Geremia).
Sermo de fide.
Sermones ad populum.
Cantici Canticorum Sermones.
Super «Ecce quam bonum» *Sermones.*
Fidei Sermo.

L' Amor di Gesù Cristo secondo il Savonarola.

Ecco quanto leggesi nel *Trattato dello amore di Gesù Cristo* di frà Girolamo:

« L'amore di Gesù Cristo è quel vivo affetto per cui il fedele desidera che la sua anima diventi quasi parte di quella di Cristo, e che la vita del Signore si riproduca in lui, non per esterna imitazione, ma per interna e divina ispirazione. Questo amore è onnipotente e non si può avere senza la grazia; perchè esso solleva l'uomo sopra se stesso e congiunge la creatura finita al Creatore infinito. L'uomo, infatti, sale continuamente dalla umanità alla divinità; — quando è animato da questo amore, che è il più dolce di tutti gli affetti, penetra l'anima, s'impadronisce del corpo, e fa che il fedele cammini sulla terra come rapito in ispirito. »

In un Codice, poi, posseduto dal conte Giberto Borromeo di Genova, trovasi una poesia di fra Girolamo su *l' amor di Gesù* che riuscirà certo gradito pei nostri lettori qui originalmente riportare.

DE L' AMOR DI JESU

Ben venga amore,
  Ben venga amore,
  I' ti sento nel cuore.

Pensando la tua gratia
  Di venir in me vile,
  L' anima mia si sacia
  Di te, amor gentile,
  Deh! fammi esser humile
  Per tua gratia et honore.
    Ben venga amore ec.

Rinfrescha a la mia mente
  Li tuoi gran benefitij;
  Acciò ch' io sia fervente
  In tuti i sancti officij,
  Deh! spengi li miei vitij
  Col tuo lume e splendore.
    Ben venga ec.

Quanto più ti contemplo,
  Iesu, dolce mio padre,
  Più fai del mio cor templo,
  Con tue gratie leggiadre;
  Per la tua vergin madre
  Perdoname ogne errore.
    Ben venga ec.

Tu sei mio padre e Dio,
  Tu sei mio bon fratello,
  Tu se' lo sposo mio
  Tu se' l' amor mio bello,
  Tu sai che tu se' quello
  Ch' io chiamo a tute l' hore.
    Ben venga ec.

Come può star la sposa
  Senza te, dolce sposo,
  Se non trista e penosa,
  Con l' occhio lachrymoso:
  Iesu mio grasioso,
  Donami el tuo fervore.
    Ben venga ec.

A te honor e laude,
  Altro non so me dire;
  Per te l' anima gaude;
  Tu se' mio dolce Sire:
  Non mi lassar morire
  Senza te, dolce amore.
    Ben venga amore ec.

XXX.

DAGLI SCRITTI DI SAVONAROLA IN PRIGIONE

BRANI

Esposizione del Salmo L: — « *Miserere mei Deus.* »

Dove mi rivolgerò io peccatore?

Al Signore, la cui misericordia è infinita.

— Niuno si può gloriare in se stesso; tutti i Santi dicono: non di noi, ma del Signore è la gloria. Essi non furono salvi pei loro meriti, nè per le opere loro; ma per bontà e grazia di Dio, acciò niuno si possa gloriare in se stesso.

O Signore, mille volte tu hai cancellata la mia iniquità, e mille volte io sono rica-

« *Genesis* » *per modum Sermonis.*
« *Matthaeus* », *per modum Sermonis.*
Praeceptorum Domini, Sermo.
« *Quam bonus Israel Dominus* », *per modum Sermonis.*
Sermones multi, partim latini partim vernaculi.
Sermones cum figuris per totam quadragesimam.

duto.... Ma quando il tuo spirito sarà sceso sopra di me; quando Cristo vivrà dentro di me : allora io sarò sicuro. Confermami dunque nel tuo spirito, o Signore : allora solamente potrò insegnare agli iniqui le vie tue. Se tu avessi voluto il sacrifizio del mio corpo, io l'avrei già dato ; ma tu non vuoi olocausti tu vuoi lo spirito. Offeriscasi adunque il cuore pentito del peccato, e non ti sia più richiesto.

. . . . , ...

Io desidero con ardore che tutti gli uomini sieno salvi; le opere dei buoni grandemente mi solleverebbero. Io ti prego, perciò, che tu volga lo sguardo alla chiesa tua e veda come ora in essa più sono gli infedeli. che i cristiani. ed ognuno ha fatto Dio del suo ventre.

Manda fuori il tuo spirito, e rinnoverassi la faccia della terra. Lo inferno si empie, la tua Chiesa manca. Levati su; perchè dormi o Signore ? I nostri sacrifizii non ti sono accetti, perchè di cerimonia e non di giustizia.

Dove è più la gloria degli Apostoli, la fortezza dei martiri, la santa semplicità dei monaci.....

***Esposizione del Salmo XXX:* — « *In te Domine speravi* ».**

La tristizia m' ha posto il campo attorno, e, circondatomi con un forte e numeroso esercito, ha già tutto occupato il mio cuore, e non cessa di combattere contro a me con arme e clamore, il dì e la notte. Li amici miei militano sotto il suo stendardo, e sono diventati miei inimici. Tutte le cose che io veggo e tutte quelle che io odo portano le sue insegne.....

« Onde, come ai febbricitanti ogni cosa dolce pare amara, così a me tutto si converte in afflizione ed amaritudine..... Ma io volgerommi al cielo, e la Speranza verrà allora in mio aiuto. Ecco che già la Tristizia non ne può sostenere l' aspetto. Aggravami ora il mondo quanto vuole, levinsi contro a me i miei nemici : io non ho più alcuna paura, come colui che ho posto tutta la mia speranza nel Signore. Forse tu non vorrai, o Signore, esaudire la mia preghiera. di liberarmi dall' angustia temporale, perchè una tal grazia non sarebbe utile all' anima, che la virtù si fa più gagliarda nelle tribolazioni.

Io allora sarò temporalmente confuso dagli uomini : essi avranno contro di me forza e potestà : ma tu lo permetti acciò io non sia confuso in eterno ». . . . .

Spererò adunque nel Signore e presto sarò liberato da ogni tribolazione. E per quali meriti ? Pei miei non già, ma per i tuoi, o Signore. Io non offerisco la mia giustizia, ma cerco la tua misericordia. I Farisei si gloriarono nella loro giustizia : onde non hanno quella di Dio, la quale si ha solo per grazia: e nessuno sarà mai giusto innanzi a Dio solo per aver fatte le opere della legge . . . .

Appena mi potei sostenere che non andassi per terra : ed essa mi avrebbe legato colle catene e condottomi nella sua regione, se la Speranza tutta lucida e da un divino splendore irradiata, non fosse sopraggiunta a dirmi sorridendo : « Oh ! Cavaliere di Cristo, di che « animo sei tu in questa battaglia ?... Hai tu « fede o no ? — Si la ho. — « Ben, sappi « che questa è una grande grazia di Dio, « perchè la fede è suo dono, e non per no« stre opere, acciò nessuno si possa gloriare ».

. . . .

La Tristizia mi assalì dicendo : Non vedi che tu chiami cielo e terra, e nessuno t'aiuta? Non vedi che l' unico rifugio è la morte ? — E tutto il suo esercito gridava : onde io piangendo pel dolore, caddi sopra la faccia mia. Ed ecco subito la speranza, tutta lucida e piena di splendore discendere dal cielo, toccarmi, e levandomi su da terra, dire : — Fino a quando sarai fanciullo ? Adduca essa Tristizia, se può un peccatore, sia pure grandissimo, il quale rivoltosi e convertitosi a Dio, non sia stato accetto e giustificato » . . . .

« Chi è costei che pone termine alla misericordia di Dio, e crede portar nelle sue mani le acque dei mari? Or non hai tu udito il Signore che dice: qualunque volta piangerà il peccatore, e si dorrà de' suoi peccati, io non mi ricorderò delle sue iniquità?... La misericordia di Dio non ha termine. Cadesti? Levati e la misericordia ti riceverà. Ruinasti? Grida e la misericordia verrà » . . . .

« Allora tutto lieto esclamai: Io non mi confiderò negli uomini ma solo nel Signore, e renderò i miei voti dinanzi a tutto il popolo, perchè preziosa è nel cospetto di Dio la morte dei Santi.

« Se contro a me saranno posti gli eserciti tutti, il mio cuore non avrà più paura, perchè tu sei il mio rifugio e mi condurrai al mio fine » — ....

TRE DOCUMENTI
CIRCA LA SCOMUNICA E CONDANNA DEL SAVONAROLA

Breve con cui il Savonarola venne scomunicato

ALEXANDER PP. VI.

Dilecti filii, salutem et apostolicam benedictionem.

Cum saepe a quamplurimis fide dignis et doctis viris, tam ecclesiasticis quam saecularibus in diversis temporibus, intellexerimus quemdam fratrem Hieronimum Savonarolam Ferrariensem ordinis Praedicatorum, et Sancti Marci de Florentia ad praesens ut dicitur Vicarium, seminasse quoddam pernitiosum dogma in Civitate Florentiae, in scandalum et iacturam ac pernitiem simplicium animarum Cristi sanguine redemptarum (quod certe non sine animi nostri displicentia audivimus); sed quia sperabamus ipsum brevi, cognito suo errore, a periculosa via se retrahere, et vera cordis simplicitate ad Cristum sanctamque Ecclesiam humiliter et debita cum obedientia redire, literis nostris in forma Brevis. dicto fratri Hieronimo in virtute S. obedientiae iussimus ut ad nos veniret et se excusaret de quibusdam erroribus contra eum adductis: ac etiam quaedam observaret, quae sibi praecipiebamus ut omnino a praedicando cessaret: quibus minime parere voluit. Nos vero, bonis respectibus moti, mitius secum agentes quam forsan res postulasset, toleravimus quasdam excusationes per eum tunc adductas, ac insuper substinuimus inobedientiam suam in perseverando in suis predicationibus contra praedictam prohibitionem nostram, expectantes eum nostra clementia ad rectam obedientiae viam convertere. Quod cum, eo in sua duritie persistente, secus eveniret, aliis nostris literis in forma brevis sub data septima Novembris, pontificatus nostri anno quinto, sibi iussimus, in virtute Sanctae obedientiae et sub Poena excomunicationis latae sententiae ipso facto incurrenda, ut obediret in uniendo Conventum Sancti Marci de Florentia cuidam novae Congregationi, Romanae et Tusciae Provinciae nuncupatae, nuper

Diletti figliuoli. salute ed apostolica benedizione!

Avendo noi spesse volte ed in diversi tempi avuto notizia da moltissimi uomini degni di fede e dotti, ecclesiastici, e laici, che un certo fra Girolamo Savonarola, Ferrarese, dell' ordine dei predicatori, al presente, per quanto si dice, Vicario di S. Marco in Firenze, abbia disseminato un certo domma pernicioso nella città di Firenze in iscandalo, scapito e danno delle anime semplici redente dal sangue di Cristo (la qual cosa noi certamente udimmo non senza dispiacere dell' animo): ma poichè speravamo che egli, dopo poco conosciuto il suo errore, si fosse allontanato dalla via pericolosa e con vera semplicità di cuore. umilmente, e con dovuta ubbidienza fosse tornato a Cristo ed alla santa Chiesa, con nostre lettere in forma di breve, comandammo al detto fra Girolamo in virtù di santa ubbidienza che si recasse da noi e si scusasse degli errori, i quali gli erano stati imputati, e osservasse altre cose che gli imponevamo, e del tutto si astenesse dal predicare: alle quali cose in niun modo volle ubbidire. Noi in verità, mossi da buoni riguardi, procedendo con lui più mitemente di quel che forse richiedeva il fatto, abbiamo tollerate alcune scuse da lui per il momento addotte ed abbiamo inoltre sopportata la sua disubbedienza nel continuare a predicare contro il predetto nostro ordine. aspettando con la stessa clemenza che ritornasse nella retta via dell' ubbidienza. Essendo successo il contrario poichè egli persiste nella sua impudenza con altre nostre lettere in forma di breve, 7 Novembre, nel quinto anno del nostro Pontificato, gli comandammo in virtù di S. ubbidienza e sotto pena di scomunica *latae sententiae* da incorrersi all' istante. che unisse il Convento di S. Marco ad una nuova con-

per nos creatae atque institutae. Quod minime effecit; nec parere voluit aliquo modo literis nostris, negligendo censuram ecclesiasticam, in quam ipso facto incidit, et continue pertinaciter ac damnabiliter insordescit.

Qua propter nos volentes saluti animarum istic remedia opportuna praebere, quibus tenemur pro debito pastoralis officii nobis iniuncti; ne earum sanguis de manibus nostris in die ultimi iudicii requiratur, vobis et cuilibet vestrum, in virtute sanctae obedientiae et sub poena excomunicationis latae sententiae, praecipimus et mandamus, ut in vestris Ecclesiis, diebus festivis, dum populi aderit multitudo, declaretis et pronuntietis dictum fratrem Hieronimum excomunicatum et pro excomunicato haberi et censeri ab omnibus, eo quod nostris et apostolicis monitis et mandatis non paruerit.

Ac etiam sub simili excomunicationis poena moneatis omnes et singulos utriusque sexus, tam clericos quam saeculares, tam presbiteros quam religiosos cuiuscumque Ordinis, et quoscumque in dignitate ecclesiastica constitutos ut dictum fratrem Hieronimum excomunicatum et de heresi suspectum penitus evitent, nec secum conversentur aut loquantur, nec in praedicationibus quibus eum interdiximus aut quibuscumque aliis modis ipsum audiant, nec sibi auxilium seu favorem directe vel indirecte praestent quomodocumque et qualitercumque, nec accedant ad loca vel ad monasteria ubi ipsum residere contigerit. Mandantes vobis et cuilibet vestrum, ut dilecto filio Ioanni Victorio de Camerino, sacrae Teologiae professori, familiari et commissario nostro, in his quae sibi contra praedictum fratrem Hieronimum commisimus et mandavimus, assistatis et pareatis prout ab eo fueritis requisiti.

Datum Romae apud Sanctum Petrum sub annulo piscatoris, die XIII Maij MCCCCLXXXXVII Pontificatus nostri anno quinto.

B. Floridus.

Dilectis filiis Monachis Abbatiae florentinae Ord. S. Benedicti.

gregazione chiamata provincia Tosco-Romana, non da molto costituita ed approvata da noi. La qual cosa molto meno egli fece: nè volle in alcun modo ubbidire alle nostre lettere, non curando la censura ecclesiastica nella quale all' istante incorse e continuamente con pertinacia e con biasimo s' insozza.

Di conseguenza volendo per la salute delle anime, dare costà opportuni rimedii, e ne siam tenuti per dovere dell' ufficio pastorale, di cui siamo insigniti, acciò non ne abbiamo a rendere conto nell' ultimo giorno del giudizio, ordiniamo e comandiamo a voi ed a ciascun di voi in virtù di santa ubbidienza e sotto pena di scomunica *latae sententiae*, che nelle vostre chiese, nei giorni di festa quando vi è gran concorso di popolo dichiariate e pronunziate scomunicato il detto fra Girolamo, e come scomunicato deve aversi e stimarsi da tutti, perchè non ha voluto ubbidire alle apostoliche nostre ammonizioni e comandamenti; e comandiamo avvisiate che sotto simile pena di scomunica tutti e ciascuno dell' uno e l' altro sesso, sia chierici che laici, sia preti che religiosi di qualsiasi ordine ed in qualsiasi ecclesiastica dignità costituiti, del tutto evitino detto fra Girolamo scomunicato e sospetto di eresia, nè con lui pratichino o parlino, nè lo ascoltino nelle predicazioni, le quali gli abbiamo interdette, o in qualsiasi altro modo, nè gli prestino aiuto o favore sia direttamente che indirettamente in qualsiasi modo o qualità, nè si appressino ai luoghi o ai monasteri ove sia uopo che egli risieda.

Comandando a voi e a ciascuno di voi d'assistere e secondare il diletto figlio Giovanni Vittorio da Camerino, Professore in sacra Teologia, nostro familiare e commissario, in quelle cose che gli abbiamo affidate e comandate contro il predetto fra Girolamo, secondo che da lui sarete ricercati.

Dato in Roma, presso S. Pietro, *sub annulo Piscatoris* —, il giorno 13 Maggio 1497, — nell' anno quinto del nostro pontificato.

Breve di Alessandro VI alla Repubblica Fiorentina nel quale si ordina che il Savonarola venga imprigionato o mandato a Roma

Dilectis filiis salutem et apostolicam benedictionem.

Intelligentes, superioribus temporibus, graves admodum et pernitiosos errores iniquitatis filii Hieronimi Savonarolae Ferrariensis ordinis fratrum praedicatorum professoris, quos continuo ausu temerario in ista vestra civitate, non sine animarum periculo et scandalo plurimorum, seminare non cessabat: sibi per quosdam mandavimus ad nos venire, et se de erroribus praedictis excusare, ac etiam nonnulla observare quae sibi praecipiebamus, et a praedicatione omnino cessare. Et cum minime pa-

Ai diletti figliuoli salute ed apostolica benedizione.

Avendo noi per lo addietro avuto notizia dei molti gravi e perniciosi errori dell' iniquo figlio Girolamo Savonarola Ferrarese dell'ordine dei frati predicatori, i quali egli con continuo e temerario ardire non cessava di spargere in cotesta vostra città non senza pericolo delle anime e scandalo di molti; per mezzo di alcuni gli comandammo di recarsi a noi e scusarsi dei predetti errori ed anco di osservare delle cose che gli comandavamo, e cessare del tutto dal predicare. Non avendo egli

parere voluisset, deinde in virtute obedientiae et sub excomunicationis latae sententiae poena, ipso facto incurrenda, per alias etiam ei iniunximus, ut in uniendo Conventum S. Marci de Florentia cuidam novae Congregationi Romanae et Tusciae Provinciae nuncupatae, per nos institutae, obediret: quod minime facere curavit, ecclesiasticam censuram in qua continue, perinaciter et damnabiliter insordescebat, negligendo.

Postmodum vero, volentes animarum Cristi fidelium saluti consulere, sub excomunicationis latae sententiae poena per reliquas nostras in forma Brevis literas, etiam mandavimus, ut ipse Hieronimus in Ecclesiis dictae Civitatis, diebus festivis, dum populi adesset multitudo, declararetur et pronuntiaretur excomunicatus et pro excomunicato haberetur.

Volens sub simili poena, omnes et singuli utriusque sexus tam ecclesiastici quam saeculares, etiam religiosi cuiuscumque ordinis et in quacumque ecclesiastica dignitate costituti, ipsum Hieronimum ut excomunicatum et de heresi suspectum penitus evitarent, nec secum conversarentur aut loquerentur, nec in praedicationibus aut quibuscumque modis ipsum audirent, nec sibi auxilium aut favorem directe vel indirecte praestarent quomodocunque vel qualitercumque, nec accederent ad loca vel ad monasteria, ubi ipsum residere contingeret, prout in singulis literis apostolicis plenius continetur. Cum autem sicut, non absque gravi animi dispicentia, fidedigna quamplurimorum relatione accepimus, praefatus Hieronimus in sua obstinatione, animo perseverans voluntario, mandata et monita nostra parvifaciens, in majori et aliis Ecclesiis dictae civitatis praedicare, ac diversos errores seminare et populum seducere; suggerendo, quibusdam falsis rationibus, se excomunicatum non esse, et multa in fidei Catholicae ac nostrae hujus sanctae sedis potestatis preiudicium, damnabiliter affirmando; et in processionibus publice incedere et intervenire ac celebrare, et Cristi fidelibus Eucaristiae sacramentum ministrare non erubuerit: et quamplurimi cives et incolae dictae Civitatis praedicationes suas audire et cum eo conversari, sibique auxilium et favorem praestare praesumpserunt et praesumant in dies, non sine animarum suarum periculo pernitiosoque exemplo et scandalo plurimorum, vobis prohibitiones nostras scientibus, et in illarum contemptum id permittentibus (a quibus tamen, cum Civitas ista semper hujus sanctissimae sedis devotissima fuerit, Nosque continue pro virili, quieti et saluti ac reintegrationi status vestri insistamus, haec expectanda non erant, nec ulterius sub dissimulazione sunt praetereunda).

Nos, volentes desuper debite providere, vos attente requirimus et monemus in Domino, vobis nihilominus in virtute sanctae obedientiae districte praecipiendo, ut pro vestra in

per nulla voluto ubbidire, di poi noi gli imponemmo per altri motivi in virtù di santa ubbidienza e sotto pena di scomunica da incorrersi all' istante, che unisse il convento di S. Marco di Firenze ad una nuova congregazione, chiamata provincia Tosco-Romana da noi istituita: ciò che molto meno volle fare, non curando la censura ecclesiastica nella quale continuamente con pertinacia e con biasimo s' insozza. Inoltre volendo noi provvedere alla salute delle anime fedeli a Cristo, sotto pena di scomunica *latae sententiae* con altre nostre lettere in forma di breve comandammo che lo stesso Girolamo fosse dichiarato e pronunziato scomunicato nelle Chiese di detta città, nei giorni festivi, quando v' era presente moltitudine di popolo, e come scomunicato fosse tenuto. Volendo che sotto la stessa pena tutti e ciascuno dell' uno e l'altro sesso tanto ecclesiastici che laici anche religiosi di qualsiasi ordine e di qualsiasi ecclesiastica dignità insigniti del tutto evitassero lo stesso Girolamo come scomunicato e sospetto di eresia, nè con lui praticassero o parlassero, nè lo ascoltassero nelle predicazioni o in qualsiasi altro modo, nè direttamente o indirettamente in qualunque modo o qualità gli prestassero aiuto o favore, nè si accostassero ai luoghi ove fosse uopo che egli dimorasse, ciò che molto diffusamente si contiene in ciascuna lettera apostolica. Ma siccome, non senza grave dispiacere dell'animo, per relazione che ricevemmo da molti degni di fede, il predetto Girolamo, perseverando con animo volontario nella sua ostinazione e stimando poco i nostri comandi ed avvisi, predica nella Chiesa maggiore e nelle altre di detta città, e semina diversi errori e seduce il popolo suggerendo con certe false ragioni non esser egli scomunicato ed affermando con impudenza molte cose in pregiudizio della fede cattolica e della potestà di questa nostra santa sede, e non abbia avuto rossore d' andare ed intervenire alle pubbliche processioni, e celebrare, e amministrare ai fedeli cristiani il sacramento dell' Eucarestia; e che moltissimi cittadini ed abitanti di detta città odono le sue predicazioni e conversano con lui, ed ardirono e giornalmente ardiscono di prestargli aiuto e soccorso non senza pericolo delle anime loro e pernicioso esempio e scandalo di molti, sapendo voi le nostre proibizioni e ciò permettendo in disprezzo di esse, (queste cose non erano da aspettarsi, nè in avvenire sono da passarsi con dissimulazione da voi, essendo stata cotesta città sempre devotissima a questa santissima sede, e noi continuamente e con forza insistiamo alla quiete, alla salute ed al reintegramento del nostro stato).

Così volendo noi debitamente provvedere, con impegno vi domandiamo ed ammoniano nel Signore, rigorosamente ordinandovi in virtù di santa ubbidienza, che pel vostro ossequio e divozione a questa S. Sede ci mandiate il detto

hanc sanctam sedem reverentia ac devotione, eundem Hieronimum ad Nos, sub fida et bona custodia transmictatis, quod si ad nos venerit et ad cor rediret, intuitu etiam vestro, et quia nolumus mortem peccatoris sed ut convertatur et vivat; per Nos, more pii Patris, benigne recipietur et tractabitur: vel saltem tanquam membrum putridum in aliquo loco privato bene observatum recludere debeatis, in quo cum aliquibus conversari et scandalum ulterius seminare non possit. Quod si forte, quod non credimus, facere contempseritis, significamus vobis quod pro servanda dignitate et auctoritate nostra et huius sanctae sedis, Civitatem istam vestram quae hominem ita pernitiosum excomunicatum et publice nuntiatum ac de heresi suspectum, contra mandata nostra, substinere praesumit, ecclesiastico supponemus interdicto, et ad alia graviora remedia, de quibus expedire noverimus, procedere curabimus.

Datum Romae apud S. Petrum sub annulo Piscatoris.

Die XXVI februarii MCCCCLXXXXVIII, Pontificatus nostri anno VI.

Girolamo sotto buona custodia: che se viene a noi e ritorna a penitenza, per vostro riguardo e perchè non vogliamo la morte del peccatore, ma che si converta e viva, sarà benignamente accolto e trattato da noi come padre amorevole.

O almeno qual membro putrido rinchiudetelo sotto buona custodia, affinchè non possa parlare con altri e seminare nuovi scandali. Ma se (ciò che non crediamo) voi ricuserete di ubbidire, vi significhiamo che per conservare il decoro ed autorità nostra e di questa Santa Sede, dichiariamo soggetta all' interdetto ecclesiastico cotesta vostra città, la quale contro i nostri ordini osa proteggere un uomo così pernicioso, scomunicato, pubblicamente accusato e sospetto di eresia e procureremo procedere con altri rimedii più efficaci secondo che crederemo espediente.

Dato a Roma, presso S. Pietro *sub annulo Piscatoris*, 26 Febbraio 1498 nel sesto anno del nostro Pontificato.

Condanna dei Tre Frati

Die XXIII mensis Mai MCCCCLXXXXVIII

Praesentes spectabiles domini Octo in sufficiente numero congregati, servatis servandis, et obtento partito, absente tamen Francisco Cini eorum collegha; attentis processibus et confessionibus maleficii perpetrati et commissi per Fratrem Hieronimum Savonarolam de Ferraria et Fratrem Silvestrum de Florentia et Fratrem Dominicum de Piscia, ordinis Praedicatorum et conventus Sancti Marci de Florentia, et omnibus in eis contentis et nefandissimis eorum sceleribus examinatis et intellectis: et attenta eorum et cuiuslibet eorum degradatione ab Episcopo coram populo facta, et coram reverendissimo totius ordinis Sancti Dominici Generali ac commissario apostolico, et coram dignissimo Commissario sanctissimi nostri Papae: et attenta consignatione de eis facta per sententiam latam per dictos dignissimos Commissarios auctoritatem habentes a summo Pontifice, de qua publice patet per breve eorum, in manibus saecularibus, adeo ut iustitia administretur: quapropter ipsos, ne a praedictis immunes et impuniti remaneant et sint

Hieronimum Savonarolam ferrariensem
Silvestrum de Florentia
Dominicum de Piscia

et quemlibet eorum, condemnaverunt, ut ipsi et quilibet eorum subspendantur, laqueo, ut anima a corpore eorum separetur, publice, in platea et super platea magnificorum dominorum. Et sic fiat bullettinus Capitaneo plateae ut praedicta ad executionem mandet. Mandantes etc.

Actum in aringhera magnificorum Domi-

23 Maggio 1498

I ragguardevoli Signori Otto radunati in numero sufficiente, osservate le cose da osservarsi e ottenuto il voto della maggioranza, quantunque assente Francesco Cini loro collega, considerati i processi e le confessioni del male perpetrato e commesso da Fra Girolamo Savonarola Ferrarese e Fra Silvestro da Firenze e Fra Domenico da Pescia dell'ordine dei Predicatori e del convento di S. Marco in Firenze, e tutte le cose in essi contenute, ed esaminate e comprese le loro turpi scelleraggini, e tenuto conto della degradazione di ciascun di loro fatta dal Vescovo in presenza del popolo e in presenza del Reverendissimo Commissario apostolico Generale di tutto l'ordine di S. Domenico, ed in presenza del Commissario del Santissimo nostro Papa, e tenuto conto della consegna da loro fatta al braccio secolare per mezzo di una sentenza emanata dai degnissimi Commissarii sopracitati, i quali hanno avuta autorità dal sommo Pontefice, come chiaramente apparisce da un loro breve, in maniera tale che sia ogni giustizia adempiuta: per la qual cosa condannarono

Girolamo Savonarola di Ferrara
Silvestro di Firenze
Domenico di Pescia

affinchè non rimanghino e sieno incolumi ed impuniti, ad essere sospesi ad un laccio ed anco ad esser bruciati pubblicamente nella piazza dei magnifici Signori, acciò si separi la loro anima dal corpo. E si dia il rescritto al Capitano della piazza, acciò mandi ad esecuzione quanto s' è detto:

Comandando ecc.

norum nostrorum et praesentibus testibus ser Francisco. ser Baronis et ser Filippo Dominici Morelli, civibus et notariis florentinis.

Incamerata per Lucam famulum dicto Formica sub die XXIV maij.

Eseguito nella ringhiera dei magnifici nostri Signori e presenti i testimoni Signor Francesco, Signor Barone e Signor Filippo Domenico Morelli cittadini e notari fiorentini.

Per mezzo dell' inserviente Luca soprannominato Formica il giorno 24 Maggio.

BRANI DEGLI SCRITTI E DELLE PREDICHE DI SAVONAROLA CONTRO LA SCOMUNICA SURRETIZIA

Conclusione di un' Epistola a tutt' i Cristiani.

« Questa scomunica non è valida nè innanzi a Dio, nè innanzi agli uomini, perchè fondata su cagioni ed accuse inventate falsamente da nostri nemici.

« Io sono sempre sottoposto e mi sottopongo anche ora al giudizio della Chiesa, nè mancherò mai all' ubbidienza: ma non si deve però ubbidire a quei comandi che sono contrarî alla carità ed alla legge del Signore, perchè allora i nostri superiori non tengono più la persona di Dio. Voi, intanto, apparecchiatevi colle orazioni a ciò che deve seguire: e noi, se la cosa procede più oltre, faremo sentire la verità a tutto il mondo. »

Difesa del Savonarola sul pulpito del Duomo fiorentino: - 11 Febbraio 1898.

«. Il buon principe, il buon ecclesiastico non è altro che uno strumento nella mano del Signore a governare il popolo. Quando però l' agente superiore si ritrae da lui, esso allora non è più strumento, è *ferro rotto*. Ma come, dirai tu, mi accorgerò io se manca l' agente principale? Guarda se le sue leggi e i suoi comandi sono contrarî a ciò che è il principio e la radice di tutta la sapienza, cioè a dire, il ben vivere e la carità: e quando sono contrarii tu puoi veramente esser sicuro che esso è *ferro rotto*, e non sei tenuto ad obbedire. Ora dimmi un poco, che cosa vogliono costoro che con le false informazioni hanno preparato la scomunica? Ognuno lo sa: levar via il ben vivere e il buon governo, aprire la porta ad ogni vizio: ed il ben vivere è andato per terra. Epperò io ti dico che, se siamo maledetti in terra, siamo benedetti in cielo.... Chi, adunque, comanda contro alla carità, che è plenitudine della nuova legge, *anathema sit*.

« Se pure lo dicesse un angelo, se lo dicessero tutti i santi e la Vergine Maria (1) (il che certo non è possibile), *anathema sit*. Se alcuna legge o canone o concilio lo dicesse, *anathema sit*.

« E se alcun papa ha mai detto contro a questo che io dico, sia scomunicato. Non dico già che vi sia stato; ma se vi fu, esso non era istrumento del Signore esso era *ferro rotto*. Alcuni hanno paura che, sebbene questa scomunica non vale quanto a Dio, la valga quanto alla Chiesa A me basta non esser legato da Cristo. O signor mio, se io mi faccio assolvere da questa scomunica, mandami all'inferno; io me ne farei scrupolo di peccato mortale. »

(1) Quanta differenza sostanziale tra ciò che Savonarola credeva (per quanto sempre erroneo) di Maria e ciò che la Chiesa romana insegna e predica sacrilegamente, e bestemmiando di essa.

Altra predica del 18 Febbraio.

« Il papa può errare; e per vero in due guise, o per falso convincimento o per malizia. Ma rimettiamo quest' ultimo al tribunale di Dio, e poniamo piuttosto ch' egli sia stato tratto in errore. Anche nel mio caso io posso dimostrare che il pontefice è stato ingannato da false persuasioni. Chi pertanto fa valere pertinacemente la scomunica, e sostiene che io non predichi questa dottrina, costui parla contro il Regno di Dio e in favore di quello di Satana, è egli stesso un eretico e da escludersi dalla comunione dei fedeli. »

« Quando io penso alla vita dei sácerdoti, mi bisogna piangere. ... La chierica è quella che mantiene ogni scelleratezza. Comincia pur da Roma: e' si fanno beffe di Cristo e di santi: son peggio che Turchi, peggio che Mori. Non solamente non vogliono patire per Dio, ma vendono perfino i sacramenti. Oggi vi sono sensali sopra i benefizî, e si vendono a chi più ne dà.... Tu sei stato a Roma e conosci pure la vita di questi preti e dimmi: che ti paiono essi sostenitori della Chiesa, o signori temporali?

« Hanno cortigiani, e scudieri, e cavalli, e cani; le loro case sono piene di tappeti, di sete, di profumi e di servi: parti che questa sia la Chiesa di Dio? La loro superbia empie tutto il mondo e non è minore la loro avarizia. Ogni cosa fanno per denaro, e le campane loro suonano ad avarizia, e non chiamano che pane, denaro e candele. Vanno in coro a ve-

spri ed uffici, perchè vi corre il guadagno; non vanno ai mattutini, perchè non vi è distribuzione. Vendono i benefizii, vendono i sacramenti, vendono le messe dei matrimoni, vendono ogni cosa. E poi hanno paura della scomunica! Non vogliono partecipare *in divinis* con chi viene alla predica: ma non rammentano che sono stati ad accompagnare il morto con i frati stessi di S. Marco. Dove, adunque, ne va il guadagno, la scomunica non vale, ma dove torna loro a proposito, la vale..... Come viene la sera, l' uno va al giuoco, l' altro alla concubina. E se assistono all' esequie, si fanno lauti conviti; anzichè pregare pel morto si mangia e beve e si ciancia allegramente.

« Ed a quali turpi vizii non si abbandonano! Però di giorno ne vanno azzimati, portano belle camicie, son tutti lindi. Altri non conoscono pur la regola del loro ordine, non sanno dove sia, sono pieni d' ignoranza; confessione e cura delle anime sono ad essi sconosciute. Non havvi più fede, non carità, non virtù. Per altro si diceva: *si non caste, saltem caute.*

« Adesso ogni precauzione è inutile, che è perfin vergogna il viver bene. Guarda se ci è prete o canonico il quale voglia vivere costumato! Se lo facesse sarebbe berteggiato e lo direbbero un ipocrita.

« Adesso non si dice più: i miei nipoti, ma mio figlio e mia figlia.

« Le m..... vanno pubblicamente in S. Pietro; ogni prete ha la sua concubina: la turpitudine si commette svelatamente. Questo veleno è in Roma così accumulato, che Francia, Germania e tutto il mondo ne sono appestati. Si è giunti a tale che bisogna avvisare ognuno di guardarsi da Roma e da dire: Vuoi guastare il tuo figliuolo, fanne un prete. »

SPIGOLATURE E GIUDIZII VARII

Giudizio su « Fra Girolamo Savonarola, » — dato da Martino Lutero, nella prefazione apposta alla pubblicazione, fatta in Germania, del Salmo L e Salmo XXX esposti da Savonarola.

Fu messo a morte solamente per aver desiderato, che qualcuno venisse a purificare il pantano di Roma. L'Anticristo (il Papa) sperò che la rimembranza del grande uomo si perdesse sotto la maledizione: ma vedi che esso vive e la sua memoria é in benedizione.

Gesù Cristo lo canonizza per mezzo nostro, dovessero pure il Papa ed i papisti creparne di rabbia. Tu vedrai anche in questi scritti, come le opere non hanno valore innanzi a Dio e come solo la fede sia necessaria.

Che se ai suoi piedi trovasi attaccato ancora del fango teologico, chi ne era allora libero? Vi troverai anche una diffidenza e disperazione delle proprie forze, una pura immagine della fede e della speranza nella misericordia di Dio. Non nella forza dei suoi voti, o nella regola del suo ordine, non nel suo abito, nelle messe o nelle opere: ma nel Vangelo, nella fede e nella rettitudine egli solamente sperava.

Brano dalla Conclusione dell' Onorevole Prof. P. Villari alla Sua Storia di Girolamo Savonarola. (1)

V' è in Savonarola uno spirito di novità, che noi non dobbiamo nascondere: anzi è stato scopo principale del nostro lavoro metterlo in luce. Il Savonarola fu il primo a levare in alto e spiegare agli occhi del mondo quella bandiera, che, dopo il grande periodo degli umanisti, annunziava il sorgere degli uomini veramente originali del Rinascimento. Fu primo a sentire nel secolo XV che una vita nuova ridestava e rianimava il genere umano; e trovò un' eco profonda in tutta quella parte del popolo italiano, che restava ancora incorrotta. Laonde si può davvero chiamare il profeta del nuovo incivilimento. Ma chi lo fa capo d' un partito, d' una setta o d' un sistema s' inganna di gran lunga: non conosce nè lui nè il suo tempo. Il Rinascimento non è ancora la civiltà moderna, n'è come il vestibolo; esso ebbe un carattere universale, ma indefinito ed indeterminato ancora. Gli uomini che meritano davvero il nome di nuovi in quel tempo, prevedono che la civiltà cammina verso una più vasta sintesi del genere umano, e si sentono più vicini a Dio. Il sangue batte nei loro polsi con l' ardore della febbre: le idee si alternano con la rapidità del delirio: essi obbediscono ad una forza maggiore di loro stessi, che li spinge a solcare un mare ignoto per trovare una terra sconosciuta, ma indovinata: Cristoforo Colombo li personifica e li spiega tutti. Più che veri e semplici pensatori sono eroi del pensiero. Chiedere ad essi che cosa vogliono, dove vanno, è inutile. Sanno solamente che camminano, sentono che nel loro corso si trascinano dietro il mondo: null' altro. Nè di tale inconsapevolezza possiamo fare le meraviglie: questo è anzi il loro carattere, il loro merito.

Rompono le tenebre: aprono le vie al nuovo cammino, più per forza di volontà e di fede, che per forza di ragione. Hanno la mente dei profeti, il cuore degli eroi ed il destino dei martiri. Il mondo infatti si spaventa di questa nuova specie di Titani, che sorgono a combattere i vecchi idoli, e comincia subito ad

(1) Nuova edizione pag, 257 e segu.

opprimerli: ma poi ne adora i vestigi, e corre dietro ai loro passi. Allora il Rinascimento dà luogo alla civiltà moderna: il primo e sintetico concetto, decomposto dall' analisi, apre la via alle scuole ed ai sistemi diversi: al Savonarola, al Telesio, al Campanella, al Bruno succedono Galileo, il Bacone, il Cartesio, che vengono col loro genio potente a rendere più fecondo il terreno, a raccogliere la mèsse già seminata.

Ma che cosa avrebbero fatto questi sovrani e tranquilli intelletti, se quelle grandi e generose anime non avessero con l' impeto loro già squarciato il velo che copriva la mente degli uomini; non avessero col loro martirio già spianato il cammino? LUTERO STESSO NON AVREBBE CON SÌ GRANDE FORTUNA INIZIATA LA SUA RIFORMA SE IL MARTIRIO DEL SAVONAROLA, NON AVESSE, PER L' ULTIMA VOLTA, MESSO IN CHIARO CHE ALLORA ERA VANO SPERARE DI CORREGGERE ROMA: CHE IL TENTATIVO DI RIFORMARE LA CHIESA, SENZA, PER UN TEMPO ALMENO, SPEZZARNE L'UNITÀ, NON POTEVA RIUSCIRE.

Una opinione dell' Ill. Prof. F. Tocco, sugli Arnaldisti, che ben si applica anco a Savonarola. (1)

Se occorressero altre prove della scarsa ortodossia degli Arnaldisti, potrei addurre questa che mi sembra di non poca importanza.

Già dicemmo a suo tempo, che i Valdesi si dividevano in Poveri di Lione, e Poveri Lombardi. La dottrina particolare di questi ultimi, come apparisce dall'anonimo di Passau, afferma non potere il cattivo sacerdote consacrare il corpo di Cristo, nè Dio discendere alla preghiere di lui. Notammo già nel capitolo precedente, che su questo punto i Poveri Lombardi si mostravano inconciliabili con quelli d' oltremonti. Il che ci fa intravedere che i Valdesi, venuti in Lombardia e trovati ivi i seguaci di Arnaldo, che al dir dell'*Historia pontificalis* si chiamavano già eretici Lombardi, si fusero con loro, e tra gli altri punti di dottrina questo misero in evidenza, in cui e Valdesi ed Arnaldisti concordavano, che al ministro creduto indegno non si debba prestare nè onore nè obbedienza.

Quali conseguenze si possono trarre da questo concetto non è mestieri che dica.

Solo noterò che *con l' elevarsi il fedele a giudice dei sacerdoti viene scossa dalle fondamenta la gerarchia cattolica, è crollato questo edificio così sapientemente architettato, è aperta la via ad ulteriori e più radicali riforme.*

Anche in questo punto il risultato del movimento patarinico dovea cozzare col suo principio.

Cominciato dal combattere quei prelati, che minacciavano di levarsi in alto contro i dritti e le pretensioni del sommo Gerarca, finisce con l' introdurre un principio che a lungo andare sarà per distruggerne l' autorità.

Io non voglio affermare che gli Arnaldisti avessero consapevolezza della loro rottura col cattolicismo: le loro divergenze erano limitate a pochissimi punti, ed anche in questi potevano invocare in loro favore l' autorità dei concilii, talchè piu che eretici si potevan dire e furon detti scismatici.

Ma ove pure essi si credessero in buona fede migliori cattolici dei loro avversarii, ciò non prova che lo fossero in realtà. Anche i Poveri di Lione si credevano cosi schiettamente cattolici, che chiesero a due pontefici il riconoscimento del loro sodalizio.

(1) L' eresia nel medio, — per F. Tocco; p. 255, 256.

DALLA « RIVISTA CRISTIANA »
Anno III pag. 129-131

Questo giudizio (1) fu citato da noi per la fama che gode l' autore, non per il suo valore intrinseco. In fondo ad esso v' è un pregiudizio che l' imparziale ricerca del vero basterebbe a dileguare. Esso consiste a figurarsi che la riforma sia essenzialmente una novità anzichè una protesta contro le novità incessanti del romanesimo ed un ritorno, di certo incompleto, all' origine ossia alla forma primitiva del cristianesimo. Con modo che sa troppo del satirico, il venerando scrittore scrive ancora sul proposito di Savonarola: *Era egli uomo essenzialmente italiano, e la natura e le tradizioni nostre negano a noi la facoltà e la voglia d' alzare i trovati del nostro intelletto fuori del sentire universale, di confidarsi troppo in una dottrina vista nascere, e d' inventare noi stessi una forma per quindi adorarla.* Tal vanto farà impressione in molti, che lo riterranno aureo forse, in grazia della penna che lo formulò; ma non reggerà un istante all' esame di qualsiasi mente spregiudicata. Vide forse mai il marchese nascere la dottrina della giustificazione per la fede? No di certo, poichè la troviamo espressa da tutti i Padri della Chiesa, cominciando da san Bernardo di Chiaravalle e venendo su fino agli apostoli e al divino fondatore della nostra religione. Cristo l' insegnò e si ha dalle sue parole con evidenza. Ma potremo noi dire lo stesso dell' infallibilità pontificia? Ecco una novità che non si vorrà negare italiana più che di qualunque altra nazione . . . . .

. . . .

Quelle ch' egli crede essere novità, almeno le più essenziali in materia di fede, sono in

(1) Citando il giudizio del Marchese Gino Capponi su *Savonarola Riformatore*, nella Storia della Repubblica di Firenze, Vol. II, p. 255, 225.

realtà dottrine vecchie o rimaste indietro nella via dei secoli, mentre la forma cattolica-romana veniva allontanandosi dal primiero tipo e mutandosi quasi ad ogni generazione . . .

. . . .

Ma per venire al giudizio sopra colui che gli uni fanno e gli altri non vogliono riformatore, esso ci sembra alquanto superficiale, come quello di tutti coloro che di Savonarola s' arrabattano a fare *uno dei loro,* cioè un anti-protestante o un anti-cattolico. Savonarola era cristiano e precorse ai riformatori collo studio biblico. Non disse già il nostro scrittore che *la sua scienza era la Bibbia,* ond' ei lo reputa ancora in oggi *il solo predicatore che si possa ammirare?* E che intesero mai sapere oltre la Bibbia i riformatori tutti, quando ad esempio di Lutero, si chiamarono disposti sempre a ritrattar tutto che non fosse conforme alla Bibbia? Un uomo sincero come il Savonarola, colla sua Bibbia, è un riformatore in *fieri* ovunque la parola divina è malmenata, derisa o negletta com' era il caso in Firenze. Il germe di ogni riforma veramente degna di questo nome fu sempre nella scienza biblica. I Valdesi, verbi-grazia, mossero dallo *studio della Bibbia,* come nota il Perrone, ma lentamente n' originò la riforma loro. Quel che, col tempo e malgrado le circostanze sfavorevoli, poteva nascere dallo studio biblico del Savonarola, è più che malagevole il voler definire. Era cristiano, cattolico pure, non in un senso che oggi ripudierebbero più i cattolici che non avrebbero i riformatori protestanti, tra' quali molti ebbero comune con lui l' alto sentire.

Una lettera del Rev. Prof. G. Fischer.

Firenze, Maggio 1898.

Mio Caro Fratello.

Si è compiaciuto chiedere il mio parere intorno a Savonarola, parere che io non vorrei dare, perchè non ho avuto nè tempo, nè opportunità d'occuparmi a studiare in modo soddisfacente questa figura ecclesiastica. Pure, per contentarla, eccole qualche mia idea.

Generalmente, da noi Tedeschi, Savonarola è tenuto quale riformatore prima della Riforma; e Lutero, di sua facoltà, lo « canonizzò » per tale.

D'altra parte la Chiesa romana quantunque lo facesse bruciare, non vuole rinunziare a questa celebrità dell'ordine Domenicano, e questo appare tanto più evidente dal fatto che nel convento di S. Marco egli è stato sempre (non so se anche oggi) chiamato *Vir apostolicus,* e che i Domenicani hanno lavorato per la sua beatificazione, e, opinasi che non solo papa Giulio I era disposto a canonizzarlo, ma anche i Gesuiti vi avrebbero acconsentito, con condizioni però del tutto gesuitiche.

Io penso che niuna delle due parti contendenti sia nel *vero assoluto.*

Non i Tedeschi, con Lutero; — perchè mai Savonarola volle una riforma, quale la intesero ed operarono pochi anni dipoi Lutero, Zwyngli e Calvino. La riforma voluta dal Savonarola era ascetica, da frate: una riforma analoga a quella, che richiedevano i grandi concilii di Pisa, di Costanza e di Basilea.

Non la Chiesa romana; — perchè Savonarola è stato fervente ed efficace polemista contro quel papato, che è una delle *sette piaghe* dell'Italia e di tutto il mondo.

In questo senso, Savonarola, come Wycleff d'Inghilterra, Hus di Boemia, Wessel di Olanda, fu veramente riformatore prima della riforma, e (senza la santificazione della chiesa romana) possederà sempre la simpatia di tutti coloro, che amano la verità, la franchezza e la libertà delle coscienze.

Più del riformatore a me interessa il predicatore; e da questo punto di vista Savonarola si presenta a me senza rivali.

Fu oratore nato dalla voce sonora, dal gesto vivace, dal ragionamente chiarissimo e dal sentimento ardente. Conosceva maestrevolmente la sua lingua natia, aveva un' indole molto pratica che gli permetteva di presentare quasi vivente il quadro del soggetto che trattava, ed aveva inoltre un singolare intuito nel saper comprendere i bisogni speciali dei suoi uditori. In lui la vita religiosa vibrava forte mercè lo studio indefesso delle Sacre Scritture associato a quell' elemento mistico che col primo ha sempre formati i più grandi teologi. — Il suo zelo riformatore è sempre domato dalla vera carità cristiana: anche quando condanna all' inferno non è mai personale, non attacca le persone: combatte la causa che è il vizio, la corruzione, il peccato. Per la sua predica richiede la bibblicità; e, affin di vincere la depravazione dell'umanismo e

della scolastica, i suoi stessi sermoni portano questa impronta bibblica.

Conosco anche i suoi vizii come oratore; il quadruplice senso della scrittura, la sua Mariolatria. la mancanza di ordine e di sistema nei suoi sermoni, e qualche tratto apocalittico rendono a noi altri orribile la massima parte delle sue prediche.

Nondimeno Savonarola resta e resterà sempre quale uno dei più grandi, più efficaci, più amati e compianti predicatori della cristianità.

Non vi fu mai altro predicatore che con tanta veemenza abbia saputo affrontare le moltitudini, ed in modo tanto austero, come Savonarola quando trattava il suo tema prediletto *La Riforma della Chiesa, e dei costumi*: nè altro oratore che abbia quanto lui ottenuto tanto effetto e riportate tante vittorie. — Perciò la sua memoria rimarrà sempre viva, *senza o anche malgrado una possibile santificazione papale.*

Mi creda sempre

Suo Devotissimo

SUP. A D. GUSTAVO FISCHER

MI RICORDO

Fara Novarese, 10 Maggio 1898.

In verità sono arcicontento che la Chiesa Evangelica Italiana abbia preso l' iniziativa del IV° Centenario del martire Savonarola, precursore italiano della solenne Riforma del Secolo XVI° che conquistò a Cristo tanta parte di mondo!

Il nuovo S. Lorenzo fu in parte alquanto onorato poichè *Mi Ricordo,* sono ormai passati sedici o diciasette anni, quando io assisteva in Firenze al collocamento della sua statua nella Sala dei Cinquecento, che per le difficoltà che si presentavano onde farlo passare dalle porte del Palazzo della Signoria, ve lo introducevano per un grande finestrone prospiciente in Via della Ninna.

A dire il vero, quello fu per me un momento di contentezza, poichè pensava che la strapotente forza brutale dei Papi aveva fatto il suo tempo anche in Italia. Infatti colui che quattro secoli prima era stato ridotto in cenere dalla potenza papale in Piazza della Signoria come eretico, risorgeva più vivo che mai nella memoria del popolo fiorentino, che collocava la sua statua nella Sala dove vivente aveva tante volte protestato contro la

La Statua di SAVONAROLA nel Salone dei Cinquecento (Palazzo Vecchio)

corruzione della Curia Romana, opponendo alla medesima le severe massime evangeliche e il forte amor della patria.

Mi rallegravo ancora perchè vedeva sparire l' ignoranza e l' ingratitudine dinanzi alla fiaccola della libertà; sparire le tenebre portate in trionfo dai papi, tiranni del pensiero e della verità, che, grazie a Dio, il trionfo è stato breve; la verità vuoi scientifica, vuoi religiosa ha principiato la sua marcia trionfale, abbattendo tutti gli ostacoli che vorrebbero impedire il suo dominio. Mi contentava ancora di vedere sparire l' indifferenza degli Italiani verso tanti martiri e inalzare statue e ricordi a coloro i quali hanno speso la vita

per il benessere della diletta patria, fra cui il nostro Savonarola.

Questo in succinto è ciò che pensavo tanti anni addietro e però sono contento di non essermi ingannato, poichè anche la nostra Chiesa desidera di perpetuare la memoria di uno fra i tanti italiani che hanno preferito la morte, anzichè mancare al santo dovere di portare ai popoli il Messaggio di Cristo.

Io dunque mi associo con quanti fanno rivivere Girolamo Savonarola nel suo IV° Centenario; augurandomi che l'eco della sua voce sia ascoltata affinchè la rinnovazione della quale tanto s' infervorava il nostro martire, rinnovazione morale, intellettuale e religiosa del nostro bel paese, sia finalmente un fatto compiuto per la prosperità crescente d' Italia e alla massima gloria di Dio.

F. Lagomarsino

DINANZI ALLA STATUA
DI
GIROLAMO SAVONAROLA

Al tuo ruvido sajo, alle tonanti
labbra protese, al grande occhio sereno
che guata l' infinito, e nel baleno
dell' irì flette l' enfasi dei Santi,
Ben ti ravviso! ..... T'osservai fra i tanti
figli d' Italia cui bruciò nel seno
la fiamma del Vangel e in Cristo appieno
fèro di Roma i ceppi orridi infranti.
E predicasti in mezzo al mercatore
secolo tuo quel Gesù che serra
la libertà de' popoli al suo Amore.
Così precorsa la germana guerra,
dalla pira fumante al tuo Signore
volavi divinando « pace in terra ».

Firenze F. Prisinzano

UNA OPINIONE DEL PROF. GIUSEPPE DE LEVA
Sul perchè la Riforma non attecchisse in Italia nel Secolo XVI (1)

La riforma germanica, considerata nella sua intima ragione e nel suo ultimo generale risultamento, si collega a quel gran moto intellettuale de' due secoli antecedenti, onde l' Italia prima usciva del medio evo. Se invece nella sua base immediata, ch' è il sentimento religioso, ben si comprende che qui non poteva attecchire. Eppure fu detto nessuna contrada meglio preparata della nostra. Qui molto seme di libertà evangelica ne' tempi di mezzo: i catari o patarini e i valdesi calati dalle Alpi in Lombardia, e di là allargatisi per la intiera penisola fino alla remota Calabria. Qui credenti e santi da Francesco d'Assisi a Caterina da Siena, e poeti e letterati d' ogni maniera egualmente severi in condannare il clero fatto mondano. Chè anzi mettendo a fascio que' disparati elementi, l' ingenuo grido della coscienza ascetica morale politica col gergo de' settari, fino in Dante, *sotto il velame delli versi strani,* fu potuto stranamente cercare il predicatore di una congrega patarina a Firenze.

Ma si vuol riflettere che quando spuntò il secolo decimosesto, le sette dualiste erano già spente da gran tempo, e i Valdesi o confinati nelle valli subalpine, o quieti e tolleranti in alcune terre di Calabria. Poniamo pure ne rimanessero vestigi dov' ebbero maggiore estensione, come a Milano, e le loro dottrine non potrebbero che segnare i primi passi sulla via seguita da innumerevoli novatori di altre regioni e più vicine età. Tuttavia qual divario ancora tra le incomposte opinioni di quelli sopra punti speciali o la forma sintetica e scientifica della protesta luterana! Nella progressione storica dalle une all' altra è troppo evidente, perchè si possa singolareggiare Italia, l' opera partecipata in comune dalle genti tutte d' Europa. E se qui prima che altrove, e più forte e diuturna, tuonò la invettiva contro la curia romana, quant'ovvio il motivo nello spettacolo quotidiano della sua contaminazione, altrettanto è certificato il limite entro il quale si contenne. Fosse indignazione civile, fosse franchezza cristiana, che poi parve ereticale a tempi e ad uomini in cui veniva meno il timore di Dio secondo che cresceva la paura de' potenti in terra, arrestavasi agli abusi esteriori, ai vizi personali, senza offendere le dottrine e le istituzioni, reclamava un rimedio, senza formularne il modo: era, in somma, un rimpianto della pristina purezza derivata dal dispregio de' beni terreni, non un principio di azione; uno sfogo dell' animo, non un impulso alla rivolta.

E si vuol riflettere altresì che appunto nel gran moto tutto intelligenza contro il medio evo a nome dell' antico ch' è la grandezza dell' Italia, è anche la sua debolezza. Perocchè a lei toccò il danno degli eccessi inevitabili in ogni epoca di reazione, non la sorte di trovarne da sè il correttivo nelle applicazioni delle

(1) Storia Documentata di Carlo V, in correlazione all' Italia vol III.

nuove idee alla vita pratica, che sole possono mostrare come la vita stessa venga meno quando se ne disgregano i grandi fattori.

Volgevano appena i Tedeschi alle sacre carte la critica da noi addestrata negli studi classici per tornare, esagerando alla loro volta in senso opposto, ai primordî del cristianesimo, e l'Italia aveva già, non che valicata l'età delle sue gloriose tradizioni, percorsi tutti i gradi della indifferenza religiosa, etica, politica, sino alla negazione della personalità morale consacrata dal vangelo. In quel vuoto della coscienza, in quell' abisso scavato fra le classi colte incredule beffarde e la plebe ignorante, superstiziosa, derisa, non le rimaneva che il sentimento della forma o della bellezza, idolatrata attraverso i modelli della pagana. Donde per una parte i prodigi dell' arte, e, come conseguenza dello spirito fatto estraneo agli interessi morali, i rudimenti della scienza sperimentale, futura sua gloria, per l' altra la licenza delle idee e de' costumi, quale è riflessa dalla letteratura che s' inizia nel Boccaccio e si compie in Pietro l'Aretino; quale fu nel suo risultato, nell' ultimo motto del cinquecento, svelatoci dal Pomponazzi in filosofia, dal Machiavelli in politica.

Certo non mancò chi s' arretrasse inorridito davanti a tanto divorzio tra la scienza e la coscienza. E l' anima ripiegata in sè si apre in prima, come a supremo suo bisogno, al sentimento religioso. Ridestarlo, e rifare con esso famiglia, patria, moralità, libertà, virtù: questo il concetto per cui Girolamo Savonarola cadde vittima dello scetticismo de' nobili, della superstizione di un volgo chiedente miracoli.

E come il Savonarola, così Lutero ai nostri letterati apparve un barbaro. Non si spieghi l' identico fatto con cause diverse A che indagare se e quanto potesse sull' Italia, già maestra e allora vittima de' compatriotti di Lutero, l' antipatia di schiatta? A che fermarsi sulla differenza di natura e delle condizioni sociali, o sull' accordo degl' interessi a mantenere l' ordine antico di cose, benchè fra le beffe di que' medesimi che ci vivevano sopra? Quì, è vero, non principi come di là dalle Alpi propensi per ambizioni politiche a novità, o scaldati da cupidigia de' beni del clero: non vescovati, abbazzie e conventi al paragone assai ricchi: non stati dal pontificio in fuori, su cui potesse la speranza di secolarizzazione: non avanzo alcuno della lotta da gran tempo terminata fra la giurisdizione ecclesiastica e la secolare: non chierici esenti di fatto, almeno nella maggior parte della penisola, dalle gravezze pubbliche. Qui anzi principi collegati coi papi, principi anch' essi, e case magnatizie e artisti e letterati moltissimi che nel sacro collegio, nelle prelature, nelle chiese, ne' monasteri, nella corte papale avevano dignità, esercizi, impieghi lucrosi. Tutto questo è vero; ma questo appunto ci dimostra maggiormente ch' è sempre una e medesima la causa interiore: il difetto di fede; la causa della nostra decadenza, che anche il Machiavelli disse corruttela della razza latina per contrapposto alla sanità della germanica. Francesco Guicciardini ammoniva a non combattere mai non solo con la religione, ma neanche con quelle cose che, sebbene procedenti da umana malizia o da altre cagioni, certi ignoranti fanno dipendere da Dio (1). E, non pensando punto che gliene potesse venire dispregio, soggiungeva: *io non so a chi dispiaccia più che a me l'ambizione, l'avarizia e la mollizie de' preti . . . non di meno il grado che ho avuto con più pontefici, m' ha necessitato ad amare per il particolare mio la grandezza loro, e se non fosse questo rispetto avrei amato Martino Lutero quanto me medesimo, non per liberarmi dalle leggi indotte dalla religione cristiana nel modo ch' è interpretata e intesa comunemente, ma per veder ridurre questa caterva di scellerati a' termini debiti, cioè a restare o senza vizi o senza autorità* (2). Ecco l' utile proprio da un canto, lo sdegno, benchè giusto, dall' altro al posto della convinzione; la saviezza positiva che non si cura delle credenze, guarda all'esito non alla giustizia della causa. E sotto il nome del Guicciardini è quello degli scrittori politici più reputati. I quali se considerano la religione, è solo come strumento di regno. Ci si sente lo spirito redivivo di Roma antica: l' adorazione della forza. Lutero poteva credere di trasformare con la fede la vita sociale; Machiavelli, spositore della *verità effettuale delle cose,* quali erano tra noi, sogghignava e inculcava che *i profeti armati vinsero, i disarmati rovinarono.*

Tolga il cielo che se ne onori l' Italia. Come nello sviluppo armonico delle facoltà è la sanità dell' anima, così in quello di tutti i bisogni morali, fra' quali potissimo il religioso, la civiltà. E però la riforma germanica, avendo a base lo spirito religioso e morale delle classi colte, riuscì, e incarnatasi nei costumi, con tutti i suoi aberramenti, fu largo seme di libertà. La nostra rinascenza invece con tutte le sue benemerenze verso la cultura universale, colpa i sensuali e i pagani, per i quali cercare sul serio di comporre la scienza e la fede era come un tornare indietro di due secoli, se non produsse, affrettò certo la nostra servitù, e ci tolse l' anima a seguitare il grande movimento da cui uscirono ritemprate le giovani nazioni di Europa. Di qui, non appena fu stabilita fermamente la potenza degli inquisitori del pensiero, quella funesta scherma di menzogne contro menzogne, quella ostentazione

(1) Questo è il senso del Ricordo CCLIII, quando lo si riscontra col successivo CCLIV. *Ricordi polit. e civili* Opere inedite t. I, p. 173 e 17.

(2) Ricordo XXVIII. Lo ripete con altre parole nel Ricordo CCCXLVI. *Ibid.* pag. 97 e 203.

di sentimenti religiosi e morali senza alcuna radice nella coscenza, onde restò guasta e ammorbata la vita pubblica e privata.

Buon per noi che all' accennato movimento rispondessero almeno le meditazioni di qualche nobile intelletto. Perche se all' Italia mancava per lo scetticismo la vita, il suo cuore non batte che là dove ci è segno di vita nuova cioè fede nella forza delle idee e dei principii, zelo della verità e del bene pubblico, costante armonia delle azioni coi pensieri. Batteva questo cuore nel Savonarola; batteva del pari negli altri venerandi custodi della dignità umana che di loro prove supreme ci confortarono nella seconda metà del secolo decimosesto. Là dobbiamo mirare l' immenso progresso, non apprezzato, come ben nota Domenico Berti nel suo Giordano Bruno, neanco dagli storici moderni . . . .

. . . .

La fede ci salva, disse anche vent' anni e più prima di Lutero il Savonarola, senza trascorrere ad infermare nè la libertà nè la necessità delle opere che apparecchiano a ricevere la grazia onde viene la fede, e l' accrescono. Fu per questa dottrina prettamente cattolica e pur tanto e da sì gran tempo oscurata, ch' ei rispondeva contro coloro che non sanno difendere altro che le cerimonie e il culto esteriore della Chiesa come il Salvatore alla Samaritana, che Dio vuole essere adorato in ispirito e verità (1). E fu, se ben si guarda, con essa, non certo coll' assurdo di chi riduceva l' uomo a un puro strumento nella mano di Dio, che la riforma germanica vinse poi lo scetticismo e il materialismo di buona parte d' Europa. Da essa dunque movevano le famose conclusioni del Savonarola, che significavano l' avvicinarsi di un grande rinnovamento del genere umano.

(1) *Pasq. Villari.* La Storia di Girolamo Savonarola e de' suoi tempi. Firenze 1859 t. 1, p. 104, 166, 161, 418 e t. 2, p. 191, 194.

PIETRO CARNESECCHI

Un Cristiano Evangelico Fiorentino nel Secolo XVI, arso in Roma dall' Inquisizione

« Perchè — ebbe a dire taluno in un mo-
« mento di profonda amaritudine di spirito —
« perchè v' ingombrereste lo intelletto con la
« ricordanza delle cose che furono? Che cosa
« presumereste impararvi? Gittate la storia
« nell' Inferno, com' il Dragone dell'Apoca-
« lisse, e suggellatelo con 7 suggelli sopra
« di Lui ».

Sconsolanti e sacrileghe parole!

Oggi più che mai l' Italia ha bisogno d' inspirarsi alla Storia per consolidare, con sana intelligenza, e per sviluppare quella libertà per la quale essa diede tanto sangue e tante vite.

Evangelici Italiani, sentiamo noi più vivo il bisogno d' inspirarci alla storia, non solo per apprendere ad imitar coloro che, in tempi difficilissimi, combatterono il buon combattimento della fede, ma anco per respingere la vergognosa calunnia che ci viene apposta di avere, cioè, per tanti mai secoli sopportato quietamente la corruttrice tirannia del papato, e quella signoria sui regni e sulle coscienze, che il clero seppe usurparsi, per rendere i popoli schiavi ai tiranni e tiranni e popoli schiavi a Lui.

Il IV° Centenario del rogo di Fra Girolamo Savonarola cade propizio, per offrirci ancora una volta l'opportunità di affermare che l' Italia può a buon diritto vantarsi di essere stata la prima a protestare contro le sacrileghe ed assurde usurpazioni del papato.

Che se questo, il papato, cioè, ha potuto essere un fasto italiano non è stato mai un fasto nazionale La nazione l' ha sempre ripudiato, vomitato da se, combattuto perchè il papato combatteva ogni più nobile aspirazione della nazione — Ed ogni qualvolta una significante manifestazione del papato comparve, l' Italia gli scattò contro una splendida manifestazione di opposizione.

Dopo il turbolento pontificato di Innocenzo II, — per non andare più in là, — sorse Arnaldo da Brescia. — Contro Bonifazio VIII, Dante. — Contro i Papi di Avignone, Boccaccio, Petrarca e Cola da Rienzi. — Contro Clemente VII, Ferruccio e Benedetto da Fojano. — Contro Nicolò V, Stefano Porcari. — Contro Alessandro VI, Savonarola. — Contro Paolo III, Fra Paolo Sarpi. — Contro i Papi Inquisitori e nepotisti del XVII Secolo, Giordano Bruno, Telesio, Vannini. — Contro i Papi Gesuiti del XVIII Secolo la grande pleiade dei pensatori italiani che prepararono i dì d' oggi.

Ma vi sono increduli ed atei tra questi!?

E ciò si comprende; poichè l' incredulità e l'ateismo sono necessarie conseguenze, risultanti prossime o remote del papato. — Egli è ormai evidente, che il veder così da vicino la Chiesa, i suoi santi, i suoi miracoli, le imposture tutte di essa, è valso a cancellare dal cuore di una gran parte de' nostri compatriotti, — in tutt' i tempi come ora, — ogni sentimento di religione. — Eglino a tal vista non si sono contentati di dire: il Cattolicesimo-romano è una menzogna; ma, scambiando invece e confondendo insieme un tal bugiardo sistema, con la semplice, nobile e

sublime dottrina di Gesù Cristo, sfiduciati di tutto, offrirono sempre ed offrono tuttora la prova più evidente di quanto sentenziò il Macchiavelli dicendo: — « Abbiamo con la « Chiesa e con i preti, noi italiani, questo pri- « mo obbligo, d'esser diventati senza religione « e cattivi ».

Ed a buon diritto può pur vantarsi l'Italia d'essere stata la prima a protestare contro le sacrileghe usurpazioni di quel papato, che moralmente, politicamente e religiosamente l'ha dilaniata.

« Qua in Italia vedi ne'tempi di mezzo molto e gran seme di evangelica libertà, » conati di cristiana riscossa, pria ancora che dalla forte e sapiente Germania si facesse sentire il tuonar di protesta dell'umile fraticello di Wittemberga. I Patarini, e i Valdesi calati dalle Alpi, che vi dicono? Riscossa, evangelica libertà. — « Poeti e letterati d'ogni maniera, severi in condannare il clero fatto mondano » e sozzo, che vi dicono? Religiosa protesta. — E fino in Dante,

« Sotto il velame delli versi strani, »
« tu puoi riconoscere il predicatore di una congregazione patarina in Firenze, » quand'esclama:

« Fatto v'avete Dio d'oro e d'argento,
« E che altro è da voi all' idolatre
« Se non ch' Egli uno e voi ne orate cento? »

« La fede ci salva disse anche, venti anni pria di Lutero, Frate Girolamo Savonarola; » — ed alla comica rappresentazione del Concilio di Trento vedi contrapposti i pochi forse ma pur grandissimi ed eroici riformatori Italiani, che, quando non furono arsi dal rogo o consumati dalle torture; — svelti d'Italia dall' Inquisizione, andarono a propagare il verbo contro Roma in Isvizzera, in Inghilterra, in Francia, in Polonia ed altrove.

Si, — l' Italia può e deve a buon diritto vantarsi d'essere stata la prima a protestare contro il papato. — Che se quelle proteste furono dapprima soffocate, e ravvolte poi fra le tenebre, o sfigurate dagli storici preteschi e frateschi; esse nondimeno esistono; ed il voto che noi rinnoviamo anco oggi è questo sempre — che gravi, valenti e spassionati scrittori si spingano sulla via delle ricerche, per evocare, con l'opera della scienza e con preziosi studii ed investigazioni, accurate e mai partigiane, sulla Riforma in Italia, le grandi figure intorno alle quali aggruppar si potrebbero le memorie della Chiesa Evangelica Italiana.

Una di esse, e tra le principali senza dubbio, è certamente quella di PIETRO CARNESECCHI.

Di lui narreremo succintamente la storia traendola da un piccolo volumetto intitolato: *I Riformatori Italiani nel Secolo XVI.*

Noi ripresentiamo con queste pagine l'augusta figura di un martire glorioso del Vangelo di Cristo, in cui la grandezza del carattere associavasi alle maschie virtù e la scienza alla fede. — Vi è molto vero in questa opinione di Cesare Cantù: « Se l'amore delle « novità non invase nè le plebi, nè i principi, « e se quelli che si brigavano di regolare la « propria fede erano pochissimi a fronte di « coloro che ne *usavano e ne vivevano* senza « punto analizzarla, erra chi crede che la « Riforma non abbia fra le Alpi avuto ed « estensione e conseguenze civili e politiche. « Se non che, mentre in Germania fu partito « de' principi, in Francia partito de' nobili, « in Italia fu principalmente da letterati. »

Il secolo XVI, che parea destinato alle riforme evangeliche, fu per l' Italia un secolo di atrocità e di barbarie: l' intolleranza della Chiesa romana fu così inesorabile che, non paga d' aver bruciati i suoi nemici, e sparse le loro ceneri al vento, ne oltraggiava fin la memoria, e non di rado abbatteva i loro monumenti, ne distruggeva le opere, cercando di cancellare anche i nomi delle sue vittime. Questa barbara politica fu perniciosa all' Italia non meno che le vandaliche irruzioni del medio evo. Ma la verità, come la luce del sole, può essere oscurata in parte e per qualche tempo, ma in tutto e per sempre non mai. Che non fece la Corte di Roma contro Arnaldo da Brescia, e Girolamo Savonarola, e Pietro Carnesecchi per sottrarli alla giusta onoranza dei posteri? Ma il disonesto scopo non fu raggiunto: que' grandi nomi, che un tempo era delitto profferire, cinti adesso di gloria, inspirano dovunque ossequio, meraviglia e virtù.

È pur bello il ricordare le gesta dei grandi uomini e i sacrifizi da essi durati per fondare sulla terra il regno della verità e della giustizia: a loro l' umanità deve un tributo di riconoscenza e di gloria. Ma il miglior modo di onorare i grandi è quello di emularne le virtù e compierne le opere magnanime.

Pietro Carnesecchi è nome celebre in Italia e fuori per diciassette anni di fede evangelica salda ognora a fronte delle persecuzioni e dei fulmini del Vaticano, e pel continuo apostolato contro la corruzione e la tirannide dei romani pontefici, e di quanti altri facean turpe mercato e monopolio della religion pura di Cristo, e finalmente pel martirio, che fu il sublime suggello della sua fede.

Nacque Pietro Carnesecchi nel principio del secolo XVI da nobile famiglia fiorentina: la natura lo colmava de' suoi favori dotandolo di bello aspetto, d' animo ardente e d' un giudizio rapido e penetrante; a' quali doni egli aggiunse i pregi d' una educazione accurata e scevra di superstizioni e pregiudizi, profonde dottrine, purità di costumi, lealtà di carattere e modi gentili e dignitosi a un tempo; per cui fin dalla prima giovanezza, sollevandosi dal volgo de' mediocri, tenuto era in pregio

dagli uomini più illustri del suo secolo. Il cardinal Sadoleto, il Bembo, e Della Casa, e Flamminio, uomini dotti ed ornamento di quell' età non parlano di lui che con termini di affettuosa ammirazione, come d' un personaggio pieno di virtù. capace di cose eccelse e degno di vivere e primeggiare negli Stati.

Carnesecchi era giovane ancora quando vide e conobbe le corti, nelle quali ebbe onorificenze e favori tali da lusingare l' animo il più cupido e degno di splendido avvenire. La sua famiglia era stata sempre ligia e fedele a' Medici, sì nella prospera che nell' avversa fortuna; perciò egli che, oltre ai suoi meriti, accumulava il retaggio di tanta fedeltà, fu ben accetto nella Corte di Firenze, amico allo stesso Cosimo, e caro a Clemente VII, pontefice di mediceo lignaggio, che lo nominò dapprima segretario, poi protonotario della sede apostolica, e lo investì di due abbazie, l' una in Napoli, l' altra in Firenze; e tale era il credito e l' ascendente di Carnesecchi nell' animo del papa, che questi, ingolfato com' era negli affari politici, a lui affidava le cure del supremo sacerdozio, talchè comunemente diceasi, essare la Chiesa govennata più da Carnesecchi che da Clemente.

Il suo ufficio era assai delicato e difficile, pericolosa la stessa predilezione che godea del papa; giacchè, se tutte le corti sogliono essere cinte di uomini invidi e gelosi dell' altrui fortuna, la corte romana ne abbondava. Pure il Carnesecchi ebbe tanta moderazione e tattica da sfuggire a' colpi e alle macchinazioni degli ambiziosi; anzi, mercè le sue virtù, seppe rendersi devoti gli animi di coloro, ai quali la sua rovina poteva essere utile e cara; dimodochè nè durante la vita, nè dopo la morte del suo protettore soffrì egli veruna disgrazia.

Nel maneggio degli affari, che si dicevano ecclesiastici, Carnesecchi, comechè virtuoso ed onesto, era un abile uomo di Stato e nulla più: regolava le faccende della Chiesa con quello stesso zelo e cura con cui avrebbe regolato gli affari secolari di un principe; la sua era un' opera di calcolo saggio, ma senza spirito veramente religioso; imperciocché in quel posto trattavasi di ben governar la Chiesa e gl' interessi del papa, senza badare alla Chiesa e agli interessi spirituali dei fedeli; nel modo che in un governo dispotico i ministri mirano al solo bene del loro signore senza curarsi gran fatto del bene dei popoli. La Chiesa romana è stata ordinariamente governata in un modo più politico che religioso, più con l' impero che con la carità; perchè i suoi capi, privi bene spesso della vera fede evangelica, hanno mal compreso e malissimo disimpegnato il loro ministero.

In quei tempi la religione servìa di pretesto e di ombra a politiche ambizioni; la corte romana abbondava di intrighi e di raggiri; si accordavano benefizi ecclesiastici per oro e per guiderdone a disonesti servigi; si bandiva la guerra e benedicevasi l' esterminio di quei fedeli che ricusavano di passare sotto il giogo dei tiranni, favoriti, o figli degli stessi pontefici. Ciò posto, per un uomo educato, come Carnesecchi, liberamente, pieno, al pari di lui, d' ingegno e di filosofia, e poi messo in chiaro dei misteri della corte romana; per un tal uomo la religione non poteva essere che un nome, sotto il quale o dovea celarsi la incredulità, o, per lo meno, l' indifferenza religiosa; al suo posto dunque non si poteva essere da più di un bravo uomo di Stato.

Ma se la carriera degli onori, intrapresa da Carnesecchi con sì felici auspicii, ebbe termine con la morte di Clemente VII, pure essa gli fu di grandissimo giovamento per quella missione assai più nobile e sacra cui la sapienza di Dio lo avea già destinato.

Al pontefice Clemente VII succedeva, col nome di Paolo III, Alessandro Farnese, sangue di antichi condottieri, prelato tutt'altro che incolpevole, quantunque non crudele, e padre di Pier Luigi che in breve ei fece gonfaloniere di Santa Chiesa. Allora il Carnesecchi, lasciando Roma, sceglieva Napoli per soggiorno ove ripigliava i cari studi che a causa delle gravi cure ecclesiastiche avea dovuto interrompere; riattaccò le antiche relazioni cogli uomini di lettere ne contrasse delle nuove e parimente illustri; il desìo della gloria letteraria nel suo animo succedeva a quello dei diplomatici onori.... Ma neppur questa era la via per cui il suo nome dovea giungere alla posterità, ed il suo spirito al premio eterno dei giusti. L' amore delle lettere che tutto, direi quasi, lo assorbiva, gli fe' cara l' amicizia di Valdez e Pietro Martire ed Ochino, uomini sapienti ed infaticabili apostoli del Vangelo; e furono essi che aprirono il suo intelletto alla verità, ed il suo cuore a salutare credenza; essi che, trovandolo così assetato di gloria, gliene additarono una che nè per secoli, nè per vicende non muore, non cangia, nè fallisce giammai. Così ciò che s' era egli prefisso qual meta dei suoi desiderii, non fu che il mezzo onde in seguito pervenne a quel sacro ministero cui non avea rivolto il pensiero. La sapienza di Dio spesso trae a sè gli uomini mercè le loro stesse passioni!

Il bisogno d' una Riforma religiosa, che al giorno d' oggi moltissimi sentono, è antico in Italia: nacque con gli abusi della Chiesa romana, quando i vescovi si arrogarono il supremo potere della religione; e crebbe, allorchè i pontefici, unendo al pastorale la spada e al sacro il temporale dominio, trascurarono le cure evangeliche per dedicarsi alle profane. Fu allora che la corruzione e lo scandalo, sboccando dal Vaticano, inondarono più che mai la terra, minacciando di travolgere nella impura corrente anche il Vangelo. Nè questo fu

salvo che per opera di quei pietosi uomini cui la corte di Roma addita al mondo cristiano come eretici e perversi..... gli Evangelici. Costoro, deplorando i cangiati costumi e bramando rigenerare gli spiriti avviliti, trassero i sacri libri dal colpevole oblìo in cui da lungo tempo giacevano; e, traducendoli in varie lingue, e rigettando le sofistiche interpretazioni dei teologi scolastici, li misero in piena luce, e mostrarono quale strazio se n' era fatto per più secoli; posero a confronto il Cristo col papa, gli Apostoli co' vescovi, la Bibbia con le decretali; e, in tal modo segregarono la religion pura dal culto degenerato, e combattendo l' opera della corruzione, consolidarono la fede che era in pericolo.

Gli scritti di Wicleff, di Huss, e poi di Lutero, di Melantone, di Zuinglio e di Calvino circolavano per tutta Europa, ed in Italia erano cercati e letti avidamente, malgrado il terrore della Inquisizione e delle bolle pontificie; nelle corti, nei licei, nell'aule dei magistrati, ne' rangi delle milizie, ove erasi fatalmente insinuata l' indifferenza o il dubbio religioso, abbracciavansi fervidamente le dottrine evangeliche; gli uomini più celebri e le più illustri donne di quell'epoca le favorivano. A Modena, a Ferrara, a Venezia e a Napoli, dove in pubblico e dove in privato, leggevasi il Vangelo; le dispute sul vero cristianesimo destavano immesso entusiasmo, e il voto per la Riforma divenendo per diverse circostanze ognora più considerevole, echeggiava pure a Mantova, a Brescia, a Treviso, a Firenze, a Milano e nella estrema Sicilia; penetrava nella stessa capitale dell'orbe cattolico, e fin dentro al Vaticano fra' membri del Sacro Collegio.

Era a Napoli un Valdez, gentiluomo spagnuolo e segretario del vicerè Don Pedro, dotto, eloquente, pieno di spirito e cortesia; in breve tempo divenne il favorito dell' alta società e di quanti illustri personaggi dimoravano in quella metropoli. Valdez volle giovarsi di tanta influenza a vantaggio della fede evangelica, di cui era zelante seguace, e grande fu il numero dei proseliti che per lui ebbe il Vangelo, fra i quali Ochino e Pietro Martire e il marchese Caracciolo, che ne divennero apostoli, e Pietro Carnesecchi, di cui scriviamo. Colpito dalle virtù, dal vasto ingegno, e dalla dottrina di Carnesecchi, Valdez gli divenne amico e posegli in mano il Vangelo, lieto della speranza di acquistare un tanto personaggio alla causa della Riforma.

Non dice la storia in qual modo Carnesecchi abbracciasse le dottrine evangeliche; però, consapevole come egli era dei misteri della corte romana, ogni ragion persuade a credere che fosse per lo meno indifferente se non avverso al culto del papa, e per naturale ordine di cose non abbracciò il Vangelo che a grado a grado, e prima per convincimento d'intelletto, e poi per impulso di cuore. Quella filosofia, quel buon senso, quella stessa dottrina che in lui avean dovuto cancellare in tutto od in parte le traccie della superstizione primitiva ispiratagli dalla educazione, dovettero poi contribuire non poco ad invogliarlo a conoscere ed esaminare la credenza della Riforma. Il raziocinio, aprendo la sua mente al vero, dovea poi anche spingere la sua volontà ad amarlo, e così forse gli spuntarono in cuore i primi raggi della fede evangelica. Se però per distruggere una falsa credenza bastano i lumi della ragione, noi sappiamo dal Vangelo che per fondare una fede novella è richiesta la mano, l' opera e la grazia del Santo Divino Spirito, che accenda in noi l'amore e la sete della verità. Infatti nel secolo XVI, alcuni conoscendo gli errori e gli abusi ecclesiastici, amavan la Riforma, non curandosi per nulla della rigenerazione spirituale; onde il loro voto era più politico che religioso, perchè mirava più ad eliminare dalla società i mali della corruzione e del dispotismo clericale, che a ristabilire in sè stessi la vera religion di Cristo. Forse in ciò era qualche merito, perchè, abbattendo il tempio contaminato, si preparava il terreno al purissimo culto del Vangelo. Ma non potea dirsi quello un vero apostolato; imperciocchè gli Apostoli di Cristo non possono avere che un pensiero, una speranza, un fine solo...., la fede. Non già quella fede speculativa e teologica la quale si nutre di astruserie scolastiche, e molto meno quella fede selvaggia e bisbetica la quale odia uomini e cose; ma quella fede operativa e pratica la quale si fa coscienza di adempiere tutti i doveri della vita presente, aspettando e sperando dalla sola bontà del Signore Iddio i godimenti della vita avvenire per i meriti del Salvatore Gesù Cristo. E tale fu la fede di Pietro Carnesecchi. Edificato dal puro esempio di Valdez, non che di Pietro Martire e di Ochino e d' altri che seguivano il Vangelo, e consigliato da loro nei dubbi, e incuorato nelle incertezze, e leggendo, e meditando sempre, ognora più cresceva nella sua fede viva e ferma e feconda d' opere virtuose.

Marco Antonio Flaminio, gran poeta e filosofo di que' tempi, quantunque fosse al di sopra delle superstizioni e de' pregiudizi del secolo, non avea il coraggio di professare al cospetto degli uomini il puro Evangelo. Atterrito dall' idea di doversi staccare dalla Chiesa romana, arrestavasi nel bel mezzo del suo cammino. Carnesecchi, il quale, riconosciuta per vera la religione del puro Evangelo, non si era spaventato di palesarsi, animato dalla fraterna amicizia che nutriva per lui, e dallo spirito della verità di cui era pieno, assunse il pietoso incarico di fargli varcare la temuta barriera. Disputarono a lungo verbalmente e per iscritto. Il domma della Eucarestia fu uno dei punti sui quali cadde la loro controversia; e

la lettera con cui Carnesecchi rispondea agli argomenti eterodossi di Flaminio, oltrechè è piena di sapienza storica e teologica, ci dà un' idea del suo mite carattere: non sarcasmi, nè oltraggi contro gli avversari; il suo linguaggio, malgrado la severità logica, è dolce e mansueto; si vede l' uomo che vuole convincere lealmente, non l' intollerante o il fanatico ambizioso d' imporre ad ogni costo la sua opinione.

E dubbio ancora se Flaminio adottasse del tutto le dottrine evangeliche; ma è certo che le sue opere furono messe all' Indice, e con tutti gli amici che aveva nel Sacro Collegio, e non ostante la grande onoranza in cui era pel suo bello ingegno, la Chiesa romana cancellò il suo nome dalle lettere che egli lasciò inedite; ed è fama che alcuni furibondi satelliti di Roma concepissero il disegno di oltraggiarne dopo morte il sepolcro e dissotterrarne perfino il cadavere.

Intanto i rapidi progressi che veniva facendo in Italia la fede evangelica, atterrivano la corte papale, che finalmente svegliossi da quel religioso torpore in cui giaceva per essere tutta assorta nelle faccende politiche, ma in luogo di rivolgersi alle armi della fede che sole possono custodire lo spirito, invocò il soccorso degli sgherri, e mise mano ad opporsi agli Evangelici colla persecuzione. Alcuni si salvarono colla fuga, ma altri caddero nelle ugne dei persecutori, e ne rimasero miseramente le vittime.

Pietro Carnesecchi, il cui gran nome e zelo era come luce e centro a quanti in Italia sospiravano la Riforma, non potea sfuggire all' occhio sospettoso e vigile della Inquisizione cattolica, e nel 1546 fu citato a Roma innanzi all' inquisitore cardinal Burgos, incaricato di esaminare le accuse. Era incolpato di tenere corrispondenza con gli *eretici* (così chiamavansi allora i seguaci del Vangelo di Cristo) che eransi involati alla giustizia; di somministrare a' sospetti danaro ed altri mezzi per evadere e ripararsi in esiglio; di indettare certi maestri di scuola, che sotto pretesto di insegnare i primi rudimenti alla gioventù, la corrompevano co' loro catechismi eretici; gli si rimproverava particolarmente di avere raccomandato alla duchessa di Traietto due apostati da lui lodati come apostoli del Vangelo. Le quali aacuse, mentre gravemente lo compromettevano davanti al tribunale del Santo Uffizio, facean bella testimonianza della sua pietà evangelica. Non avea egli nemici personali; ma giunto a Roma ne ebbe moltissimi, per principio, e gli si scagliarono addosso con tutto l' impeto dell'odio, di cui sono capaci gli animi intolleranti. L' essere stato segretario di Clemente VII e protonotario della sede apostolica, era tale circostanza, che rendeva più grave e pericolosa la sua apostasia, appunto perchè colla sua autorità e col suo esempio trascinava più facilmente i privati cittadini ad imitarlo; onde levandosi contro di lui molte e diverse voci, designavanlo al carcere, alle torture, al rogo. Ma Paolo III, pontefice furbo, non osando forse colpire un così illustre personaggio, stese un prudente velo sul passato, e mise così termine a quel primo processo.

Ma non per questo diminuì l'odio che i più avventati di Roma nutrivan contro di Carnesecchi, che anzi la ottenuta impunità contribuiva ad accrescerlo; e quantunque niuno osasse biasimare apertamente la moderazione del pontefice, pure in segreto i cervelli fanatici ne mormoravan fra loro. Pietro Carnesecchi, uomo positivo e non facile ad illudersi, grazie alla grande esperienza che avea degli uomini e delle cose, vide che malgrado il buon esito del processo la sua dimora in Roma non era senza pericolo; comprese che d'allora in poi l'avrebbero severamente sorvegliato i satelliti e le spie del Santo Uffizio, al cui furore erasi sottratto quasi per miracolo; e poi, convinto di non potere in quel momento agire nulla che giovasse alla causa della Riforma, e temendo per ultimo che la sua presenza somministrar potesse alla Inquisizione sospetti e pretesti nuovi per vieppiù incrudelire contro i dispersi membri della Chiesa evangelica, rassegnossi al volontario esiglio; e, lasciando Roma, chiese ed ottenne ospitale asilo in Piemonte, appo la duchessa Margherita, che ne aveva in gran pregio l' ingegno, la dottrina e la fede. Indi passò in Francia, e quivi la stima di Enrico II e di Caterina de' Medici, l'amicizia dei più cospicui uomini di lettere, e l'ammirazione dei principali seguaci del Vangelo, gli resero assai men aspro il dolore dell'esiglio; ma non poterono mai fargli dimenticare l' Italia, cui tanto amava, nè intiepidire nel suo animo lo zelo per introdurvi la Riforma. Inviava pertanto incessantemente d'oltre Alpi savi consigli a quei della penisola; e, per viemmeglio affrettare il trionfo della sacra causa che propugnava, faceva tesoro di lunghi e profondissimi studi. Alla fine, quando alla sua grand'anima cristiana parvero propizi e maturi i tempi, tornò generoso ad affrontare gli stessi pericoli, e venne in Italia.

La città di Padova, soggetta alla repubblica di San Marco, e perciò meno esposta alla influenza e agli intrighi della corte romana, era a quei dì soggiorno forse il più sicuro pei discepoli del Vangelo; e Pietro Carnesecchi colà si condusse nel 1552. Intorno a lui si strinsero tosto gli amatori studiosi del santo Vangelo, crebbero le speranze d'una vicina Riforma; e rinacque il fervore ne' tepidi, e aumentossi il numero dei veri fedeli. Padova divenne il focolare da cui partivano le sacre faville della italica rigenerazione; e di là Carnesecchi riapriva le sue religiose corrispondenze coi principali Evangelici della pe-

nisola, e coi più grandi Riformatori della Svizzera e della Germania. Per più anni continuò egli quest'opera esimia; la sua prudenza, la fermezza del suo carattere avean sempre felicemente deluse le male arti e rese vane le minaccie e le collere della corte romana.

Ma saliva sul trono pontificio, col nome di Paolo IV, l'ostinato e fiero cardinale Caraffa. Il suo regno fu inaugurato colla persecuzione e col terrore. Uno sciame di agenti del Santo Uffizio si sparse per tutta la penisola, per dare la caccia ai così detti eretici. L'arbitrio, il fanatismo, la disonestà dei mezzi che adoperavansi, aprirono l'adito alle delazioni, alle calunnie, alle private vendette, e sparsero dovunque costernazione e paura. Così allora adempivasi l'apostolato dei papi. Una parola equivoca, un motto d'ira, un atto inconsiderato, una relazione innocente con persone sospette, bastavano perchè un infelice fosse precipitato in un abisso di guai; era rigore in tutto e per tutto, e l'Italia, teatro miserando di persecuzioni, di arresti, di prigionie, di tormenti d'ogni genere, di esigli, di roghi, di scomuniche; le congreghe evangeliche di Napoli, di Modena, di Ferrara disciolte, la Chiesa di Locarno dispersa, e, per ordine del papa, intentato un secondo processo contro Pietro Carnesecchi. Dopo cinque mesi, fu citato a Venezia e a Roma, e, non essendo comparso nel termine prescritto, Paolo IV fulminava contro di lui la scomunica (1559), e come eretico contumace lo designava al braccio secolare per punirlo

Questa seconda volta fu la protezione di Cosimo de' Medici che salvò il Carnesecchi dalle mani dell' inquisitore Fra Michele; ei consigliollo a non presentarsi, e lo giustificò per mezzo di commendatizie e proroghe e attestati di malattie e altre simili ragioni, finchè visse Paolo IV.

Quando poi la tiara passò sul capo di Pio IV, Carnesecchi fidato nel favore di Cosimo, recossi a Roma per difendere la propria causa, sicuro dell' indulgenza del novello pontefice, che apparteneva alla famiglia de' Medici. E Pio IV, il quale, degno successore del defunto Caraffa, ordinava i massacri delle Calabrie, senza risparmiare gli Evangelici di Roma, di Venezia e di altre città dell' Italia; Pio IV che incoraggiava i governi della penisola a prestar braccio forte alla Inquisizione, per estirpare i così detti eretici......, quello stesso pontefice, io dico, non ostante che il Carnesecchi fosse comunemente considerato come il più pericoloso fra tutti gli eretici, pure, lungi dallo imperversare contro di lui, dichiarollo innocente, liberandolo dalla censura statagli fulminata da Paolo IV. Lo colmò finanche dei suoi favori e lo rimise nel possesso delle abazie di cui aveanlo spogliato. Nè fu questo un atto di clemenza o di giustizia per parte del papa, ma unicamente l'effetto di quegli umani riguardi, che lo consigliavano a far cosa grata ad un principe, ed amico, e parente, qual era Cosimo de' Medici! Ammesso il barbaro decreto di esterminio contro i fedeli Evangelici, la Chiesa romana per essere logica non poteva risparmiare la vita del Carnesecchi, che anzi egli a giudizio dell' Inquisizione appariva più reo che gli altri; l'eccezione fatta a suo riguardo prova che la Chiesa romana nello spargere tant'uman sangue era di mala fede. E ciò è logicamente dimostrato; dappoichè essendo quella santa corte dei vescovi degenerata in gabinetto politico, dovea per conseguenza partecipare alle debolezze, agli intrighi ed agli odiosi privilegi, e perfino alle iniquità, di cui l'arte politica ribocca, talora per malvagità dei tempi, e talora per quella degli uomini. Ogni causa produce naturalmente i suoi effetti!

Instituivasi intanto una filantropica società, per aiutare con danaro, consigli, aderenze ed altri mezzi coloro che caduti fossero nelle mani del Santo Uffizio, e per agevolare la fuga ai perseguitati o sospetti. Carnesecchi, favorito dal papa in modo da non temere per sè gli inquisitori di Roma, volendo impiegare la sicurezza sua a benefizio degli altri, vi si ascrisse, e giunse a procurare palesemente l'evasione di Pietro Gelido, ecclesiastico di molta dottrina, e, com'è fama, da lui stesso convertito alla fede evangelica. Vuolsi comunemente che le lettere oratorie di Gelido, indirizzate da Ginevra a Cosimo, per indurre il papa a convocare un concilio nel centro della Germania e presiederlo, fossero state inspirate da Pietro Carnesecchi.

Gli inquisitori, non potendo addentarlo, perchè schermito e protetto dal papa, tacevano fremendo; ma nel tempo stesso non tralasciavano di sorvegliarne la condotta e notare minutamente ogni sua azione e parola con animo di preparare contro di lui gli elementi della vendetta, cui si riserbavan di fare alla prima occasione che si sarebbe loro presentata. E, sventura per Carnesecchi e per la Chiesa evangelica! l'occasione non tardò a sopraggiungere, ed a tradurre in atto quei sanguinosi progetti. Moriva Pio IV, e lo scettro papale passava nelle mani del terribile Ghislieri, il quale vagheggiava di spingere la persecuzione sino all'ultimo estremo, e voleva ad ogni costo soffocare la nascente Riforma in un torrente di sangue, ed intanto si facea chiamare Pio V.

Pietro Carnesecchi, sperando di trovare nel nome di Cosimo de' Medici un forte scudo contro le sciagure che gli sovrastavano, ritirossi a Firenze. La fedeltà costante de' suoi antenati e la sua verso la famiglia de' Medici, l'amicizia che lo stesso Cosimo gli protestava, sembrandogli sufficienti titoli e guarentigie della sua libertà, gli fecero protrarre

e smettere del tutto il disegno che aveva concepito di rifugiarsi a Ginevra. Ma si può mai contare sulla riconoscenza e sull'amicizia di un despota? Poco dopo, la corte in cui Carnesecchi ebbe ospitalità, divenne la stanza del tradimento; ed il principe, l'amico, l'ospite Cosimo de' Medici, imitando la perfidia di Giuda, consegnò il giusto nelle mani dei Farisei di Roma.

Pio V, risoluto di abbattere la Riforma, e reputando inutile o poco fruttuosa la persecuzione, finchè illeso rimanesse Pietro Carnesecchi, decise di colpire ad ogni costo quella testa famosa e abborrita. E trovandosi il Carnesecchi sotto la protezione di Cosimo de' Medici, Pio V fece officio premuroso presso di lui, perchè glielo desse nelle mani per giudicarlo e punirlo come reo d'eresia. Dapprima gli fe' scrivere in suo nome una lettera dal cardinal Paceco. Quella lettera è il vero estratto della politica furba ed ipocrita del Vaticano. Sotto pietose parole vi si scorge l'allusione a' favori politici, che Cosimo si acquisterebbe annuendo alle istanze del pontefice; vi è gran copia di adulazione e di lusinghe; s' invoca, in sostegno del richiesto tradimento, la volontà di Dio e l' interesse della religione, e chiamasi pia un'opera d' infamia.

L' infelice Carnesecchi sedeva alla mensa di Cosimo quando giunse a Firenze il maestro del Sacro Palazzo con un breve scritto dal papa, e con l' incombenza di domandargli la cattura di Carnesecchi. Le leggi sacre dell' ospitalità, dell' amicizia, della riconoscenza e dell' umanità, l' indipendenza del trono; la dignità di Cosimo, il punto d' onore, tutto insomma esigeva che la disonesta domanda fosse respinta, tutto parea cospirare in favor di Carnesecchi; tanto più che Cosimo sapeva che il dare il suo fedele, e amico, e ospite, e suddito virtuoso nelle mani dell' Inquisizione, era lo stesso che mandarlo a morte. Ma l' ambizione era il primo movente di quel principe; egli nell' odio del temuto pontefice vedeva un inciampo alle sue mire politiche, eragli d'uopo farselo amico; la ragion di Stato, questa consigliera e giustificatrice d' ogni colpa, lo esigeva; e perciò Cosimo, sacrificando la virtù e il dovere alla grazia ambita di Pio V, consumò l' enorme e vergognoso tradimento; e, vogliono alcuni, soggiunge Carlo Botta, che egli (Cosimo) scrivesse al papa che per la fede gli avrebbe consegnato, mani e piedi legati, il proprio figliuolo. Tanto tenero era della fede quel duca avvelenatore e pagatore di sicarii!

Poco dopo il cardinal Paceco, a nome del papa, con una lettera di ringraziamento, gli mandava come prezzo di tanta infamia il diploma con cui, nel 1566, Pio V, imitando la prodigalità dei sacerdoti di Sionne, dava a questo novello Iscariota i suoi trenta denari, cioè il titolo di Granduca di Toscana.

Pietro Carnesecchi, caduto nelle mani dell' Inquisizione, fu tradotto a Roma, e, secondo l' uso, carico di catene e gittato al pari di un malfattore in orrida prigione.

Si diè principio al processo, cui fornirono argomenti le denunzie di Achille Stazio, uomo di qualche merito letterario, ma perfido ed infame; e appresso le corrispondenze di Carnesecchi di cui l' Inquisizione erasi impadronita, e dalle quali emergevano chiaramente le sue relazioni co' Riformatori svizzeri ed alemanni e con i principali Evangelici dell' Italia. Si ripigliarono le accuse già prodotte ne' due processi antecedenti, si aggiunse la complicita ch' ebbe Carnesecchi nella fuga di Gelido, e si fe' caso dei soccorsi da lui prodigati a molti altri Evangelici, o carcerati, o sospetti. Le dottrine di cui era incolpato il Carnesecchi, furono formolate in trentaquattro articoli, e oppostogli come altrettanti capi di accusa. Da essi risulta che il processato veniva accusato di credere:

L' eterna salute ottenersi per la fede nei meriti di Gesù Cristo, e non per le opere;

Non peccare mortalmente chi non osserva i digiuni:

Non tutti i Concilii generali avere avuto l' assistenza dello Spirito Santo;

Due soli essere i sacramenti instituiti da Gesù Cristo, cioè il Battesimo e la Cena;

Non doversi prestar fede che alla sola Bibbia;

Esser falsa la dottrina delle indulgenze, e mera invenzione de' papi per cavar denaro;

Non esservi purgatorio;

Il papa essere solamente vescovo di Roma e non avere potestà sulle altre Chiese;

Non esservi nella Eucarestia *transustanziazione;*

I frati e le monache essere un peso inutile della società, nati solo per mangiare e divorarsi le sostanze dei poveri;

Non potersi nè doversi far voto di castita;

Essere inutile e peccaminosa l' invocazione dei santi, e Gesù Cristo unico e solo Mediatore fra Dio Padre e gli uomini;

Esser lecito mangiare, nei giorni proibiti, ogni sorta di cibi;

Potersi senza peccato e da chiunque serbare e leggere i libri proibiti, come eretici, dalla Chiesa romana.

Interrogato se persistesse in tali credenze, Carnesecchi rispose con evangelica fermezza che sì. Si ricorse alle arti inquisitorie: consigli, promesse, raggiri, suggestioni, minaccie, spauracchi, privazioni, tortura fisica e morale; ma indarno: queste arti infernali non prevalsero; sfinito di corpo, tentato in mille modi nello spirito, egli, durante il doppio martirio, diede esempio d' una costanza ammirabile; in lui era qualche cosa di sovrumano, una virtù

indomabile; soffriva e taceva, mirava in faccia i suoi carnefici e non impallidiva, non tremava...... Potenza di chi soffre e muore per la verità! Non è ostinazione, non è fanatismo, la è religione profondamente sentita, la è onnipotenza di fede. Senza ciò nè Socrate, nè Galileo avrebbero affrontato la morte e le torture per la sapienza; nè Regolo, nè Curzio si sarebbero immolati per la patria, né tanti generosi avrebbero dato il loro sangue pel Vangelo di Cristo.

Cosimo, spinto per avventura dal rimorso (se pure un ambizioso ha rimorsi) o dalla pubblica indegnazione che la sua perfidia avea suscitato, inviò lettere e messi a Roma affine di rendere mite il pontefice verso la vittima; e Pio V, non tanto per compiacere a quel duca, quanto per ottenere da Carnesecchi una ritrattazione, la quale sarebbe stata per Roma un solenne trionfo, ritenne l'inquisito per ben quindici mesi in prigione, protraendone il giudizio e la condanna. L'impertubabile costanza di Carnesecchi è descritta da Laderchio, storico papista, il quale, esaminati i registri dell'Inquisizione, così scrisse di lui: « Egli rese « inutili gli avvertimenti e le dilazioni che « gli furono accordati, a più riprese, nell'in- « teresse della sua libertà; dimodochè nes- « suna ragione potè indurlo ad abiurare il « suo *errore* e rientrare nel seno della *ve- « race religione*, come desiderava il papa. » Le quali parole non esigono comenti

Il 26 di Agosto 1567, Carnesecchi fu dannato a morte, e nel mese appresso la sentenza gli fu letta pubblicamente. Consegnato al braccio secolare, gli fu posto addosso il *sambenito* (sacco onde vestivansi i condannati del Santo Uffizio), dipinto a fiamme e a diavoli; ma l'esecuzione fu per dieci giorni sospesa, ed il pontefice, per nuova intercessione di Cosimo, promise grazia al condannato, qualora facesse ripudio della sua fede, e ritornasse a quella di Roma. Un frate cappuccino fu incaricato di andare spesso da lui per convertirlo; e non solo non potè riuscirvi, ma poco mancò che questo missionario non fosse invece convertito per Carnesecchi alla fede evangelica.

Esauriti inutilmente tutti i mezzi morali e fisici, leciti e disonesti, coi quali il Santo Uffizio presumea di vincere l'animo di Carnesecchi; perduta la speranza di guadagnare quell'indomito sprezzatore della morte, e di arricchire, come speravasi, la storia della Chiesa romana di una conquista così luminosa, fu stabilito il giorno del supplizio. — Addì 3 di Ottobre, Carnesecchi fu decapitato sulla piazza di Ponte Sant'Angelo e poi abbruciato. Il martire, come attesta Carlo Botta, sostenne fino all'ultimo con singolare costanza, il terribile apparato della morte. Anzi volle andare al patibolo come in pompa e con biancheria e guanti nuovi ed eleganti, giacchè il *sambenito* non gli permetteva l'uso d'altre vesti. Chi gli ispirò tanta calma e coraggio d'andare a morte come ad una festa? La fede nel Vangelo di Cristo.

Cadeva il martire, e le sue abbruciate ceneri, bestemmiando esorcismi, la Inquisizione disperse al vento.

Questi brutali rigori del Santo Uffizio partoriron generale spavento non solamente in Roma e in Toscana, ma in tutta Italia. Ognuno, come dice il Botta, temeva per sè, pei parenti, per gli amici: il dolce e confidente conversare era sbandito insino dai più segreti colloquii delle famiglie. Molti perseguitati fuggirono, alcuni, portati a Roma e dalla Inquisizione processati, soffersero varie pene e castighi. Fuggivasi da Siena, fuggivasi da Firenze; la rabbia religiosa vi faceva quello che aveva cessato di farvi la rabbia politica. Lo studio di Pisa ne diventò quasi deserto, perchè alcuni giovani tedeschi, presi come sospetti dall'Inquisizione, ebbero per gran fortuna l'aver salvata la vita; i compagni fuggirono l'inospita terra. Cinque donne s'erano date al diavolo, l'ospedale dei matti le doveva ricettare: furono arse in Siena. Simili scene spaventavano altre parti d'Italia: dotti sospetti e fattucchiere ignoranti erano messi in fascio innanzi a frati inquisitori! Così grandi mali seguirono alla tragedia del Carnesechci, perchè la fazion clericale opponeva, come sempre suole quando può, la violenza alla ragione e la persecuzione al Vangelo. Ma niuna persecuzione contro Dio non dura, e benchè lunga lunga non può mai essere eterna. Oggi la fama del Carnesacchi è gloriosa in Italia, ed è dalla storia esecrato il nome dell'empio pontefice che lo dannò. La fede che fu come delitto punita in Pietro Carnesecchi, oggi gode la protezione delle leggi nel regno d'Italia e può libera alzare un tempio proprio di faccia a quella piazza dove Egli fu arso — il tempio della *Chiesa Evangelica Italiana* (1) — e là come altrove nelle cento città d'Italia è, colla religione del Carnesecchi, adorato l'Altissimo Iddio in ispirito e verità. Se i frati, gl'inquisitori e i papi del Secolo XVI arrozzivano ed inferocivano, come disse il Botta, i costumi dei popoli, dobbiamo dar lode a Dio che alcuni spiriti eletti non solo cercassero d'ingentilirli coll'opera delle umane lettere, come facevano Sannazzaro ed Ariosto; ma seriamente ancor s'occupassero di santificarli colla diffusione del Santo Evangelo, come abbiamo veduto aver fatto il chiarissimo e nobilissimo Carnesecchi.

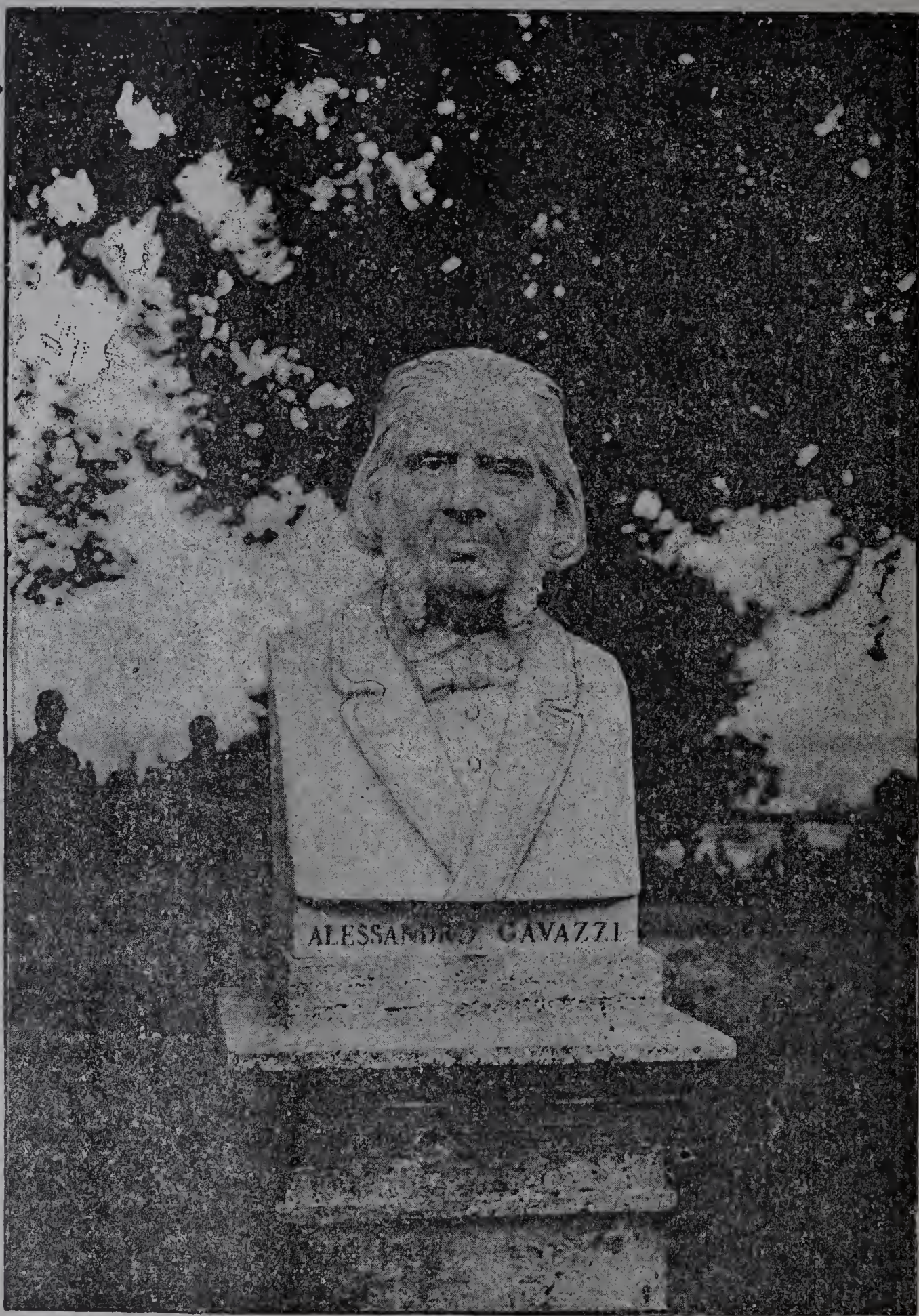
---

(1) In Piazza Castel S. Angelo — e Via di Panico N. 43 — dove per tanti anni il Rev. A. Gavazzi tuonò contro il Vaticano e predicò l'Evangelo, e dove oggi predica il Rev. L. Conti, Presidente del nostro Comitato.

Chiudiamo questo breve cenno ripetendo col Leopardi:

Non fien dai lacci sciolte
Dall'antico sopor l' Itale menti,
S'ai patri esempi della prisca etade,
Questa terra fatal non si rivolga.
O Italia, a cor ti stia
Far ai passati onor, che d'altrettali
Oggi vedove son le tue contrade,
Nè v' è chi d'onorar ti si convenga.
Volgiti indietro, e guarda, o Patria mia,
Quella schiera infinita d' immortali,
E piangi, e di te stessa ti disdegna;
Che senza sdegno omai la doglia è stolta:
Volgiti, e ti vergogna e ti riscuoti,
E ti punga una volta
Pensier degli avi nostri e dei nepoti.

DOMENICANO E BARNABITA

Non occorre proprio nessuno sforzo mentale per vedere la quasi perfetta analogia tra il carattere e l' opera del grande Domenicano del 400 e l' opera e il carattere del grande Barnabita, nostro contemporaneo, Alessandro Gavazzi. Tanto è vero, che si potrebbero iscrivere sulla tomba del Savonarola le stesse parole che il Gavazzi volle sulla sua urna: « Ceneri di un patriotta Cristiano ». Senonchè il modo dell' incenerimento fu diverso. Certo; ma non doveva essere fucilato il Gavazzi sotto quel medesimo muro della Certosa insieme col suo diletto Ugo Bassi? E gli attentati di Montreal e di Quebec non sono là per dimostrarci che non fu per il buon volere dei nemici di nostra patria e della religione di Cristo che il Gavazzi scampò dal martirio! Per altro, l' analogia è assai più profonda che non avrebbe mai potuto essere la fine dei due grandi. Noi li vediamo a quattro secoli di distanza, questi due, egualmente contristati per le sciagure del loro paese; e li vediamo girare per l' Italia visitando quasi le medesime città e portando la parola della riscossa politica e religiosa, e attirando ovunque le moltitudini, che, mentre ne ammirano l'eloquenza, si sentono penetrate da un nuovo

Busto eretto ad Alessandro Gavazzi, in Roma, sul Gianicolo, a Villa Corsini presso il gran Monumento Nazionale a Giuseppe Garibaldi.

spirito di pietà che si accoppia e si fonde con l' amor di patria, diviene con esso un unico sentimento. Sostituite ai Medici e agli altri tirannelli che facevano strazio dell'Italia d'allora, un Gregorio XVI, e più tardi un Pio IX, Ferdinando II., ecc ; ai Francesi di Carlo VIII quelli della Repubblica Una e Indivisibile ; e alla benedizione impartita da Alessandro VI a Carlo VIII, quella che da Gaeta Pio IX spediva a Napoleone ; e l' analogia si accentuerà persino nelle circostanze. E come il Savonarola fu incaricato di dare una costituzione a Firenze, e organizzò un governo quasi democratico con Gesù Cristo per re, così il Gavazzi con le sue orazioni presentava, in nome di Cristo, tutto un nuovo programma religioso-politico che ne faceva l' interpetre e il consigliere della nostra rivoluzione. In quanto al modo d' interpetrare la pietà, bisogna ricordarsi che tra il Savonarola e il Gavazzi ci è un intervallo di secoli ; e ci erano stati intanto un Lutero, un Fox, uno Zwingli, un Calvino e tanti altri uomini di Dio che avevano prodotta in piena luce la verità evangelica. Non maraviglia, dunque, se il Savonarola nel suo zelo per la Casa di Dio proscrivesse i giuochi, le mascherate, i divertimenti d' ogni specie, e persino le arti e le lettere ; e facesse ardere gioiel'i, statue, le opere del Petrarca e del Boccaccio, ecc. ; e che il Gavazzi, invece, si contentasse di proscrivere l' ignavia, la viltà, l'egoismo ; e di fare deporre i gioielli ed anche le chiome di povere, ma generose giovani, sull' altare della patria per le spese di guerra. In quanto al Petrarca e al Boccaccio, il Savonarola non aveva torto di pretendere che se ne facesse un autodafé ; poichè tali autori non si leggevano allora come documenti di letteratura, di lingua o di storia ; ma come si era già letto due secoli prima il Romanzo di Lancillotto, del quale quella povera anima persa di Francesca dice a Dante : « Galeotto fu il libro e chi lo scrisse ». (Dante non fu certamente condannato ; che era tenuto ancora per un uomo quasi profeta.) Lutero non aveva per anche fatto quella semplice quanto grande scoperta : che la salute si ha per la fede, e non per le opere ; e non aveva ancora consigliato agli iconoclasti del suo tempo di frenare il loro zelo distruggitore ; perchè queste cose sarebbero cadute da se stesse. Bastava che si fosse accesa la fiamma della fede che non ha bisogno d' *iconi*. Se il Gavazzi avesse fiorito nel secolo XV°... naturalmente non possiamo dire con precisione matematica come avrebbe agito ; ma molto probabilmente avrebbe fatto abbruciare... Galeotto ! E non dubito punto che il popolo si sarebbe aspettato dei miracoli da lui, come se ne aspettava dal grande Domenicano. Erano tempi in cui un frate francescano poteva promettere di attraversare incolume un rogo in fiamme insieme col Savonarola, che sarebbe rimasto incenerito si capisce ; e così si sarebbe vista la legittimità della scomunica lanciatagli da Alessandro VI ; perchè il Savonarola ne aveva censurata la condotta ; e con quanta ragione ! E un correligionario del Domenicano poteva accettare in suo nome questo « Giudizio di Dio ».

In ogni caso, il « Dio lo vuole » del Gavazzi che presentiva come l' Unità d' Italia fosse determinata dalla Provvidenza, era, in sostanza il medesimo motto del Savonarola, per il quale era volere di Dio così la cacciata dei Medici come il flagello dell' invasione francese.

Il popolo fiorentino di quel tempo incominciò a dubitare del suo profeta quando lo vide fatto segno di un' altra scomunica, per avere scritto ai principi chiedendo la convocazione d'un concilio generale che deponesse lo scandalosissimo Rodrigo Borgia. Allora la scomunica non era *telum imbelle sine ictu*, come adesso, grazie a Dio. Chi brandiva quel singolare proiettile poteva essere un uomo rotto a tutti i vizî e un incestuoso come quel papa, avrebbe potuto essere il diavolo in persona ; ma se il diavolo, per un' ipotesi .. non impossibile, avesse portato tiara o camauro, bastava perchè, anche nelle sue granfie, la scomunica fosse temuta come la dannazione dell' anima.

Coi loro « *distinguo* » e coi loro « *ex Cathedra* » questi farisei tonsurati son riusciti a voltare il cervello umano di su in giù ; quindi, a farlo sragionare sistematicamente, sillogisticamente come.,... se ragionasse ! Questo è forse il loro grande, vero delitto ; per cui saranno maledetti da tutte le generazioni. La generazione del Savonarola fece proprio un sillogismo col cervello, come ho detto, e concluse : « Questo frate ci è parso sempre « un sant' uomo ; e sappiamo che il nostro « Signore Papa Alessandro è un sudicione ; « ma è il Papa. « Fate quel che dicono e non « quel che fanno. (1) » Il caso è imbrogliato « parecchio.... Chiediamo a Fra' Ieronimo un « miracolo. Se è capace di farne, vuol dire che « è un Santo davvero, e bisogna ascoltar lui : « se poi non ci riesce, ascolteremo il Papa. »

Ma lo spirito di Cristo concluse : « Una « malvagia e adultera generazione richiede un « segno ; ma niun segno le sarà dato, se non « il segno del profeta Giona. » Infatti, l'austera, pura e santa figura del domenicano risorse poco dopo nella coscienza del popolo ravveduto che lo venerò come martire. Quel segno, il popolo l' aveva gia nella parte di sè che era migliore. E là, non fuori di là, avrebbe dovuto cercarlo prima.

Il nostro Gavazzi fu vittima d'un sillogismo del genere descritto, cioè fatto col cervello rovesciato. Eccolo : « Il Padre Gavazzi è stato

(1) È noto come i preti hanno così accorciata *per eufemismo*, la sentenza di Cristo. (Vedi Matt. 23. 3).

« un gran patriotta; e, finchè parlava della « patria e per la patria, ragionava bene; ma ora « è diventato un « mistico (2) » un « prete » « protestante. Come si può più ascoltare?! » E l'Italia rinnovata, che l'ebbe quale apostolo, quale il consigliere e l'interpetre cristiano della riscossa, lo lasciò solo o quasi solo. Perchè: che è la nostra povera Chiesa Evangelica Italiana in confronto di tutto un popolo che vive senza il Gesù del Gavazzi? « Il mio Gesù » diceva egli, come diceva « la mia Italia », con lo stesso accento di grande, tenerissimo amore. Ma, strano a raccontarsi, appunto perchè egli sapeva dire così quei due cari nomi, ed era un patriotta davvero, che voleva tutto il bene della sua patria.... fu dimenticato!

A quando il segno di Giona anche per Alessandro Gavazzi?...

R. Wigley.

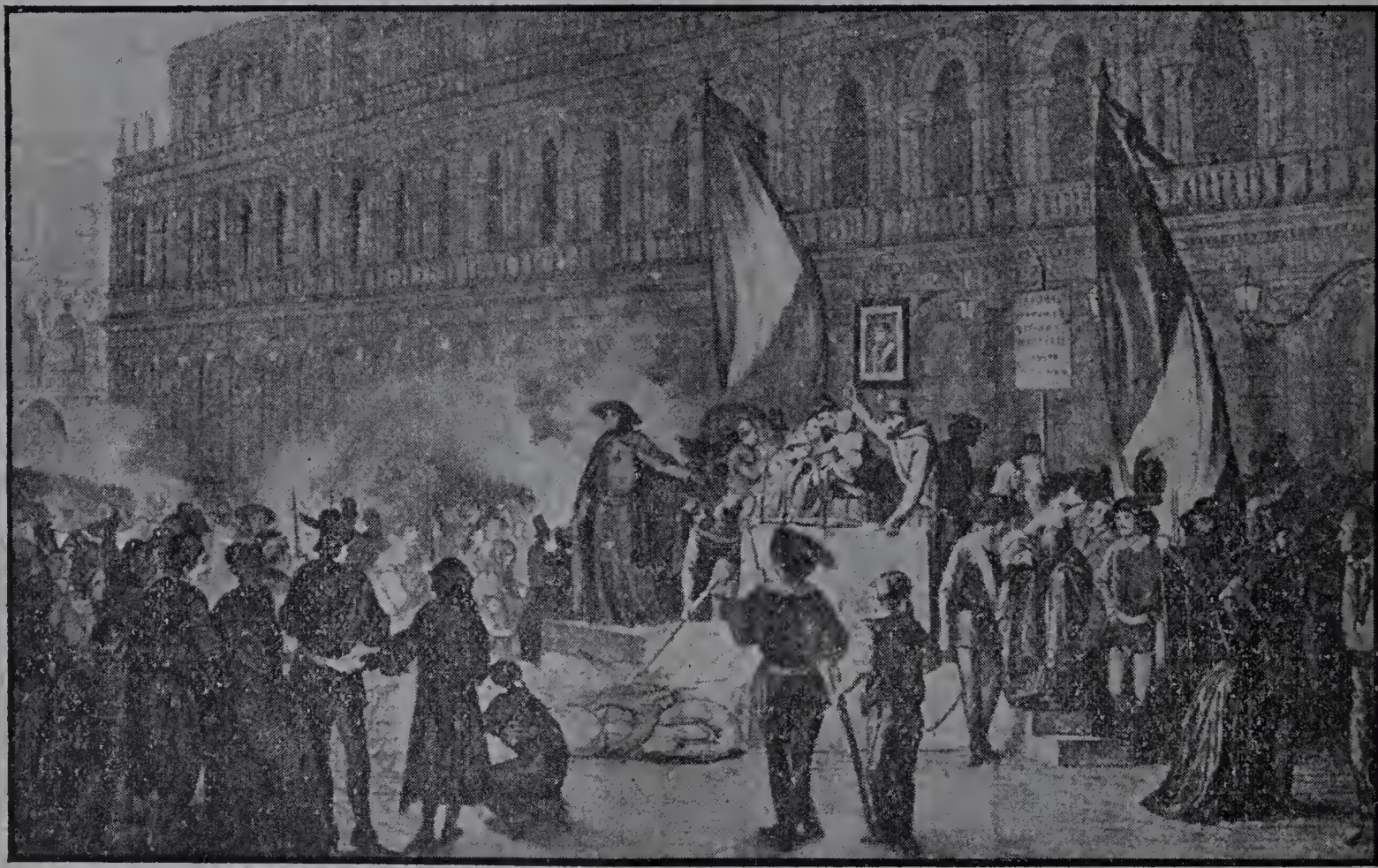
Comitato per raccogliere offerte onde donare alla Città di Venezia un ricordo monumentale di Alessandro Gavazzi

Poche ma importanti notizie.

Il Comitato si è costituito definitivamente, ed ha eletto per Segretario effettivo il Signor Emilio Colonna Romano, Presidente dell'Unione dei giovani di Palazzo Cavagnis.

A giorni una commissione composta dai pastori Rev.di Buggelli, Revel e Bellondi si presenterà al Sindaco per chiedere che il ricordo monumentale sia posto all'*Ascension.*

Il Rev. Dott. Alex. Robertson entro la prima quindicina di Maggio terrà nella nostra sala in piazza S. Marco una conferenza in lingua inglese allo scopo di fare una colletta per il ricordo di Gavazzi.

Il valente fotografo Sig. Attilio Zanovello, membro della Chiesa Evangelica Italiana in Venezia, ha fatto tre importanti fotografie. La prima riproduce una vecchia litografia dedicata a Manin, e che rappresenta Alessandro Gavazzi mentre predica in piazza S. Marco ed il popolo gitta le sue offerte nel banco della nazione; la seconda riproduce la lettera autografa di Alessandro Gavazzi scritta a Manin da Bologna il 30 Aprile 1848, (Museo Civico, Collezione Manin, N. 4028); la terza la minuta autografa di Manin della lettera diretta il Nov. 1848 ad Alessandro Gavazzi.

Alessandro Gavazzi
predica in piazza S. Marco nel 1848 ed il popolo gitta le sue offerte nel banco della Nazione
(Da un'antica litografia dedicata a Daniele Manin).

Queste fotografie sono vendibili in Venezia presso il fotografo Sig. Zanovello (S. Stefano, Colle degli Orti N. 3034), e presso il Presidente del Comitato, Rev. G. Buggelli (3442 S. Marco, Pescina S. Samuele), ed in Firenze alla Direzione del Piccolo Messaggero. Il prezzo è di lire una per copia.

Ai depositari e rivenditori in altre città verrà fatto un conveniente sconto.

(2) Cfr. « La Capitale » del 7 Gennaio 1889.

LA CHIESA EVANGELICA ITALIANA

Alcune Congregazioni indipendenti, sorte per mezzo della lettura della Bibbia in diversi punti della patria nostra, mosse dal desiderio di organizzarsi in un sol Corpo Ecclesiàstico, — che raccogliesse e riannodasse tutte le tradizioni e gl' ideali cristiani ed evangelici della Riforma Italiana, da Arnaldo da Brescia fino ai dì nostri, — si costituirono in

GRUPPO DI ALCUNI MEMBRI DELLA XXIII[a] ASSEMBLEA — OTTOBRE 1897 *(a)*

Assemblea nel *1865*. — Nel *1870* formularono una confessione di fede, prendendo da quell'epoca il nome di *Chiesa Libera Italiana* e nel *1889* quello di *Chiesa Evangelica d' Italia*. — Fu in seguito ad un Decreto Reale, che dava esistenza legale a questa Chiesa, — costituendola in Ente Morale, — che dal *1891* nei suoi atti legali essa porta il nome di *Chiesa Evangelica Italiana*, essendo come tale riconosciuta dal Governo di S. M. il Re.

L'*Assemblea Generale* ha luogo ogni anno in Firenze, incominciando il Martedì della seconda settimana di Ottobre, nel Tempio Evangelico di Via dei Benci N. 7 — già un tempo Chiesa Cattolica, col nome di S. Jacopo tra' Fossi.

La Chiesa è retta ed amministrata da un

(a) Il gruppo non è completo poichè eseguito dopo sciolta l'Assemblea, taluni erano già assenti.

I[a] linea (superiore): - 1. *Evangelista* Gandolfi - 2. *Sig.* Allasio - 3. *Sig.* S. Conti - 4. *Sig.* Campanella - 5. *Sig.* De Turris - 6. *Maestro Evangelista* Nannoni - 7. *Evangelista* Pierotti - 8. *Pastore* Parodi - 9. *Pastore* Contino - 10. *Sig. Ing.* Bagnoli.

II[a] da. - 1. *Pastore* Lagomarsino - 2. *Evangelista* Collosi - 3. *Colportore Evangelista* Furlanetto - 4. *Pastore* Grisanti - 5. *Prof.* Ravì - 6. *Pastore* Cav. Fera - 7. *Prof.* Rodio - 8. *Pastore* Manin - 9. *Maestro Evangelista* Valentin i - 10. *Pastore* Spigno.

III[a] da. - 1. *Pastore* Buggelli - 2. *Evangelista* Marini - 3. *Pastore* Lenzi - 4. *Rev. Dr.* Mac Dougall - 5. *Pastore* Conti - 6. *Rev.* Giddins - 7. *Prof.* Fischer - 8. *Pastore* Wigley.

IV[a] da. - 1. *Pastore* Blasi - 2. *Evangelista* Pantaleo - 3. *Pastore* Notarbártolo - 4. *Pastore* Silva - 5. *Sig.* R. Conti.

Comitato che ha sede in Firenze e che viene eletto di anno in anno dall'Assemblea.

Per ben diciannove anni la Chiesa ebbe a Presidente il defunto Rev. Alessandro Gavazzi, con ragione considerato quale principale tra i fondatori di essa.

L'ultima *Assemblea Generale*, — della quale diamo in questo fascicolo un gruppo parziale, — elesse il seguente

COMITATO DI EVANGELIZZAZIONE PER L'ANNO ECCLESIASTICO 1897-98

Presidente
Rev. Ludovico Conti, di Roma

Segretario
Rev. Cav. S. Fera, di Firenze

Vice Presidente
Rev. R. Wigley, di Napoli

Consiglieri
Rev. A. Lenzi, di Palermo — e — Sig. Ing. E. Bagnoli, di Livorno

Formano pure parte del Comitato in qualità di
Membri Onorarii

Rev. D.r J. R. Mac Dougall,
Rev. Sup. lic. Cav. K. Roenneke,
Rev. Sup. a. D. G. Fischer,
Rev. D.r Alex. Robertson,
Sig. Guglielmo Haskard, — e
Sig. Seb. V. Cecchi.

PRINCIPALI OPERE DELLA CHIESA EVANGELICA ITALIANA

Secondo il Rapporto del 15 Marzo 1898

CITTÀ O PAESI	OPERE ED INDIRIZZI	MINISTRI ED INDIRIZZI
Balmuccia (Valsesia) . .	Chiesa i. f. — via principale.	per ora da Varallo.
Bari	Chiesa e Scuola Domenicale — 30 via Roberto da Bari — fra breve in via del Corso N.	Sig. P. Pantaleo, *Evang.* 165 via Calefati, 2. p.
Bassignana	Chiesa e Scuola Domenicale: *Tempio Evangelico* * — 1 via dell'Ospedale.	Rev. J. Contino, *Pastore* 1 via dell'Ospedale.
Bergamo *(diaspora)* . . .	Chiesa — (9 via S. Bernardino *) *Albino*, Casa Lebbolo. *Casirate*, Cascina Fraschera. *Treviglio*, Casa Fumagalli.	per ora da Milano.
Bologna	Chiesa e Scuola Domenicale — 20 via Cavaliera.	Sig. G. Palermo — 24 via Farini.
Bussoleno	Chiesa — Via del Traforo, casa Piovano.	per ora da Torino.
Carrara	Chiesa e Scuola Domenicale — Casa Bergamini, via Garibaldi.	Sig. F. Valentini, *M. Evang.* (Fossola).
Cellio	Chiesa i. f.	per ora da Varallo.
Chiavenna (Valtellina) .	Chiesa — 425 via di Mezzo.	per ora da Sondrio.
Civiasco (Valsesia)	Chiesa — Casa Peraccini.	per ora da Rocca-pietra.
Cisanello (Pisa)	Chiesa i. f.	per ora da Pisa.
Donnalucata (Siracusa).	Chiesa i. f. — Scuola Diurna i. f.	per ora da Scicli.
Fara Novarese	Chiesa — Scuola Domenicale e Associazione dei Giovani. *Tempio Evangelico* * — Via Gallarini. Scuola Diurna e Scuola Serale.	Rev. F. Lagomarsino, *Pastore em.*
Firenze	Chiesa e Scuola Domenicale — *Tempio Evangelico* * — 7 via dei Benci. Istituto Evangelico Italiano.	Rev. Cav. S. Fera, *Pastore*, 7 via dei Benci.

CITTÀ O PAESI	OPERE ED INDIRIZZI	MINISTRI ED INDIRIZZI
Firenze	Refezione Scolastica. Missione Medica del Rione S. Croce. Associazione di Beneficenza. Laboratorio di cucito. Lega Cristiana di Giovani. Corso di Studi Preparatori al S. Ministerio — 7 via dei Benci. *Collegio :* 1 volta dei Tintori, 2. p. Sede del *Comitato di Evangelizzazione* — 7 via dei Benci. « *Il Piccolo Messaggere* » *Deposito delle Pubblicazioni.*	Rev. Cav. S. Fera, *Pastore,* 7 via dei Benci. *Professori* Rev. S. V. Ravì, - Rev. G. Rodio. - Rev. Sup.t a. D. Fischer.
Genova	Chiesa e Scuola Domenicale — 18 rosso via di Negro e N. 2 via al ponte reale.	Rev. G. Spigno, *Pastore* 65 Corso Magenta.
Livorno	Chiesa e Scuola Domenicale — *Tempio Evangelico* * — 8 via degli asili. Scuole Diurne. Refezione scolastica.	Rev. V. Notarbartolo, - 8 via degli asili.
Margherita di Savoia	Chiesa e Scuola Domenicale — 34 Corso Vittorio Emanuele.	Da Bari - e Sig. V. Dedonato, *colportore.*
Milano	Chiesa e Scuola Domenicale. *Tempio Evangelico* * — 9-11 via Cesare Correnti.	Rev. G. Silva, *Pastore* 11 Via Cesare Correnti.
Mottola (Lecce)	Chiesa e Scuola Domenicale — via delle Muraglie. Scuola Serale. Società di Beneficenza.	Sig. G. Collosi 42 via delle Muraglie.
Napoli	Chiesa e Scuola Domenicale — 61 via Monteoliveto — *Chiesa in costruzione* * — Via Bologna. Scuole Diurne. Befezione Scolastica. Associazione di Beneficenza.	Bev. R. Wigley, *Pastore.* Poggio de' Mari — 157 via Salvator Rosa. Signorina E. Mattioli, *Donna biblica.*
Palermo	Chiesa e Scuola Domenicale — 9 via Cintorinari, 1. p. e 10 via Feliciuzza. Associazione Cristiana di Giovani.	Rev. A. Lenzi, *Pastore* — 302 corso Calatafimi. Sig.a M. S. Kay. *Donna bibl.*
Pisa	Chiesa e Scuola Domenicale *Tempio Evangelico* * — Via S. Martino. Scuola Serale. Associazione di Beneficenza.	Sig. A. Pierotti, *Evang.* 27 via Lavagna.
Pistoia	Chiesa e Scuola Domenicale — 1347 via dell' Ospizio. Scuola Diurna i. f.	Sig. G. P. Luquet, ev. em. 1253 via della Madonna. Sig. R. Nannoni, *m. evang.* Sig. B. Giudici, Maestro.
Piverone (Torino)	Chiesa (.=.) e Scuola Domenicale.	per ora da Genova.
Pontasserchio (Pisa)	Chiesa e Scuola Domenicale — Piazza Mazzini, Vacchierizza — *Chiesa in costruzione.* * Scuole Diurne. *S. Maria del Giudice* (Lucca).	Da Pisa — e sig. G. Furlanetto, *colp. ev.* Sig. G. Mazzetti, *colportore.*
Riesi (Caltanisetta)	Chiesa e Scuola Domenicale — 91 corso Vittorio Emanuele. Scuole Diurne.	Da Palermo. *Maestro,* sig. A. Biglia.
Rocca-pietra (Valsesia)	Chiesa e Scuola Domenicale — Strada principale.	Da provvedersi — Per ora un fratello.
Roma I. (Ponte S. Angelo)	Chiesa e Scuola Domenicale. *Tempio Evangelico* * — Piazza di Ponte S. Angelo e via Panico 43. Scuole Diurne. Scuole Serali. Circolo Evangelico Romano. Società di Beneficenza.	Rev. L. Conti, *Pastore,* 43 via Panico. Sig. O. Piccioli, *colportore,* Sig. A. Cohen Valobra.

CITTÀ O PAESI	OPERE ED INDIRIZZI	MINISTRI ED INDIRIZZI
Roma II. (Porta Pia) . .	Chiesa e Scuola Domenicale — 1 via Palestro.	per ora da Roma I.
Ronco-Canavese (Ivrea)	Chiesa e Scuola Domenicale — Strada principale.	Rev. P. Parodi, *past. em.* via Principale.
S. Giovanni Pellice (Torino.	Chiesa — *Cappella* (*) ai Jalla.	Rev. A. Girola, *past. em.* Airali — Casa Albarin.
S. Marco alle Cappelle (Pisa)	Chiesa i. f.	per ora da Pisa.
Santo Stefano di Camastra (Messina)	Chiesa i. f.	Da Palermo — e Sig. R. Patorno, *colp.*
Savona	Chiesa e Scuola Domenicale — 1 Largo Montenotte, 1. p.	Rev. F. Manin. - 1 Largo Montenotte, 1. p.
Scicli (Siracusa)	Chiesa e Scuola Domenicale — Palazzo Rosso - Pozzo Oliveto. Scuola serale.	Da Palermo — Un evangelista, e *Maestro* sig. G. Busi.
Sondrio (Valtellina) . . .	Chiesa e Scuola Domenicale — 303 piazza Cantone, Casa Carbonera.	Rev. G. B. Blasi, *Pastore* 303 piazza Carbonera. Sig. N. Cola, *colp. S. B. N. di S.*
Taranto (Lecce)	Chiesa i. f.	per ora da Mottola.
Torano (Massa-Carrara) .	Chiesa i. f. e Scuola Domenicale — Casa Franzoni-Santucci.	per ora da Carrara.
Torino	Chiesa e Scuola Domenicale — Via Carlo Alberto attiguo al N. 22.	Rev. G. Rodio, *pastore.* Sig. M. Marini, *Evang.* - 27 via Mazzini.
	Scuola Diurna: Istituto Adelaide Cairoli — 27 via Mazzini.	
Trani (Puglie)	Chiesa e Scuola Domenicale. Casa Catino — Via Marsala.	per ora da Bari. Sig. prof. G. B. Dragonnetti
Treviso	Chiesa i. f.	per ora da Venezia.
Udine (Friuli)	Chiesa e Scuola Domenicale. *Tempio Evangelico* * — 49 Via Mercato vecchio. Associazione Cristiana di Giovani.	Sig. G. Gandolfi, *evang.* 49 via Mercato vecchio. Sig. F. Bernardis, *colp.*
Varallo (Valsesia) . . .	Chiesa e Scuola Domenicale — Frazione Sebrei.	Rev. G. Grisanti, *pastore.*
Venezia	Chiesa e Scuola Domenicale. *Cappella Evangelica* * S. Marco, sotto portico Cavalletto. *Tempio Evangelico* * — la già Chiesa di S. Margherita.	Rev. G. Buggelli, *pastore* 3442 pescina S. Samuele.

(*) Vi è uno stabile di proprietà dovunque trovasi l'asterisco.

L' Onorevole Prof. P. VILLARI

molto gentilmente ci ha permesso di ripubblicare alcuni brani del suo aureo libro *La Storia di Girolamo Savonarola e de' suoi tempi* (Nuova edizione: Firenze, Successori Le Monnier - 1888 - vol. due). — I nostri lettori troveranno tali brani qua e là in questo Numero Straordinario.

Rendendo noto il favore concessoci dallo insigne e sommo storico di Savonarola, adempiamo ad uno stretto nostro dovere offrendo a Lui, con questo, i nostri ringraziamenti.

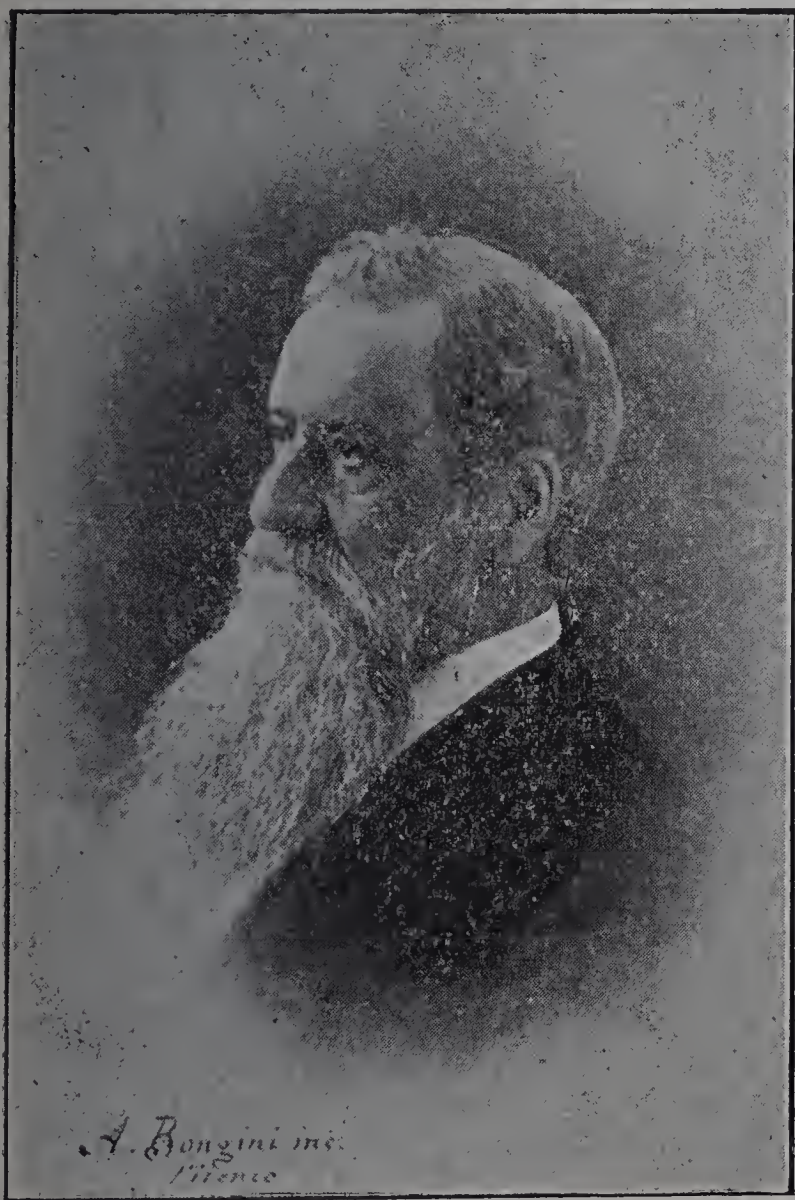
S. Fera

L' ISTITUTO EVANGELICO ITALIANO IN FIRENZE

ed il IV° Centenario di Fra Girolamo Savonarola

Una solenne cerimonia avrà luogo, D. v., il *23 Maggio 1898* nell' *Istituto Evangelico Italiano.*

Si è voluto scegliere quel giorno e quella data per collocare un' epigrafe in onore di coloro che lo fondarono e lo sostennero e per battezzare l'aula magna col nome di Salone Milne-Collie.

Diamo in seguito l' epigrafe che verrà posta appunto nell'aula magna, dove la cerimonia avrà luogo, ed offriamo qui i ritratti dei nostri grandi amici Rev. D.r Mc Dougall e Mrs Milne-Collie, — riserbandoci di dire della cerimonia, nel prossimo numero, — quando potremo estesamente narrare della celebrazione del IV° Centenario

Rev. John R. Mac Dougall D. D.

di Fra Girolamo Savonarola, promossa dal nostro Comitato Evangelico.

Mrs I. R. Milne-Collie.

Ecco l' epigrafe :

QUESTO MARMO DICE
A QUANTI IN OGNI TEMPO QUI CONVERRANNO
CHE
L' ISTITUTO EVANGELICO ITALIANO
FONDATO NEL MDCCCLIX dal Prof. SALVATORE FERRETTI
SOSTENUTO DA AMICI GENEROSI
SUSCITATI DALL' ABNEGAZIONE E DAL CUORE MAGNANIMO
DEI
REV. JOHN RICHARDSON MAC DOUGALL, D. D.
MRS J. C. MAC DOUGALL E MISS I. R. MAC DOUGALL
EBBE PER PRINCIPALE E COSTANTE BENEFATTRICE
La Signora Isabella Robb Milne Collie

A PERPETUA MEMORIA
DEI BENEFIZI DA ESSA PRODIGATI AI FIGLI D'ITALIA
CON RICONOSCENZA ED IN ONOR DI LEI
E DI QUANTI LA IMITARONO
IL XXIII MAGGIO MDCCCXCVIII
IV° CENTENARIO DEL ROGO DI FRA GIROLAMO SAVONAROLA
IL MARTIRE GLORIOSO
DELLA FEDE E DELLA PATRIA
SALONE MILNE COLLIE
QUEST' AULA APPELLAVASI

COMITATO EVANGELICO
PER IL IV° CENTENARIO DI FRA GIROLAMO SAVONAROLA

SCOPO DEL COMITATO

a) Promuovere la commemorazione del IV° Centenario del martirio di Fra Girolamo Savonarola; che ricorre il *23 Maggio 1898;*

b) Promuovere inoltre CONFERENZE speciali sul gran Martire, precursore della Riforma, associandole ad altre sul movimento di Riforma in Italia;

c) Deporre (se sarà possibile) una corona, il *23 Maggio 1898,* nella cella del Martire, nel l'ex Convento di S. Marco o altrove;

d) Compilare e diffondere PUBBLICAZIONI DI CIRCOSTANZA e più specialmente sulla RIFORMA IN ITALIA.

e) Altro da organizzarsi, tra cui non ultimo quello di vedere ornata una delle piazze di Firenze del monumento del gran martire cristiano ed italiano.

OFFERTE PERVENUTE AL COMITATO

Contessa G. Baldelli	L.	10.—
Cav. G. Buzzegoli	»	3.—
Sig. P. Citernesi	»	2.—
Signora Citernesi	»	2.—
J. O. C.	»	5.—
Signora Betti	»	—.40
Sig. J. Cook	»	2.—
Signora Demarzo	»	1.—
Rev.Prof.Dott.Lindsay	»	10.—
Sig. G. Maltagliati	»	1.—
detto colletta	»	2.80
Signora G. Olivi	»	—.50
Sig. e Sig.a Pacini	»	5.—
» » Piccioli	»	1.—
Signora Pani	»	—.15
Sig. Rinaldi	»	—.30
Sig. e Sig.a Soliva	»	—.50
» » Vannucci	»	—.50
Cav. A. Capannelli	»	2.—
Sig.a F. Capannelli	»	2.—
Cav. Magg. Capannelli	»	2.—
M.rs J. M. Suvage	»	5.—
M.rs H. E. Legge	»	5.—
Rev. Prof. James Denney, D. D.	»	5.—
Miss Lincoln	»	5.—
Miss G. S. Godkin	»	15.—
Sig. Jacobacci	»	1.—
Scheda della Signorina Giannetti	»	2.50
Scheda del Sig. Valgiusti	»	1.10
Mrs Milne-Collie	»	25.—
Scheda del Rev. Grisanti	»	3.—
	L.	120.75

Riporto	L.	120.75
Rev. Prof. S. V. Ravì	»	5.—
Signora Ravì	»	2.—
Ditta A. Frilli	»	5.—
Sig. P. Lo Re	»	2.—
Scheda del Sig. De Conca - Livorno	»	16.80
Scheda della Chiesa di Napoli	»	13.—
Scheda del Sig. Gattuso	»	3.—
Scheda del Sig. Busi	»	1.20
» » Biglia	»	5.75
Miss G. S. Heath	»	40.45
Miss F. M. Heath	»	40.50
Sig. Ernest	»	6.50
Sig. e Signora Galli	»	—.50
Sig. G. Prisinzano	»	3.—
» A. Simeoni	»	1.50
» S. Conti	»	1.50
Scheda della Signora Prioreschi	»	4.20
Signora Barbani	»	—.30
Sig. Bruschi	»	1.—
» G. Martini	»	2.—
» C. Masi	»	2.—
» G. Cateni	»	2.—
Prof. Giardina	»	2.—
Rev. D.r Mc Dougall	»	25.—
Signorina R. Ravì	»	1.—
» E. Ravì	»	1.—
» D. Ravì	»	1.—
Sig. A. Boringhieri	»	2.—
Sig.a A. Boringhieri	»	2.—
Mrs Moore	»	1.—
	L.	315.95

Riporto	L.	315.95
Miss Moore	»	1.—
Miss I. Moore	»	1.—
Miss M. Donald	»	1.—
Scheda del Signor G. Falermo	»	6.40
Sig. M. Gutteridge	»	20.—
Scheda del Sig. M. Marini	»	6.—
Signora G. Panerai	»	—.30
Signorina M. Tuccini	»	1.—
Scheda del Signor A. Pierotti	»	6.10
Rev. V. Notarbartolo	»	5.—
Scheda di Balmuccia	»	1.50
id. della Chiesa di Rocca-pietra	»	3.—
Sig. A. Cornelio	»	1.50
Scheda del Sig. Giovannoni	»	1.30
Scheda del Sig. F. Valentini	»	6.50
Scheda del Rev. G. B Blasi	»	5.—
Scheda del Rev. G. Spigno	»	6.10
Mrs B. Miller	»	5.—
Scheda della Chiesa di Palermo	»	11.—
Rev. F. Manin	»	2.—
Sig.a e Sig.na Gualtieri	»	2.—
Rev. Cav. S. Fera	»	5.—
Sig.ra E. Fera	»	5.—
Sig. A. Feroci	»	—.50
Totale al *19 Maggio*	L.	419.15

Le adesioni e le offerte si ricevono presso la Sede del *Comitato Evangelico* per il *4° Centenario di Girolamo Savonarola, Via dei Benci N. 7,* — indirizzandole al REV. CAV. SAV. FERA.

Firenze 1898, Tipografia Ciardelli. GAETANO BAGLIONI, *gerente responsabile.*

« IL PICCOLO MESSAGGERE »

ANNO XXIII — 1898

Periodico Mensile: in fascicoli di 16 pagine, con copertina.

Direttore

Rev. Cav. Saverio Fera

Commissione di Redazione

Rev.di Blasi G. B., Buggelli G., Conti Ludovico, Fischer Prof. G., Lenzi Augusto, Manin Fabio, Notarbartolo Vincenzo, Ravì Prof. S. V., Spigno G., Wigley R., — Signori Conti Raffaello, Contino S. D., De Laurentis C., Gandolfi G., Nannoni R., Pantaleo P. e Pierotti A.

Corrispondenti

Tutti i Ministri, Operai e Maestri della Chiesa Evangelica Italiana e tutti gli amici dell' Evangelizzazione d' Italia.

La pubblicazione del periodico ha luogo alla fine di ogni mese. — Le inserzioni e gli articoli non dovranno inviarsi più tardi del 20 del mese. — I manoscritti non si restituiscono.

CONDIZIONI D' ABBONAMENTO

Per l' Italia: Anno L. 2,00 — Semestre L. 1,00
Per l' Estero (U. P.): Anno L. 3,00 — Semestre L. 1,50
Un numero separato cent. 10

Per tutto quanto riflette « *Il Piccolo Messggere* » indirizzarsi al Direttore, Rev. Cav. Saverio Fera, 7. Via dei Benci. Firenze. — Le lettere non franche si respingono.

La Direzione lascia la completa responsabilità degli articoli ai firmatari di essi.

Prezzi per la diffusione del presente numero illustrato e straordinario

Una copia cent. 10. — Da 10 copie fino a 30; cent. 7 la copia e posta (2 cent. per copia). — Da 50 copie in su, cent. 5 la copia e posta (2 cent. per copia).